DELLA LEBBRA
DI LIGURIA E DEL CONTADO DI NIZZA

RISPOSTA

AL TEMA DEL PROGRAMMA DI CONCORSO
PUBBLICATO IL 3 OTTOBRE 1845
NELLA SEZIONE DI MEDICINA DEL VII CONGRESSO
SCIENTIFICO ITALIANO IN NAPOLI.

MEMORIA

DEL DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

GIO. BATTA DE ROSSI

Membro Corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino, della Società Medico-Chirurgica di Bologna, della Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano e di altre Società Scientifiche Italiane e Straniere.

GIUDICATA DEGNA DI LODE

NEL IX CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO IN VENEZIA

FREGIATA DELL' ONORE DELLA STAMPA

e di Premio dall' Illustre Personaggio, che ne era Institutore, a titolo d' Incoraggiamento.

GENOVA 1848

TIPOGRAFIA DI NICOLÒ DAGNINO

Da S. Giorgio Piazza Cattaneo.

ALL' ECCELLENTISSIMO, E NOBILISSIMO

SIGNOR CONTE

FILIBERTO AVOGADRO DI COLLOBIANO

DELLE ARTI, DELLE SCIENZE, E DI CHI LE COLTIVA

BENEFICO PROTEGGITORE,

CHE DI UN LEBBROSARIO PROMOTORE INDEFESSO

DALLA MUNIFICENZA DI UN RE CARLO ALBERTO

DECRETATA L'EREZIONE IN PIEMONTE NE OTTENNE

QUESTO LAVORO

IN OMAGGIO DI PROFONDA VENERAZIONE

L' AUTORE

UMILIA, DEDICA, CONSACRA.

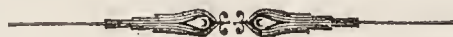
PROGRAMMA DI CONCORSO

Letto dal Commendatore

DOTTORE BENEDETTO TROMPEO

nella seduta del 3 Ottobre 1845 della Sezione Medica del Congresso di Napoli

E DETERMINAZIONE

che venne presa nella seduta del 23 Settembre 1846 della Sezione Medica del Congresso di Genova.

Ragguardevole Personaggio propone un Premio di franchi 600 all' Autore della Memoria che verrà dal Congresso Scientifico di Genova giudicata più soddisfacente sopra il Metodo Curativo della Lebbra, ed il Profilatico nelle famiglie nelle quali si osservano dei Lebbrosi nel Contado di Nizza, e nel Ducato di Genova collo scopo di prevenire la diffusione di così schifosa malattia.

CONDIZIONI.

1.° Dare una Storia Ragionata di alcune famiglie Lebbrose della Riviera Ligure di Levante, e di Ponente: storia che l' Autore potrà desumere, o da fatti proprj o da osservazioni altrui all' obbietto di accertare se i fenomeni patologici descritti sieno conformi a quelli notati nei Lebbrosi del Medio Evo nel regno di Svezia, di Norvegia, ed altrove.

2.º Definire la questione, se sia più confacente a curare i Lebbrosi in appositi Asili separati, o nelle loro famiglie.

3.º Descrivere con Tavole, o con parole esattamente i risultamenti necroscopici.

N. B. Le Memorie possono essere scritte in lingua Italiana, Latina, o Francese, e dovranno trasmettersi nel mese di Agosto al Presidente Generale del Congresso Scientifico, uniformandosi a quanto si prescrive generalmente dalle Pratiche Accademiche. (Vedi Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna, Novembre e Decembre 1845 pag. 416.

Nella seduta del 25 Settembre 1846 della Sezione Medica dell' ottavo Congresso Scientifico Italiano in Genova veniva da uno degli illustri Segretarj di essa, Sig. Dottore Polto, a nome del Sig. Relatore della Commissione incaricata dell' esame e giudizio delle Memorie presentate al Concorso del Premio sul Tema della Lebbra, letto il Rapporto della stessa Commissione in cui dichiarandosi che l' unica Memoria pervenuta legalmente al Concorso non essendo stata giudicata meritevole del premio proposto; nè la seconda, che sebbene fuori del tempo prefisso rassegnata, pure venne dalla Commissione esaminata, si notificava che in conseguenza di tale determinazione il Cavaliere Dottore Benedetto Trompeo, delegato dal Personaggio fondatore del Premio, nella fiducia di veder meglio trattato tale quesito sì importante per la Liguria e la Contea di Nizza, rimandava al futuro Congresso di Venezia l' aggiudicazione del medesimo Premio alle stesse condizioni e norme stabilite (V. Diario dell' Ottavo Congresso Scientifico Italiano in Genova ec. pag. 92)

RAPPORTO E GIUDIZIO

PEL PREMIO SUL TEMA DELLA LEBBRA

Pronunciato nella Sezione di Medicina del Nono Congresso Scientifico Italiano in Venezia.

Nella seduta del giorno 25 Settembre della Sezione di Medicina del Nono Congresso Scientifico Italiano in Venezia il Signor Dottore Argenti leggeva il Rapporto della Commissione eletta per giudicare le Memorie sulla Lebbra, prodotte pel conseguimento del Premio proposto dal Commendatore Dott. Benedetto Trompeo a nome di illustre Personaggio. In esso Rapporto si diceva che a nessuna delle Memorie presentate al Concorso veniva aggiudicato il Premio; che però la Memoria contrassegnata dall' Epigrafe — Conamur, tenues, grandia — era stata *giudicata meritevole di lode pei molteplici pregi che in essa si riscontrarono dalla Commissione* (1). La scheda corrispondente alla Epigrafe dalla quale andava contrassegnata la suddetta Memoria palesava Autore della stessa, il Dottore in Medicina e Chirurgia Giovanni Battista De Rossi, Genovese, socio corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino, della Società Medico-chirurgica di Bologna, dell' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano e di altre Accademie e Società Scientifiche, Italiane e straniere.

(1) V. Diario del Nono Congresso Scientifico Italiano in Venezia 1847.

DELIBERAZIONE

Dell' Illustre Personaggio Institutore del Premio

SUL TEMA DELLA LEBBRA

benemerito illustre Personaggio che instituì il Premio sul Tema della Lebbra, veduto che fin' adesso nessuna delle Memorie presentate ai varii Congressi Scientifici Italiani venne giudicata degna dello stesso, e che soltanto nell' ultimo Congresso di Venezia la Memoria contrassegnata dalla Epigrafe — *Conamur, tenues, grandia* — ottenne, dalla Commissione incaricata dell' aggiudicazione del Premio, di essere dichiarata degna di lode per i moltiplici pregi che in essa si erano riscontrati « è venuto, lo Institutore del Premio, nella decisione di dare a detta Memoria, appartenente al chiarissimo Dottore Giovanni Battista De-Rossi, Genovese, già noto per varii suoi utili lavori, uno incoraggiamento, facendo anche di pubblica ragione la stessa Memoria, e di togliere perciò d' ora innanzi il concorso al Premio suddetto.

Cav. Dott. **TROMPEO**
Per delegazione dell' Institutore del Premio (1)

(1) V. Gazzetta Piemontese Sab. 1 Gennajo 1848, No. 1.

PROEMIO

Conamur, tenues, grandia.

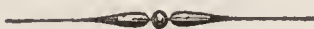
Grave, difficilisssima impresa mi sarebbe stata in ogni tempo il parlare della Lebbra, non essendomi io, siccome a tutti è d' uopo che ciò fare intendono, trovato per molto tempo in circostanze, ad istudiarla, non meno che a curarla, opportune: in oggi poi lo stendere una risposta al Tema che un Personaggio tanto più ragguardevole quanto con atti di vera filantropia dà a conoscere di interessarsi al vantaggio della umana sofferente famiglia, volle, per organo dell' illustre Commendatore, Dottor Benedetto Trompeo, sulla Lebbra proporre, è impresa, lo confesso, che per certo di gran lunga eccede le forze mie: le condizioni del divulgato Programma di Concorso, tale hanno un valore, tale un peso che non puossi per me senza grave fatica sopportare; ma ciò che addosso di più il peso mi aggrava è l' argomento principale del Tema, è la fiducia del Fondatore del Premio di vedere adeguatamente trattato il proposto quesito, è il buon successo che ne attende particolarmente e Liguria e la Contea di Nizza per snidare una volta dalle sue terre la mostruosa sozzissima lue che alla vita di

alcuni fra suoi abitanti martoro tristissimo, ed insidie apporta. Che ciascheduno conosce quanto inutili riesciti sieno finora gli sforzi che tanti uomini illustri, e d' Italia e di Francia, e d' Inghilterra, e d' America già fecero a rinvenire un metodo di cura, e di profilassi adatto ad immancabilmente prevenire, combattere, e soggiogare la lebbra. E tutti sanno come d' unanime accordo i più valenti Scrittori abbiano fin qui dichiarato essere cotal malattia, sopra tutto se confermata, invincibile dai mezzi dell' arte anche i più potenti, ed i più che proclamati vennero di una utilitá maggiore, e quasi quasi di specifica antilebbrosa azione dotati. Per la qual cosa sapendo io che una cura farmaceutica ed anche igienica ordinaria non è per dare che risultati negativi, dei quali, siccome saviamente rifletteva nella encomiata sua Memoria l' egregio Dottore Clodoveo Biagi, si ha bastante numero da sufficiente esperienza convalidato, e conoscendo di non potere nè per lo studio, nè per la dottrina, nè per lo ingegno, né per proprie e ripetute osservazioni pervenire ad additare un sicuro, un positivo metodo massime curativo della Lebbra, avrei dovuto starmi silenzioso. E tanto più dovuto avrebbe da tale intrapresa tenermi lontano il sapere andare il mio lavoro sottomesso allo scrutinio di una Commissione eletta fra i più dotti, e più cospicui ingegni d' Italia insieme convenuti onde in fratellevole concordia sforzarsi di procurare il reale vantaggio della umana salute ed il vero avanzamento come delle scienze tutte così dell' Arte Salutare in questa terra nostra fertilissima sempre di uomini grandi e di trovati preziosi; conciossiachè sebbene la dotta Commissione, penetrata degli angusti limiti nei quali ad onta del progresso e dei lumi che rischiarano questo secolo nostro vedesi alcuna volta la Medicina rinchiusa, saprà compatire alle imperfezioni, alle lacune immancabili od intrinsecamente unite, nelle attuali cognizioni

almeno dell' Arte del guarire, all' argomento principale del Tema, non potrà non esiggere che le condizioni tutte del Programma di Concorso sieno esaurite ed interamente sciolte giusta gli espressi desiderj del Fondatore del Premio, o dello illustre che lo andò proponendo. Per cui, non avendo io che picciolissimo ingegno, ed essendo di forze deboli troppo e troppo inferme, siffatto incarco addossar non mi doveva. Ma dove non trascina ella mai, dove non spinge una buona volontà congiunta ad una ardentissima brama di manifestare il pregio in cui si tiene ed il proposto quesito e l' illustre Personaggio che il fece ad oggetto di premio proporre, e l' esimio Proponente? Onde, avendo siffatto buon volere unito a cotal desiderio presso di me più potere che non ne ha la gravezza, la difficoltà del quesito proposto, veggomi irresistibilmente sforzato ad imprendere a darvi quella risposta che il picciolissimo ingegno mio saprà suggerirmi, e dimostrarmi la più adatta e la più soddisfacente, e questa sottomettere in quella forma che le debolissime forze mie saranno per concedermi più tersa e più semplice allo scrutinio di quei dottissimi che nello Scientifico Italiano Congresso in Venezia verranno prescelti ad aggiudicare il Premio sul Tema della Lebbra stabilito.

Ed affinchè la risposta ch' io per la indicata cagione veggomi astretto a dare al Tema proposto riesca, per quanto da me si puote, estesa con ordine e chiarezza, dividerò questo mio qualsiasi scritto in tre parti attenendomi in tutte strettamente al solo senso letterale del divulgato Programma di Concorso come quello, giusta quanto almeno io ne penso, il quale possa condurre ad attingere lo scopo principale del tema e del filantropo Institutore del premio. Per siffatto motivo andrò nella prima parte, dopo di aver dato un cenno della lebbra antica e del Medio Evo, indicando i luoghi nei quali ed in Liguria e nel contado di Nizza si osservano a mia

cognizione dei lebbrosi, ed esponendo assieme alla storia ragionata di alcune famiglie lebbrose i fenomeni morbosi che gli ammalati di lebbra presentano dirò se dessi sieno conformi, o non, a quelli notati nei lebbrosi del Medio Evo nel Regno di Svezia, in quello di Norvegia ed altrove: nella seconda parte procurerò di descrivere quei risultamenti necroscopici che verificar si poterono in chi rimase vittima dell' orrida ributtantissima affezione: nella terza poi ed ultima parte verrà per me fatta parola del metodo curativo della lebbra, e del profilatico nelle famiglie nelle quali si osservano dei lebbrosi, e sarà mia cura di sforzarmi a definire se sia più confacente a curare i lebbrosi in appositi asili separati, o nelle loro famiglie. Tutte io le picciole forze mie adoprerò per soddisfare in ogni parte al proposto quesito, e quando riuscir non potessi in tutto alla meta stabilita in quella guisa che il tema potea per avventura richiedere, dimostrerò se non altro per certo di averla avuta in pregio e riverenza, e spero fermamente che presso coloro tutti che a questo mio scritto concedere vorranno paziente lettura ed imparziale attenzione, se nome di felice inventore di un sicuro metodo curativo della lebbra e di dotto, e purgato scrittore acquistar non potrò, di bramoso almeno di coadiuvare a sgomberar dall' Italia, e principalmente dalle liguri contrade, e da quelle della Contea di Nizza la miseranda lue che anco al giorno d' oggi alcuni individui flagella ed insozza, opinione conseguironne, e fama.

PARTE PRIMA

Dare una storia ragionàta di alcune famiglie lebbrose della Riviera Ligure di Levante e di Ponente, all' obbietto di accertare se i fenomeni patologici descritti sieno conformi a quelli notati nei lebbrosi del Medio Evo nel regno di Svezia, di Norvegia ed altrove.

Non hypotheses condo, non opiniones vendito ; quod vidi, scripsi.

I. Nuova malattia non è per certo la Lebbra, che di sua antichità le stesse sacre carte danno a ciascheduno bastevolmente non incerta, non equivoca notizia. E tanto ad ognuno esser ciò puote conto e palese, ch' io non mi attenterei certamente di richiamare in questo luogo all' altrui attenzione neanche per brieve istante le principali nozioni che della Lebbra a noi vennero dal più antico fra gli Scrittori, Mosè, tramandate, se una delle condizioni del Programma di concorso al Premio sul Tema cui rispondere impresi, a ciò fare di tutta forza non mi astringesse. Ed in qual guisa pervenire per me si potrebbe a far conoscere se l' attual Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza è nè suoi fenomeni morbosi conforme a quella che nel Medio Evo regnar si vide in Svezia, in Norvegia ed altrove infuori che nel raccogliere in prima, e nel riunire quasi in un quadro i sintomi coi quali dessa in detta epoca si andò manifestando ? E come potrei d' altronde io tener di-

scorso della Lebbra del Medio Evo senza far parola alcuna di quella che nelle Sacre Carte accennata vediamo? Non è forse quella una vera, una genuina figliazione di questa? Irrefragibili sono, io credo, i documenti che ne danno chiara testimonianza e certezza. Per la qual cosa nè sarà fatta, stimerei, per me opera del tutto frustanea, nè potrò essere da alcuno meritamente ripreso se a meglio soddisfare al Tema proposto andrò quì, prima di accingermi a dar contezza dè fenomeni morbosi che la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza in oggi presenta, esponendo con quali sintomi dessa nella sua prima comparsa fra il popolo da Mosè condotto e negli ulteriori passi che specialmente fece nel Medio Evo in Norvegia ed in Svezia fu veduta e anunciarsi, e rendersi confermata.

Aggredito la Lebbra, il popolo da Mosè condotto, e da questi per la prima volta fatta di essa parola ne' sacri libri, io passerommi volentieri sotto silenzio delle tante specie di morbi che, senza avere l' intrinseca natura di essa, ne aveano però somiglianti esterni caratteri, e della maniera indicata a riconoscere di mezzo ad esse la Lebbra, siccome dagli ammonimenti, dalle norme nel Levitico registrate di leggiero si scorge, e solamente i fenomeni morbosi della sola vera Lebbra andrò raccordando per la quale Mosè prescritti aveva speciali regolamenti e particolari norme di pubblica sicurezza; e venendo senz' altro al mio proposto dirò leggersi nel Levitico = *Homo in cujus cute et carne ortus fuerit diversus color sive pustula aut quasi lucens quippiam, idest plagae leprae* — ed aggiungesi ancora — *Qui cum viderit lepram in cule et pilos in album mutatos colorem, ipsamque speciem leprae hnmiliorem cute et carne reliqua, plaga leprae est,* — e, senza andar quì richiamando alla memoria le parole tutte dell' istesso capitolo da cui le riferite son tratte, dirò raccogliersi dal sacro Testo cinque essere le proprietà, i caratteri, i segni dai quali speeialmente la Lebbra si faceva manifesta, de' quali tutti il dotto Calmet così sottilmente ragiona: I.° *Albens in cute macula cui et locus depressior, et pili in flavum sive rufum mutati accedebant:* II.° *Pustulae in cute aspersae rubescentes in basi atque ex viva carne suborien-*

tes quae vetustissimae leprae indicium erat. III.⁰ *Tumor albus, lucens sive rursus in cicatrice, reliquo corpore humiliore cui in album mutati pili accederent:* IV.⁰ *In capite locus depressior atque crines in flavum mutati:* V.⁰ *In calvo capite albosove rufa macula* — Non era si tosto in alcuno individuo con siffatti segni dal Sacerdote la Lebbra constatata che dichiarato immondo, venia di subito dall' altrui consorzio segregato, e solo viversi doveva e separato, nè ciò solamente che da tanto un orrore presi pel Lebbroso veniano i sani che nemmen con esso aver voleano comune il sepolcro, come appunto il citato Calmet dietro l' autorità della Sacra Scrittura ne accerta.

Sebbene i sintomi, i caratteri tutti che della Lebbra nelle Sacre Pagine si riscontrano, sieno, se non totalmente nella maggior parte di certo, oscuri e non si prestino ad una facile interpretazione medica, gli è posto pur nondimeno fuori d' ogni dubbio che con essi indicar si voleva quella stessa affezione morbosa, quella Lebbra che come in propria culla si mantenne sempre d' allora in poi in Egitto, e di secolo in secolo ora in una, ora in altra parte del globo quindi mostrossi, e da non pochi Scrittori potè farsene cenno, e più chiara darsene, più dettagliata narrazione. L' Illustre Precettore di Alessandro il Grande infatti, voglio dire Aristotile, potè nè suoi scritti una qualche notizia della Elefantiasi, o Lebbra tramandarci, e facendo Ipocrate quindi parola della Leuce, o Lebbra bianca, ne convince averla potuta in patria vedere mentre la storia del Generale Naaman non intralascia di rendere cerziorata l' esistenza della stessa in Siria; e se Ctesia ed Erodoto affermare ne poterono la di lei presenza in Persia, indicando Archigene i rimedj che gli Indiani adoperavano a farsi liberi dalla Lebbra ne dà sicurezza della ributtevole sua presenza nell' Indie. E se portata dessa dalle Armate di Pompeo, secondo Plinio e Celso, dalla Siria in Italia, è a dire che poco stanziare vi potesse perchè questo ne parla come se già a suoi tempi quasi del tutto ignota fosse, e quello apertamente lasciò scritto che tal morbo — *celeriter in Italiam rextinctus est* — chi può non avere conoscenza de' fenomeni morbosi coi quali andando essa mani-

festandosi venne da Celso medesimo descritta? Egli ne accerta che in tale malattia la parte superiore del corpo dello infermo offre un gran numero di macchie, di tumori, o nodi con pelle inegualmente spessa, dura e molle, ora aspra e scabra al tatto, che il corpo immagrisce mentre il viso le gambe, ed i piedi si mostrano grossi e gonfj, che, quando il male è antico le dita, e principalmente i pollici restano per la gonfiezza celati, e che l'uomo è poco a poco consumato da tanto malore. E chi apertamente poi non potrà non conoscere quanto nel secondo secolo siasi la Lebbra estesa al sapere che i Medici tutti cessarono in tale epoca di più far parola di essa come di malattia nuova? Non andò forse dessa in tale circostanza manifestandosi sempre con quelli stessi sintomi morbosi coi quali e nella sua prima irruzione apparve e quindi ulteriormente si diffuse? Ho io forse bisogno di quì addurre le descrizioni tutte che gli Scrittori di quell' epoca ne tramandarono della Lebbra, onde farne chiunque convinto e persuaso? Basta soltanto rammemorare per tutte la descrittiva pittura che di un siffatto morbo seppe Areteo ne suoi scritti farci dono per non rimanere perplessi nel dichiarare essersi la Lebbra d' allora mostrata coi stessi sintomi morbosi coi quali si era in ogni anteriore sua comparsa fatta vedere. I tratti coi quali Areteo dipinger seppe la Lebbra sono tanto veri quanto terribili, ed io non mi saprei con quanto di ragione abbia in questi tempi nostri un Cavaliere Cesare Cantù potuto nella suaStoria Universale inserire che Areteo descrivendo la Lebbra trascinato venne, pel confronto della pelle del Lebbroso con quella dell' elefante, a sacrificare la verità. Ecco intanto cosa scrive Areteo, la Lebbra comincia ordinariamente alla faccia, qualche volta alle articolazioni, del gomito, del ginocchio, delle mani o dei piedi; mostra da principio l' infermo più tendenza del consueto al riposo ed al sonno; l' aria che quindi egli respira è d' ingratissimo odore; le urine che va nel corso della malattia emettendo sono spesse, torbide, bianche e giumentose; egli è più del solito in preda a brame veneree digerisce in sul principio ogni sorta di alimento, ma più tardi il suo ventre si costipa. Voluminosi tumori bernoco-

luti, ravvicinati gli uni agli altri mostransi in sull' ambito della esterna superficie divisi e fessi, come appunto si osserva sulla pelle dell' elefante, le vene in ragione dello inspessimento che acquista la pelle sembrano di più ampliate. In poco tempo il corpo tutto è aggredito dal male e fatto quasi ugualmente in ogni dove gonfio e tumido: i peli delle mani, delle coscie e delle gambe cadono mentre più rari al pube, al mento ed al capo divengono finchè poco a poco si disperdano affatto, ed appena rarissimo qualcun non ne resti. Il derma dell' epicranio si inspessisce, e poco a poco da numerose ed assai profonde fessure è guasto e malconcio: veggonsi alcuna volta sviluppare in sulla faccia dei tumori o tubercoli duri ad apice il più sovente bianco ed a base verde; piccolo e lento è il polso; distese mostransi alle tempia le vene; coperta è la lingua di piccole asprezze; manifestansi croste alle dita che in poco di tempo sanno portarsi al mento, non che ad altre parti; un senso di prurito, massime alle ginocchia, incomoda taluna volta lo infermo, le gote rosseggiano ed intumidiscono; gli occhi impicciolíscono, le sopracciglia divengono prominenti; inturgidite le narici si veggono, e coperte di neri tumori; le labbra, e principalmente l' inferiore, si fanno grosse e tumide straordinariamenie; neri divengono i denti, e le orecchie d' un color rosso-bruno ostrutte appaiono e tumefatte; osservansi quindi ancora alcune ulceri colanti ingrato icore alla base dei tubercoli: il corpo tutto si cuopre di rughe aspre al tatto, e nell' incremento maggiore del male i tubercoli che alle gote, al mento, alle orecchie ed ai ginocchi esistono vanno esulcerandosi tramandando un odore fetidissimo, e distruggendo pria della morte dell' individuo molte membra e principalmente il naso, le dita, i piedi, le mani e le parti genitali. Ad onta di tanta distruzione di parti la morte non giunge che tardi e nessun fisico dolore affligge l' infermo: l' appetito in lui non diminuisce, ma nullo diviene il gusto; le bevande ed i cibi non gli arrecano piacer di sorta, egli ha particolare tendenza a nascondersi all' altrui sguardo, è preso da lassezza e nessun sollievo in cosa alcuna rinviene, non ha che brevi sonni mentre insopportabile gli riesce la veglia;

una respirazione laboriosa e difficile con frequenti accessi di soffocazione, mette alcuna volta fine in mezzo al sonno ad ogni guajo del misero lebbroso. E chi ad una tale descrizione convenir potrebbe dell' illustre Cantù nella sentenza? Ma, lasciandone io totalmente il giudizio ad altre penne imparziali affidato, e continuando invece nel mio proposto chi potrà, mentre Sereno Sammonico, Oribasio, Teodoro Prisciano, Empirico ed Aezio con altri non pochi tengono discorso della Lebbra come di affezione ordinaria, chi potrà non assentire essere stata dessa assai comune dal III fino alla metà del VI secolo? Non era forse la morbosa affezione per gli sunnominati Scrittori descritta quella stessa cui tutti distinguono col nome di Lebbra? E, raccordar non volendo perchè di troppo scarsi e vaghi indizii fan cenno i versi coi quali Sammonico parlò della Lebbra, non sono elleno forse queste le parole colle quali l' Archiatro di Teodosio il Grande, voglio dire Marcello Empirico, dà, nel suo libro *De Medicamentis* notizia della Lebbra? — *Quod malum plerumque facie auspicatur, primumque oritur quasi lenticulis variis et inaequalibus, cuti alba, alibi tenui, plerisque locis dura, et quasi scabida, et ad postremum sic increscit ut ossibus caro adstricta, tumentibus primum digitis et articulis indurescat.* — E, parlando Aezio della medesima affezione morbosa, non la descrive egli forse appoggiandosi a quanto ricevuto aveva da Archigene, non la descrive forse in questi termini? « I segni precursori del male sono la lentezza e la difficoltà della respirazione e dei movimenti volontarj assieme ad una abituale costipazione di ventre, ad urine torbide, ad alito fetido, a rutti continui ed incomodi con appetito mediocre, e straordinario trasporto al coito. Allorquando il male ha sorpresa la pelle, le gote ed il mento si tumefanno e divengono d'un rosso-scuro, o livido, le vene sottolinguali si dilatano ed inturgidite appajono nere. Numerosi tumori o tubercoli sviluppansi in tutto il corpo, principalmente alla fronte ed al mento, il corpo tutto sembra aumentar di volume, per cui gli ammalati provano un sentimento di peso generale, e tardi e pigri si fanno; piacere alcuno dessi non prendono ai cibi, od alle bevande, e mostransi vergognosi ed

assai pusillanimi, e sfuggono perciò gli altrui sguardi e della solitudine amanti divengono. Quanto non è egli poi dallo stesso Aezio il carattere descritto dei Lebbrosi? — *Neque prae vitae*, egli dice, *amore vitam relinquere et contemnere possunt, neque affectionem ipsam generoso animo perferre, verum veluti se ipsos condemnantes se occultant et notos homines vitant* — lunga poi, egli chiama e difficile dè Lebbrosi la cura, ed occupandosi distesamente del metodo curativo in essi più adatto fa chiaro conoscere quanto la Lebbra fosse in allora comune. E Paolo Egineta, che fiorì nel seicento, non tratta egli forse distintamente nel suo libro IV della Elefantiasi? E di essa parlando non confermò forse alcune cose da Areteo osservate e non nota egli le tumide eminenze di tutto il corpo, il distacco delle estremità, la difficoltà del respiro e l'ulcerazione sorvegnente a male avanzato? In tali epoche dunque ancora andava la Lebbra l' uman consorzio infestando vestita sempre delle primiere sue forme. E, se in seguito dal silenzio degli Scrittori è confermato che dessa più rara divenne, non è a dirsi però che dispersa, o soffocata comunque restasse, posciacchè dalla Storia è fatto a chiunque palese come un Pipino in Francia nell' anno 757 dei capitolari emettesse per lo scioglimento dei matrimonj de' Lebbrosi, e come Carlo Magno nel 789 proibisse a questi infelici di frammischiarsi con le persone sane, e come nell' istesso Secolo VIII un S. Ottomaro in Allemagna ed un S. Nicola in Francia apposite Lebbroserie fondasse, delle quali nell' epoca istessa, giusta quanto il Muratori lascionne scritto, non eravi quasi alcuna Città d' Italia che provvedere non si sapesse onde conveniente ricovero ai Lebbrosi prestare (1).

Nè volendo io tracciare una dettagliata e minuta storia dei passi tutti che la Lebbra dal suo primo apparire fino al giorno d' oggi seppe fare, perchè troppo mi allontanerei dal Tema cui presi a rispondere, dirò soltanto essere fatto certo e dai Regolamenti che su i Lebbrosi fece il Re Rotari, e dalla dichiarazione di Papa Stefano IV essere la razza dei Lebbrosi venuta dai Longobardi, e dalle Leb-

(1) Il Muratori, Antichità Italiche del Medio Evo.

broserie in gran numero esistenti in Italia, e dalle lodi date da S. Atanasio alla Città di Napoli che si dava premura di trovare *Lazaros* su cui versare la propria generosità, e dai casi di Lebbra miracolosamente inflitta e guarita che trovansi esposti nelle leggende dei Santi raccolte dai Bollandisti, dirò essere fatto certo che la Lebbra dal VII fino allo XI Secolo visitar dovette diffusamente l' Italia vestita sempre delle primiere sue sembianze, tanto più al sapere che nel Secolo XI un Costantino di Cartagine, insegnando a Monte Cassino, parlava a suoi discepoli della Lebbra e descriveala con quei tratti caratteristici che proprj sempre furono della stessa e particolari. Nota egli essere un male grave, di difficile diagnosi in sul principio, e di difficile guarigione quand' è avanzato; che in alcuni si limita a certe membra, come alle mani ed ai piedi, che ad altri toglie i capelli, ad altri consuma le carni, ad altri fa cadere gli arti, ad altri riempie di screpolature la pelle, e ad altri il corpo rende nodoso. E, parlando particolarmente di quella forma, ch' egli chiama elefantiasi dice — *Color erit niger*, *et putrescit et grossescit*, *gravescit sensus*, *grossescunt supercilia*, *finduntur manus et pedes*, *contrahuntur digiti* — Che se rimane per tali Autorità bastevolmente cerziorato essersi la Lebbra in dette epoche mostrata in Italia, non è men certo però che all' epoca delle Crociate e dopo di esse divenisse e generale a tutte le Nazioni Occidentali, e molto grave e comune vedere si facesse per attestato di irrefragabili documenti nelle Italiane Contrade nei secoli soprattutto XI. XII. XIII. e XIV. andando poscia gradatamente declinando, cosicchè alla fine del secolo XV. parve qnasi affatto da queste scomparsa. E quanto più gli Scrittori del dodicesimo secolo si intertennero a parlare della Lebbra altrettanto si trovano, dirò cosí, nei successivi secoli silenziosi i Medici, onde maggiormente fassi chiara la rarità di così fatta malattia. E posciacchè, ad esaurire la Condizione del divulgato Programma di Concorso, i fenomeni morbosi mi incumbe di far conoscere con che la Lebbra nel Medio Evo in Norvegia ed in Svezia principalmente si andò presentando, dirò come dalle Opere principali che noi su di essa possediamo, e specialmente da quella

di Hensler, che tutte le ha raccolte ed in giudizioso compendio riprodotte, chiarissimo apparire essersi la Lebbra del Medio Evo con quei stessi morbosi fenomeni manifestata coi quali era stata dagli anteriori Scrittori, in epoche anteriori, e veduta e descritta. « Viso tumido, e rubicondo e di cattivo colore, scriveva Hensler dopo una lunga esposizione dei sintomi appartenenti ai diversi stadj della malattia, occhio spalancato e rotondo, naso rigonfio, o contratto, labbra grosse e livide, nodi delle sopraciglia, delle guancie e delle orecchie, rughe e solchi interposti, nodi sottocutanei di tutto il corpo, e specialmente delle giunture e delle membra; atrofia quindi delle parti, e generale mostruosità, per la contraffazione del viso e lo storcimento delle membra, sono i tratti distintivi della Lebbra più grave. E, volendo egli più esattamente circoscrivere la elefantiasi, lasciò scritto che dessa è di preferenza annunziata da macchie precoci, e copiosi nodi specialmente al viso ed alle articolazioni formano il suo precipuo carattere; quindi ottusità di sensibilità, mal'umore, tristezza che giungono fino alla più cupa malinconia, ma nessun dolore; nessun vivo prurito od altra sensazione disgradevole particolare, poche eruzioni, e verso la fine compajono ulceri, frequentissimo è il distaccarsi di dita, di braccia e di gambe, di naso e di orecchie senza alcun dolore, e quasi senza accorgersene è assai caratteristico — Egli ha fatte della Lebbra quattro specie distinguendola in secca, o elefantina, dalla tinta più scura e dalla maggiore nodosità della pelle, dagli arti più rigidi e più frequentemente insensibili, e dal decorso più lento: in ulcerosa, o leonina, quando la pelle è più giallognola e più facile a rompersi ed ulcerarsi, è l' occhio più rotondo e prominente e scintillante, ed il decorso della malattia è più acuto ed avvi generale ardore: in crostosa, o tiria, quando avvi dolore ed edma generale, e vi sono screpolature ed eruzioni biancastre diverse, farinose, squamose, crostose; e finalmente in rossa, o alopecia, quando il rossore della faccia, o degli occhi è molto, ed il capo è glabro, e saniosa esulcerazione il corpo invade, e specialmente le gengive, come negli scorbutici. Varietà tutte però alle quali, anche aggiunta l' altra di ele-

fantiasi locale, quando i nodi o tubercoli sviluppansi alle mani soltanto, alle gambe, ai piedi, ed in altre parti isolatamente, non tralasciano di chiarire e confermare quanto i sintomi o fenomeni morbosi della Lebbra per lui descritti sieno conformi a quelli della Lebbra nelle Sacre Carte accennata, e da tutti gli altri scrittori successivi rammentata. Nè ciò solo, chè ben anco testimonianza ne fanno di quanto cruccio esser dovesse un tanto malore di tal guisa comune divenuto e generale nel Medio Evo, e specialmente all' epoca delle Crociate e dopo di esse, che in tante Città pel gran numero degli ammalati assegnar si dovettero e preti e chiese ed appositi cimiteri, sviluppato essendosi desso in tutta la sua possa, in tutto il suo furore.

Un tanto schifoso e crudel morbo avesse almeno dopo tante stragi cessato di farsi orrido, sozzissimo flagello dell' umana sofferente famiglia! Se scemò desso di molto nel secolo decimo quinto, non si estinse però intieramente; e sebben varj fossero i *casi*, e ben pochi i paesi da allora in poi visitati, pure l' Europa non sola, ma il mondo tutto e la nostra bellissima Italia ebbe fino a giorni nostri quando più, quando meno a dolersi di vedere alcuni de' suoi figlj da siffatta lue straziati. E chi non sa che anco in oggi dessa regna stazionaria non soltanto in Egitto, in Siria, a S. Domingo, alla Barbada, alla Guadalupa, a Surinam, a Cuba, all' Avana, alla Giamaica, a Cartagena, ma ancora a Fez nel Regno di Marocco, all' isola Borbone, in Etiopia, a Congo in Affrica, alle Isole dell' Arcipelago in Grecia, alle rive del Mar Caspio dalla Crimea fino ad Astracab, alle spiaggie del Gange, a Bombay, al Ceilan, al Giappone, sulle coste del Malabar, a Java, a Batavia, a Sumatra; ed in Norvegia ed in Svezia ancor oggi si osserva, come in Francia ed in molte parti d' Italia, nello Stato Pontificio e specialmente in Liguria e nella Contea di Nizza? Chi non sa quanti sieno i paesi, i borghi in Italia, e principalmente in Liguria e nel Nizzardo Contado che da così rio morbo infestati si trovano? E non è egli forse l' orribile mostro, da cui veggonsi alcuni fra gli abitanti di alcuni paesi di Liguria e di Nizza martoriati, vestito

sempre delle primiere sue forme? Non è egli forse cotal morbo da dichiararsi nè suoi fenomeni morbosi conforme al crudo già descritto flagello che sotto nome di Lebbra percosse nel Medio Evo, insieme con altre parti d'Europa, e Svezia e Norvegia? Io non crederei temerario il fin d'ora affermarlo, ma i fatti maggior certezza e convinzione per certo ne daranno.

II. Su via, adunque Voi tutti, cui le precise parole di una delle Condizioni del Programma di Concorso invogliano ad avere conoscenza de' fenomeni morbosi che in Liguria e nel Contado di Nizza la Lebbra presenta; su vìa, non siate incresciosi di muover meco e di seguirmi, se non colla persona, col pensiero almeno in quei luoghi ove scuoprissi aver dessa l' immondo suo covile, ch' io facendomi, per la sola circostanza, a Voi tutti Duce, darovvi di essi intera e fedel narrazione. Su via, percorrete meco dapprima la Liguria nelle Orientali sue Provincie, e muovendo da Genova soffermatevi dopo un viaggio di ventiquattro circa miglia nella ben ordinata ed assai industriosa e manifatturiera Città, che in un piano semicircolare formato gradualmente dai depositi alluvionali dell' Entella siede in riva al mare e Chiavari si noma: ivi, passeggiando lungo l' occidentale sua spiaggia, portate il passo fino all' amena Borgata così detta delle Saline, ed avrete ben donde a convincervi che in una popolazione addetta la più parte alla navigazione, la meno all' agricoltura, sobria, non dedita alla crapola nè all' abuso degli spiritosi Liquori, che, non mancante dei mezzi necessarj alla sussistenza, cibasi principalmente dì vegetali e dimora in sane abitazioni, tiene da settanta e più anni sua stanza la Lebbra. Reso io d' ogni opportuna notizia instrutto dalla dotta Relazione che di essa lebbra già fecero nello Scientifico Italiano Congresso in Genova gli Illustri Dottori Questa e Mazzini andrò richiamando alla vostra memoria come da un marittimo Capitano il quale faceva, con piccol legno, traffico nelle Riviere di Levante e di Ponente non che nel Contado di Nizza diede essa, in questo Borgo, fatal cominciamento al triste ed orrido suo Regno: e non intralasciando di osservarvi come nello indicato individuo

si presentasse in sulle prime la malattia vestita delle ingannevoli sembianze di una scabbia, sotto alle quali da' Medici combattuta guari non stette a mostrarsi nel suo vero ributtante aspetto di Lebbra tubercolare, dirovvi avere dessa d' allora fino al giorno d' oggi afflitti non meno di venti individui, a famiglie tutti appartenenti della classe de' Marinari, tra quali cinque donne soltanto; aggiungerovvi che nessuno potè guarirne, che alcuni aggrediti vennero nell' adolescenza, altri nella virilità, che illesi ne andarono sempre i bambini ed i vecchj, che tutti per varj anni, chi per otto, chi per dieci, e la maggior parte per tredici, o per sedici anni lottar dovettero contro questa invincibile, miseranda lue. E, a darvi quelle informazioni tutte che sulla Lebbra di questa Borgata raccogliere io potei, non intralascierò di narrarvi come, astrazion fatta da tre soli casi, nessun figlio di padre lebbroso presentò mai sintomi di Lebbra, sebben di rado assai da essa immuni andassero i nipoti, e come fieramente aggrediti invece fossero quasi sempre i figlj degli ambidue i Genitori che da Lebbrosa famiglia avuta la discendenza avessero. Dirò ancora, onde tutto narrarvi, che alla Lebbra della Provincia di Chiavari, nella Riviera Ligure di Levante, appartiene, riferirovvi colle parole stesse dei sullodati Dottori Questa e Mazzini, il caso di Lebbra sviluppatasi dopo lo innesto della vaccina in bambino appartenente ad una famiglia che fu ed è tuttavia dalla Lebbra immune. Era egli questo S. C. figlio di G. e F. D. nato sano da sani parenti, e contando l' età di circa venti mesi venne vaccinato con materia vaccinale presa da pustola vaccinica di un fanciullo disceso da famiglia nella quale erasi più volte manifestato il morbo, ma che nondimeno visse sempre e, fatto adulto, ancor vive in perfetta salute in età di anni trenta. L' esito della vaccinazione fu felicissimo nel C. ed egli si mantenne sano fino agli anni quattordici; pervenuto a questa età fu preso da Lebbra tubercolosa: indarno vennero sperimentate in lui le frizioni mercuriali, indarno gli si amministrò la soluzione di arseniato di potassa; avverso ed intollerante ad ogni medica cura il malato abbandonò ben tosto l' uso dei rimedj, divenne tetro e diffidente, e morì

consunto in età d' anni ventitrè con tutti i segni dell' ultimo stadio della Lebbra tubercolosa (1). Ciò compiuto andrò sottomettendo alla vostra attenzione due sole essere le famiglie che fino ad oggi si trasmisero, ed ancora conservano questo infausto e maligno retaggio, e sempre sotto la sua primiera forma tubercolare.

Osservate pure quanto minutamente più vi aggrada quelle due donne che quì abitano ciascuna nella propria casa, Voi le vedrete, ugualmente che una terza, la quale ricoverata si trova nell' Ospedale di Chiavari, con fisionomia orribilmente deformata: irta la faccia di grossi nodi, o bitorzoli, di color rosso-scuro, alcuni de' quali apertisi in ulceri gementi puzzolentissimo icore hanno dato luogo a quelle croste di colore giallo-scuro che quà e là vi si mostrano a rendervene più schifoso l' aspetto: le sopracciglia sporgenti, ìndurite e mancanti insieme con le palpebre di ogni pelo, le tempia gonfie, il naso grosso e schiacciato, gli occhi arrotondati, le orecchie per informi tubercoli ingrossate danno tale alle inferme una sembianza che unitamente alla tumidezza delle labbra ed al suono rauco ed oscuro della loro voce non potreste senza prima saperlo sospettar che desse umane creature si fossero. L' ambito tutto del corpo è anch' egli in esse quà e là di tubercoli seminato, o di nodi, fra mezzo ai quali incontransi delle macchie livide ed alcune cicatrici, indizio de' tubercoli esulcerati e cicatrizzati; la cute, anche là dov' è rilevata da tubercoli, vi si appalesa a qualsiasi cimento dotata della ordinaria sua sensibilità. Guardate come le mani sono deturpate sulle articolazioni, soprattutto delle dita, da nodi, da ulceri, da croste, come i piedi ancora, e le gambe sieno da siffatti morbosi fenomeni in ributtevole guisa flagellati! Sentite qual fetentissimo odore la stanza ingombra ed ammorba, e la respirazione incresciosa e molesta vi rende! Esaminate come le orine siano decisamente giumentose! Interpellate pure le inferme sullo stato del loro appetito, e vi diranno d' accordo di essere molestate anzichè no' da

(1) V. Gazzetta Medica di Milano tom. V. N. 42 Sab. 17 Ottobre 1846 pag. 357.

un continuo senso di fame, ed esserle intanto di qualche pena e la masticazione e lo inghiottimento di un cibo alcun poco solido perchè i denti, o mal fermi nei loro alveoli, o dolenti, e la lingua da tubercoli ingrossata ed in ogni senso fessa mal si presta al suo ufficio. Esplorate i polsi, se volete accertarvi che dessi non si scostano dallo stato normale: portate le mani sull' addome, se volete convincervi mantenersi gli ipocondrj molli e trattabili ed il ventre naturale: addimandate alle inferme di qual guisa cominciamento avesse in loro la malattia, se volete da loro stesse ascoltare come in mezzo alla migliore salute ed al più robusto temperamento, sebben provenissero da genitori lebbrosi che di già erano caduti vittima della spaventosa malattia, videro inaspettatamente cuoprirsi il loro corpo, e soprattutto il volto di macchie livide, quindi farsi grossa e dura la cute della fronte con senso di stiramento e di formicolio a tutta la faccia, di debolezza a tutta la persona, e poco a poco sovvenire dei rialzi, dei nodi o bitorzoli fino ad essere, dopo non poco tempo, maltrattate e deturpate in quel modo che or voi le vedete. Ogni indagine, pure, a vostro bell' agio praticate, tutto pure in esse esaminate che dovrete sempre essere meco consenzienti nel dichiarare altro non risultare dallo insieme de' fenomeni morbosi, che le dette ammalate presentano, infuori che quello spaventosissimo flagello che osservato fu nel Medio Evo in Svezia, in Norvegia ed altrove, cui gli Autori dar vollero il nome di Lebbra Tubercolare.

Dalla Borgata delle Saline rivolgendo i passi meco, poi, recatevi per la via delle montagne nella Valle di Fontanabuona, che, dopo un cammino di circa sette miglia, farovvi prendere riposo nel Comune di Cicagna, e precisamente nel luogo detto la Costa di Soglio, ed ivi potrete Voi tutti cerziorarvi come la Lebbra infesti gli abitanti di questo alpestre montuoso villaggio vestita delle istesse forme, delle quali alle così dette Saline di Chiavari già la vedeste. Ed io, fedele alla fattavi promessa, dirovvi che da cinquanta e più anni, giusta la succinta e dotta Relazione che di essa fecero nell' ultimo Congresso Scientifico Italiano in Genova gli esimj Dottori Questa e Mazzini, veggonsi nei loro

consolari alcuni di questi villici dalla Lebbra assaliti e malmenati. E, prevalendomi delle parole stesse de' suddetti chiarissimi Dottori, osserverovvi come un negoziante di polli e stracci, il quale questi oggetti trasportava da Parma e Piacenza nel Genovesato, veniva il primo affetto di Lebbra fra gli abitanti della Costa di Soglio e come desso moriva nell' anno 1800 con la faccia coperta di nodi, di tubercoli, ulceri alle mani ed ai piedi, con perdita di falangi ed articolazioni anchilosate, come, dopo di esso, undici furono quivi gli attaccati abbenchè non si conoscesse per lo innanzi in questo luogo il nome neppure di Lebbra e vedute non si fossero fra cotesti abitanti malattie alcune cutanee che con la Lebbra somiglianza aver potessero: gli aggrediti intanto da siffatta schifosa malattia furono quivi tutti quanti di sesso maschile e morti in età avanzata, ad eccezione di due, uno de' quali morì d' anni ventisei, l' altro di trenta sei, e di un terzo che vive tuttavia in età d' anni circa trentatre: ridurrò alla vostra memoria come tre sono le famiglie nelle quali finora osservossi in questo villaggio la Lebbra, ignorandosi se alcun vincolo di consanguineità fra desse esista, ma sapendosi che i due primi affetti furono fratelli, altri due figlj di padre Lebbroso, altri due pure fratelli, e l' undecimo che tuttora vive è figlio di padre nato da Lebbroso. Ed affinchè Voi tutti rendervi possiate co' vostri stessi sensi chiariti de' fenomeni morbosi che la Lebbra in esso presenta, non siate titubanti ad entrare meco là in quella rustica, ma ventilata e sana abitazione ove malinconico e vergognoso stà volontariamente da qualche tempo lo infermo ritirato. Interpellatelo, di grazia, Voi stessi, ch' egli, abbenchè d' ogni cosa diffidente, pure con incredibile candidezza diravvi come il malore dal quale è affetto esordisse improvviso con macchie alla cute del colore delle epatiche, con colore quasi livido alla faccia, con molesto senso di prurito a tutta la esterna superficie del corpo accompagnato da intercorrenti brividi di freddo principalmente al dorso, da prostrazione di forze e da perdita di appetito, e come quindi le macchie trasformatesi poco a poco in tubercoli prima che ad altre parti del suo corpo alla fronte ed a tutta la faccia il conducessero grado grado dallo stato

di una invidiabile robustezza e salute a quello in cui dinnanzi or Voi vel vedete. Osservate come ha egli torvo e terribile l' aspetto, come ha piena la faccia di bitorzoli violaceo-nereggianti, come è ingombra di pustule, di ulceri, di croste, di deformi cicatrici! Notate come da nodi sono fatte grosse le ciglia e le sopracciglia, come arrotondati gli occhi e resi da fitto membranaceo sipario quasi del tutto ciechi, come il naso è grosso e schiacciato, come sono tumide le labbra e di croste giallo-scure coperte! Le interne cartilagini intanto del naso, il palato e la laringe ha l' infermo talmente guasti da nodi, da ulceri che la voce è rauca e la respirazione affannosa. Tardo nello andare e nel muoversi pesante, non può dormire tranquillo un sonno, chè sempre spaventevoli fantasmi lo svegliano: le mani, le gambe ha qua' e là di nodi seminate, le unghie vì si danno a veder livide ed alcune di quelle che le dita de' piedi adornar sogliono, o difendere, Voi più osservar non le potete, chè da qualche tempo già cadettero: il volume de' piedi è maggiore del naturale: invece di barba ha poca lanugine sul mento, sottili ed irti vi si mostrano i capelli, quali, se anco leggermente Voi stirate, vedrete staccarsi portando seco loro della carne, l' alito ha fetente, e di spesso stimolato sentesi di Venere ai piaceri: le orine sono giumentose, naturali si mantengono le evacuazioni alvine; ordinario è l' appetito, sane ed integre le intellettuali facoltà, naturale ed ordinaria la sensibilità della cute; nulla riscontrar potete col tatto di inormale nè ai polsi nè ai visceri dell' addome, ma tutto vi annunzia che questo individuo è in preda alla Lebbra ed a quella forma di essa che distinta venne col nome di Tubercolare.

Avuto dopo ciò quella più esatta informazione de' fenomeni morbosi, coi quali la Lebbra nelle sue vittime della Borgata delle Saline e del Villaggio della Costa di Soglio, nella Liguria Orientale si appalesa, che per Voi bramare si poteva e da me riferire, restituitevi meco di bel nuovo alla Capitale della Liguria, da dove faceste dipartenza, ch' io nella sua Riviera di Ponente accompagnandovi, di alcune Lebbrose famiglie una Ragionata Storia darovvi e farò che Voi stessi conoscenza prendiate de' fenomeni morbosi tutti

con cui assale quivi la Lebbra le sue vittime. E, onde rendervi intanto il viaggio dalla Costa detta di Soglio fino a Genova meno increscioso e di qualche interesse, ragguaglierovvi cammin facendo, se vorrete prestarmi paziente orecchio, di un individuo Lebbroso al quale io ebbi a prestare assistenza, e ciò tanto più volentieri io farò in quanto che il detto individuo è quello che ne addita primiero il luogo della Riviera Ligure di Ponente ove sarà d' uopo recarsi per conoscere i morbosi fenomeni che in questa Riviera manifesta da un suo puzzolentissimo tugurio la Lebbra. Duolmi assai che non avendo io, alloraquando a tale individuo assistenza prestava, alcun particolare scopo scientifico, lasciai le mie osservazioni inesatte forse di troppo quà e là ed imperfette; ma dove Voi trovare le possiate manchevoli, vi supplirete, io spero, colla vostra saviezza, riscontrar potendovi sempre ciò che il senso letterale del Programma di Concorso addimanda, notati, cioè, e descritti i fenomeni morbosi che l' individuo presentava.

Correva dunque il mese di Aprile dell' anno 1832 allorquando un individuo per nome Carlo Patrone, nativo di Voltri nella Provincia di Genova, sulla marittima spiaggia Ligure di Ponente alle mie cure affidavasi ond' essere guarito da escrescenze nodose che gli andavano da qualche tempo deturpando soprattutto il volto. Davami egli assicuranza di essere nato da Genitori sanissimi, e di non avere alcun suo consanguineo affetto da tal sorta di malattia, o da altra qual che si fosse esantematica espulsione. Quando io il detto individuo per la prima volta osservava diceami di essere da pochi mesi pervenuto all' età degli anni trenta, e faceami noto di non avere sofferto in alcuna delle epoche di sua vita altre morbose affezioni cutanee, ad eccezione del morbillo e del vajuolo da cui fu aggredito in modo assai grave e minaccioso nella sua prima infanzia. Il mestiere che egli, per campare la vita, unitamente alla Consorte con la quale si trovava da sei circa anni congiunto coi vincoli del matrimonio, esercitava, era quello del marinajo: non aveva alcun figlio. dimorava in una abitazione piccola anzi che no, ma ventilata e sana: andava coperto all' uso de'marinaj Genovesi di vesti grossolane sì, ma sem-

pre passabilmente monde e nette: formavano il suo cibo giornaliero, alla domestica tavola, or la polenta, ora il riso, ora le paste all' uso di Genova dette ordinarie, or le patate, i fagiuoli, i cavoli ed altri erbaggi a seconda degli esibiti dalla stagione, non mancando una volta almeno per settimana al suo desco nè la carne, nè il vino; ed al desco poi della filuca, sulla quale facea viaggio, era quello che generalmente costumasi dai Liguri Marinaj e da quelli d' altra qualsiasi nazione. Poco, per naturale idiosincrasia, devoto a Bacco non avea giammai fino allora abusato del vino, o d' ogni qualunque sorta di spiritosi liquori: coabitava sempre, ritornato da marittimi viaggi al nativo suo paese, colla Consorte, con essa in un medesimo letto riposava, del matrimonio ai doveri con volenterosa parsimonia adempieva, e la moglie trovavasi fino al giorno d' allora in uno stato di perfettissima ed invidiabile salute. I viaggi, che egli sul mare fatti aveva, limitaronsi quasi sempre alla Riviera Ligure Occidentale ed a Nizza, e più d' una volta portato erasi con piccolo battello a Varazze, dove non solo avuta aveva occasione di guardare con istupore misto a ribrezzo alcuni Lebbrosi, ma di trovarsi con un individuo che cominciava a porgere indizio di essere tocco da Lebbra, stretto di tale una amicizia che tutte volte ch' egli in quel paese recavasi al fianco lo aveva e ben di sovente con esso lui per lunghe ore intrattenevasi. Mosse io al suddetto, dopo di aver raccolte siffatte notizie, altre domande, seppi come da circa cinque anni, e precisamente dopo pochi giorni dacchè egli era incolume sortito dal mare pieno dello spavento di perdere per fiero temporale in terribile naufragio la vita, avea veduto sorgere inaspettatamente in sulle sue braccia prima, e quindi su i piedi alcune macchie rubiconde, irregolari, sotto alle quali svanita era affatto l' ordinaria sensibilità della cute di cui potè egli stesso avvedersi, posciacchè, portato da un senso di formicolio e di prurito a tutta la esterna superficie del corpo, a grattarsi, pareagli di non toccar cosa viva quando le mani e le dita e le unghie su quelle posava: nella speranza però che tale incomodo fosse per riuscire, assieme al fenomeno morboso che alle nominate parti

sviluppato si era, cosa di poco momento, non ebbe ricorso nè ad alcun Medico, nè ad alcun mezzò farmaceutico: onde, abbandonata totalmente la malattia a se stessa, fatti aveva nel corso di cinque anni quei passi ch' io poteva co' miei occhi verificare e che quì, a complemento della storia ed a soddisfazione di una delle Condizioni espresse nel divulgato Programma di Concorso al Premio sul Tema cui vuolsi per me rispondere, tralasciar non posso di raccontarvi. L' intera cutanea superficie del corpo, dal capo fino ai piedi, era tumida, rossiccia, lucente come se d' olio spalmata fosse, e vedevasi quà e là più o meno seminata di sozzi bernocoli, o nodosi tubercoli, ma il volto era quello che più d' ogn' altra regione vedevasi per essi insozzato e reso in guisa deforme, tumido e rosso; dopo di questo gli organi esterni della generazione erano quelli che mostravano maggior numero di tubercoli e morbosa straordinaria tumidezza: cotali nodi, o tubercoli, vedevansi a base piuttosto che no espansa, e ad apice quasi piano, risiedevano mobili nel sottocutaneo tessuto, non davano alcuna secrezione, non producevano alcun prurito, come dolore alcuno non arrecavano; la sola naturale sensibilità della cute era, dov' essi risiedevano, di qualche grado diminuita, in nessun luogo però affatto scomparsa: la voce del detto individuo intanto sentiasi fatta, più che nasale rauca, la deglutizione si vedeva effettuarsi con qualche difficoltà, l' odorato trovavasi diminuito, la lingua era più rossa del naturale, principalmente al suo apice; un' ingratissimo odore dalla bocca esalava; ricorrenti ed ottusi dolori si faceano all' infermo sentire nelle articolazioni: dotato l' individuo di quella costituzione che più particolarmente robusta si chiama, pigro vedeasi ed inerte, e tardo nel muoversi, ma facilmente irascibile soprattutto nel dar risposta alle direttegli inchieste: era nel sonno ogni notte disturbato da spaventosi fantasmi, cui da qualche settimana aggiungevasi profusissimo sudore che il senso dell' olfatto all' infermo stesso per il suo puzzo offendeva; molesta anoresia ed invincibile stitichezza andavan frattanto a tutti gli esposti fenomeni associate, mentre i ritmi e le qualità de' suoi polsi in guisa alcuna dallo stato normale non si sentiano discostare.

Abbenchè dubbia luce riflettere per molti le cause pregresse potessero onde rischiarare ed assicurar la diagnosi della cutanea affezione morbosa dalla quale il detto individuo era colto, pure io da quelle e dallo insieme dè surriferiti sintomi tutti autorizzato mi credetti a stabilire ed a dichiarare trattarsi di lebbra, e di quella forma morbosa di essa cui gli Autori dar vollero il nome di Tubercolare, ed a siffatto diagnostico appoggiato il sottomisi a quel metodo di cura che più venne stimato opportuno ed adatto, se non a vincere totalmente il morbo, a diminuirlo o ad arrestarlo almeno dagli ulteriori passi che, giusta il particolare suo genio, far potuto avrebbe. E senza or quì narrarvi per intiero i sussidii, i farmaci tutti per me consigliati, e dallo infermo messi giornalmente in pratica per lo spazio di ben quasi due mesi, che troppo lunga e fastidiosa opera sarebbe, ristringerommi soltanto a dirvi come, ad onta dello zolfo usato internamente, ed a malgrado de' bagni universali medicati col solfuro di potassa, dei decotti di bardana, di dulcamara, di salsapariglia, delle unzioni mercuriali, delle polveri composte di Calomelano, Gialappa e Scamonea, delle pillole fatte coll' etiope stibiato dell' Huxam e di altri farmaceutici sussidj raccomandati da Praticì tutti in siffatta forma di malattia, vidi andar delusa ogni mia speranza, e progredire anzi il malore ed altri guasti maggiori. Conciossiachè, dopo quaranta e più giorni d' una cura indefessamente e con tutta docilità dallo infermo continuata, cominciò uno dei tanti Tubercoli, che ingombravano il volto, ad aprirsi al suo apice con dare sortita ad un umore puzzolentissimo, il quale, ugualmente che se stato fosse corrosivo, lasciò in pochissimi giorni distrutto il nodo fino alla sua base ed aperta un ulcera della grandezza di un centesimo al posto ch'egli occupava, per lo che venuto l'infermo in sospetto, e quindi in decisa funesta convinzione, di dovere, per siffatta malattia, perdere irreparabilmente la vita, diedesi in braccio alla più cupa e più profonda tristezza, usar più non volle di alcuna medicina, e preso da me commiato restituissi al nativo sno luogo in uno stato di salute assai più malconcio di quando se n' era allontanato. D' allora in poi non pervenne a me più di lui notizia alcuna

e facendone io nella presente circostanza reiterate domande venni a sapere aver egli vissuto ancora circa sette anni in mezzo alla più triste malinconia, alternata al più lieve incontro da indicibile irascibilità e malmenato sempre in guisa ognor più aspra e deforme dalla Lebbra Tubercolare, alla quale finalmente soggiacque nell' anno 1837, lasciando, non figlj, che alcun non n' ebbe, ma la consorte in uno stato di salute intera e perfetta, quanto donna alcuna avere e desiderare giammai si possa. Gli è ben vero che anch' essa in giornata più non vive, essendo nell' anno 1841 rimasta, nell' Ospedale di Genova, immatura vittima di acuta gastro, enterica infiammazione; ma; finchè scampò in malaugurata vedovanza la vita, non ebbe a presentare unquamai il menomo indizio che dar potesse sospetto esser dessa minacciata di Lebbra. Vive pure tuttavia in Voltri un fratello del Carlo Patrone che, a chiunque con occhio anche il più penetrante ed indagatore il miri unitamente a' figlj suoi - che trè ne ha, dar può chiaramente a conoscer di essere fornito di quella costituzione lodevolissima e robusta, di quel sanguigno temperamento di che fan mostra anche in oggi i vecchj suoi Genitori senza alcuna ombra, o traccia anche la più lontana la quale metter possa in sospetto esser desso dalla Lebbra tocco o preso di mira, sebbene dopo la morte del fratello forte il cogliesse timore di non vedersi un giorno, o l' altro, e quando meno sel sarebbe aspettato colto da quella stessa orribile malattia per la quale era il fratello suo, in sugli anni direbbesi più belli della sua vita, stato miseramente fatto vittima di morte.

E posciacchè di un lebbroso di Voltri vi ho sin quì intrattenuti, non fia che increscimento vi colga, or che in Genova reduci siete, di portarvi meco in questo istesso paese, a nove circa miglia da questa Città discosto, da forse dieci mila individui abitato, che di industriosi e di attivi in ogni sorta di manifatture presso tutti, ed a ben giusta ragione, in fama salirono, ch' io alle stanze otterrovvi l' accesso di una famiglia cui la Lebbra, oltre alla salute di due suoi membri, tolse ogni posseduto ben di fortuna ed a vivere dei soccorsi ridusse che il famigerato Ordine dei Cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro ai Lebbrosi in Piemonte a do-

micilio somministra! Ed allorchè le due donne, ch' ivi dall' immonda lue deturpate si trovano, Voi sarete co' vostri sensi stessi ad esaminare, io non porrò indugio a rendervi consapevoli d' ogni anche più lieve notizia la quale ridondar possa di un qualche interesse per l' intero esaurimento della Condizione dal Programma di Concorso stabilita; e così dalle notizie che agli occhi di alcuno importanza minore aver possono cominciando per ascendere ed addivenire a quelle che di maggior riguardo sono e maggiormente interessanti, andrò dicendovi essere questa famiglia, il di cui Capo è un Antonio Bruzzone, oltre di esso e della Maddalena sua Consorte, composta in oggi di sei individui, quattro maschj e due femmine, il primo de' quali per nome Giuseppe l' età conta degli anni ventotto e trovasi ammogliato ed all'arte è consecrato del falegname, e particolarmente a quella del far carri: il secondo ha valicati di pochi mesi gli anni ventiquattro e chiamasi Nicoletta, il terzo porta il nome di Benedetto ed è vicino agli anni diciotto e viaggia qual marinajo sul mare, il quarto dicesi Maria ed è pervenuta all' età degli anni quattordici, il quinto ha nome Giovanni Battista ed ha di poco tempo gli anni undici trascorsi e dedito egli pure si trova all'arte del far carri, l' ultimo poi venne alla luce or sono sette anni e di Angelo il nome imposto gli venne: trovansi a vivere discosti dai Genitori il Giuseppe ammogliato e la Maria in un Ricovero in Genova accolta, gli altri tutti convivono tuttora coi proprj Genitori. Il mestiere dell' Oste era quello cui l' Antonio Bruzzone si era di preferenza dedicato, e di tal guisa andava il fatto suo facendo che onestamente per esso colla famiglia campava la vita, se non che volubile fortuna, con sguardo bieco mirandolo, gettollo ben presto nelle miserie, nelle quali attualmente Voi tutti il vedete col recargli in famiglia schifosissima, ributtevole malattia che non solo alcun de' suoi parenti e consanguinei, o di quelli della Consorte sua aveano giammai provata, ma nessuno degli abitanti del paese aveva unquamai potuto in Voltri vederci prima dell' unico caso osservatosi nel Carlo Patrone già passato a vita migliore. Ed avvertendo intanto come, alloraquando il Bruzzone aperta

aveva Osteria, quel Carlo Patrone, del quale testè vi parlai, erasi talmente in amicizia con lui e la famiglia legato che un giorno correr non lasciasse che a vederlo non fosse, e coll' uno o coll' altro della sua famiglia intrattenersi, e la Nicoletta, figlia del Bruzzone in età in quell' epoca d' anni circa dodici, erasi talmente l' affezion cattivata della Consorte del Carlo Patrone che ogni giorno in casa di questo recavasi a vederla ed a passar con essa alcuna volta le ore ed altra i giorni intieri, e quando il Patrone de' suoi dì presso alla fine a letto giaceva, dessa non solo continuò alla affezionatissima sua disgraziata amica le visite, ma taluna volta al letto stesso avvicinossi dello infermo, e sovente o cibo, o bevanda, od altro gli porse senza alcun pensiero darsi della malattia, dalla quale incomodato miserevolmente il vedeva. Ora egli avvenne che, non avendo essa ancora del tutto veduti gli anni tredici trascorrere della sua vita, tale un giorno bruciore di fauci senza cognita causa e d' improvviso l' assalse, accompagnato da siffatta raucedine di voce, che in timore la mise di dover cadere vittima di morte, per cui salita in sull' istante il letto chiese con ansia della Medicina i soccorsi, e prontamente gli ottenne. Ma se da questi il più felice tra gli esiti ebbe della sua malattia, la risoluzione; pure la salute sua generale a quell' ottimo e perfetto stato più non fece ritorno, cui per lo innanzi trovavasi. Conciossiachè non aveva ancora del tutto la convalescenza toccato al suo termine che la Nicoletta vide alla periferia del suo corpo, e specialmente alle braccia ed al volto, apparire alcune macchie giallognole assai rassomiglianti alle effelidi che accompagnar sogliono gli ingorgamenti de' visceri addominali, cui associavasi, molesto senso di prurito, stanchezza e prostrazione generale di tutte le forze e contusione soprattutto alle articolazioni, e qualche brivido di freddo susseguito da vampe di calore con poca e quasi nessuna febbre, che grave nascer facea sospetto di Lebbra. Per la qual cosa sottomessa da esperto Medico a quel metodo di cura che più credette capace a soffocare in sul suo nascere la malattia, continuollo dessa per non brieve tempo, ma nulla potè di giovamento ottenerne; chè, sorpresa di giorno in giorno sempre più

da maggiore generale indebolimento di forze, cominciò a divenire trascurata ed amante del riposo; e, mentre in un inerte torpore languiva, colta da quando a quando in tutte le sue membra sentiasi da tale un sofferimento che con parole indicar non poteva se non coll'affermare che internamente le ossa tutte al muovere della persona le andavano scricchiolando: non aveva dessa infrattanto febbre e solo il polso davasi al Medico a sentire più forte e più frequente del naturale, ed il viso pallidissimo si mostrava. Ben presto però la malattia con segni meno equivoci si annunziava; il tessuto cellulare della fronte, senza cambiar di colore, incominciò ad ingrossarsi; non per crosta alcuna, per pustola, o per altra esterna lesione, ma solo per propria densità la pelle si sollevava; rugosa facevasi e lucida la medesima, e quasi al tatto untuosa; il respiro oppresso diveniva, e con esso l'alito assai fetente si faceva tramandando un odore a quello delle carni gangrenose affatto simile: il volto mostravasi in aspetto schifoso con naso ingrossato principalmente nelle sue ali e le cui cavità erano da denso concreto muco otturate; ingrossavano le sopracciglia, gonfiavansi al pari della regione oculare le palpebre, l'occhio assumeva un aspetto terreo umido, e la fisionomia prendeva una alterazione singolare: le mani serbavansi anzi che nò grasse, ma mollissime al tatto: la sensibilità cutanea non era del tutto abolita, ma scorgevasi un poco ottusa, principalmente nelle mani e nei piedi; i capelli divennero irti e fini; l'interno della bocca riempissi presto di ulcerazioni aftose e di miliari granulazioni; si distesero ed ingrossaronsi le vene sublinguali; fatte tumide le labbra resero più schifosa a mirarsi l'inferma, e tanto più spavento e ribrezzo incutevan desse in quanto che allo aprirsi veder lasciavano denti coperti di un intonaco nerastro, ed un odor di sepolcro dalla bocca esalava: l'alterazione intanto della pelle prolungavasi poco a poco in tutta l'estensione del sottocutaneo sistema, ed un umore acre, virulento che dalle fosse nasali andava sortendo corrodeva l'interno integumento e dell'odorato il senso nella inferma annullava; il suono della voce rauca si faceva ed una copiosa salivazione accompagnata da urine torbide e giumentose

completava il quadro dè sintomi morbosi che l' inferma presentava dopo alcuni anni dall' invasione della malattia, e quando di poco tempo innoltrata si era nell'epoca della pubertà, la quale in onta a cotanto malore caratterizzata venne da tutti quei fenomeni che particolari le sono. Fattasi intanto l' ammalata cupa, malinconica, timorosa, trascurata ed irascibilissima, passando le notti in mezzo a sogni spaventevoli, non volle più abbandonare la propria stanza, ed usando, docilissima, quei farmaci tutti che veniangli dal Medico suggeriti e consigliati stette per ben molti anni nel suddescritto stato, non pensando che il suo male assumere potesse, o presentarsi sotto forme ancora più temibili e più ributtevoli; ma, quando meno dessa il credeva, destossi di bel nuovo dal suo riposo la Lue fatale e fece, a malgrado de' bagni solfurei, dello zolfo preso internamente e di altri farmaceutici sussidj che più in conto dai Pratici si tengono a combattere convenevolmente la Lebbra, fece poco a poco quei progressi che Voi tutti or potete osservare. Vedete diffatto come, invece delle macchie che la pelle deformavano, sia ora il viso, principalmente alle gote, alle sopracciglia, alla fronte, al naso, alle labbra, di verrucosi tumori coperto! Osservate come gli occhi sieno da grave leucoma esistente in sulla cornea lucida deturpati, e come principalmente il sinistro è orribilmente guasto da fitto membranaceo carnoso sipario che il senso della vista rende quasi abolito! Vedete come, passati essendo a suppurazione quei tubercoli al volto, hanno lasciate delle croste aggruppantisi le une sulle altre! Come il naso da nodi, da bitorzoli è sformato! Come l' esterno padiglione delle orecchie è da tubercoli ingrossato, deturpato ed in più lobi diviso! Come le piegature tutte delle articolazioni sono seminate di nodi, e di croste, e di ulceri! Come le labbra sono per essi gonfie, indurite, spaventevolmente deformate! Come la lingua stessa è di nodi coperta, e quà e là in tutta la sua sostanza screpolata! Non pare egli anche a Voi di sentire esalare dalla sua bocca un puzzo di sepoltura? Ed esaminando quei tubercoli non pare anche a Voi che risiedano evidentemente nella sostanza del tessuto sottocutaneo? Vedete come va trasudando da quei tumori

certo liquido vischioso! Osservate intanto come, piene zeppe le braccia e le gambe di nodi, di squame, di ulceri, di croste, di cicatrici, sono assieme al corpo tutto emaciate e consunte! In quest' inferma realmente la pelle informasi dalle ossa! Sentite intanto come dessa si lagna di fame quasi canina, che nessun cibo può satollare! Intendete come da un' anno soltanto la menstruazione divenne laboriosa ed ora totalmente sospesa! Come da un mese circa è giornalmente l' inferma da brividi di freddo sorpresa che con vampe si alternano di intenso calore! Come da poche settimane è in preda a dolori di ventre accompagnati da diarrea e da conati di vomito con alcuna volta deciso vomito di materie liquide, verdastre, amare e di odore fetentissimo! Vedete come sono torbide e giumentose le urine, e non dichiarate, se il potete, che questa inferma, nella sua età di anni ventiquattro circa, innoltrata già non sia di qualche passo a quel grado della Lebbra Tubercolare cui gli Autori tutti ed i Pratici più consumati col nome di Terzo Stadio distinguer vollero.

Ma da questa gli occhi volgete là a quella donna che accovacciata in quel letto si giace. Dessa è la Maddalena Bruzzone, madre alla infelice Giovane che or ora osservaste (1) e della cui malattia l' intiera istoria avervi io penso narrata. Convivendo essa con la figlia e prestandole premurosa sempre la più affettuosa materna assistenza e compagnia onde farle, se non altro, meno sentire l' amarezza della solitaria reclusione, alla quale si era volontariamente nella propria stanza condannata vivea dessa con robustissimo temperamento tranquilla la vita quando, dopo lo spazio di quattro circa anni dacchè a siffatte bisogna a prò della figlia attendeva, di sanissimo figlio di bel nuovo madre divenne. A questo intanto col proprio seno il latte porgeva, e per quaranta circa giorni ogni cosa a seconda

(1) A viemmeglio mettere sott' occhio la deformità che la Lebbra ha indotto nel volto principalmente di queste due inferme ebbi cura di farne da un pittore ricavare il ritratto che spedii in due tavole al Presidente del Congresso in Venezia unitamente alla Memoria; e colà è rimasto.

correr vedeva de' suoi desiderj; onde, i trambusti dimenticati del parto, più pingue divenuto e più vispo il figlio, facendo la salute ogni dì sempre più ritorno al suo primiero floridissimo stato, essa già stava per abbandonare il letto ed alle consuete sue domestiche faccende ritornare; ma disgraziata circostanza ostacolo di mezzo le frappose. Rabbiosissimo un gatto fa un giorno risuonare la stanza di spaventevoli miagolati, le sedie, il tavolino furioso salta e percorre, la finestra tenta sbalzare, ma i vetri ne lo impediscono: grida la donna con quanta voce ha in gola soccorso, e mentre invano lo attende, slanciasi il gatto d' improvviso sul letto, e tale uno spavento le incute che in gravissimo deliquio cade e cuopresi in tutta la persona di freddo sudore, nè fa ritorno ai sensi se non dopo lo spazio di circa un' ora per sentirsi in tutta la periferia del corpo in preda a tale un prurito universale che smaniosa tormentosamente la rende. Toccato aveva due volte appena da siffatto incontro al suo tramonto il sole, che la donna mirò cuoprirsi in tutto l' ambito della esterior cute il corpo suo di una pruriginosa espulsione rassomigliante affatto, e per la forma e pel senso di prudore che le accagionava, alla scabbia. Per cui, dell' Arte Salutare con tutta sollecitudine invocati i soccorsi, diessi frettolosa ad usare di quei rimedj che le vennero dal Medico suggeriti sperando di vedersi in poco di tempo libera da cotanto fastidiosissimo esantematico malore. Ma quanto, ahi quanto vane le sortirono le concepite speranze! Quei bottoncini bianchi, miliari e, direbbesi quasi, quasi scabbiosi che sparsi erano quà e là sopra la periferia della sua pelle cominciarono ad aumentare successivamente di volume ed a farsi più duri, divenne il volto pallidissimo, apparve poca febbre consistente in movimenti alternativi di freddo e di caldo, con polsi frequenti ed alquanto vibrati, sviluppossi cocentissimo ardore di fauci congiunto a formicolio, sopratutto alla faccia e nel rimanente del corpo, tutta la periferia della pelle gonfiossi e fecesi essenzialmente differente dal proprio stato normale, ogni morboso fenomeno insomma, che il primo stadio della Lebbra tubercolare annunzia ed accompagna, in scena portossi, e nel

periodo di circa un anno dette, a malgrado d' ogni usato rimedio, a conoscere confermata decisamente la sozza malattia. Il tessuto cutaneo della fronte ingrossossi, sollevossi a maggiore gonfiezza la pelle che rugosa divenne e lucida quasi d' olio unta fosse, non apparve però ancora alcuna squama, o crosta, o pustola, od altra esterna lesione od alterazione, non decadette la nutrizione, ma fecesi la faccia schifosa e ributtevole; oppresso mostrossi il respiro, rauca e nasale si fece sentire la voce e fetidissimo l' alito; grosso divenne il naso specialmente nelle sue ali, e di questo le cavità si otturarono per il muco che dentro vi si andava concretando, la interna membrana dello stesso escoriossi, schiacciaronsi le narici, aumentarono le orecchie di grossezza infuori che nei loro lobi, quali in proporzione scemar sembravano e divenir magri: ingrossaronsi le sopracciglia, gonfiarono al pari della regione oculare le palpebre, divennero gli occhi rotondi ed un aspetto quasi terreo assunsero, perdette la pelle principalmente delle mani e dei piedi, ed ovunque esistevano dei bitorzoli, o nodi, in tutto la naturale sua sensibilità; annientossi il senso dell' odorato, divennero irti i capelli, aumentarono di grossezza le labbra, cuoprironsi d' un intonaco nerastro i denti, l' interno della bocca riempissi d' aftose esulcerazioni, la lingua seminata anch' essa di nodi fecesi grossa e screpolata, l' indole dell' inferma, che prima era lieta ed anzichè nò giovale, in cupa mutossi e malinconica, e quindi vedere l' ammalata si fece piena di timore trascurata ed irascibile, e narrando di spesso passare le notti in una veglia dolorosa, di mezzo a sogni spaventevoli, con un deciso vergognarsi di mostrarsi a qualsiasi persona, il proprio tempo andava passando nel prestare a se ed alla figlia quei soccorsi che gli erano stati dal Medico prescritti, colla lusinga, se non di potersi rendere libera da tanto malore che ormai teneva, in sull' esempio della figlia, irremediabile, di riuscire almeno da ulteriori e più gravi passi ad arrestarlo. E già credeasi in tale sua speme assicurata al vedere accavallarsi le une sulle altre non le settimane od i mesi, ma le stagioni tutte per ben quattro volte senza che il suo male assumesse il più lieve incremento. Ma

neanche cotal speranza dovea per molto tempo lusingarla! Decorsi appena quattro circa anni dacchè stazionaria nel suddescritto stato erasi la malattia dimostrata, cominciò poco a poco ad aumentarsi la tumefazione principalmente del viso, fecesi la pelle qual teso cuojo lucente, deformossi spaventevolmente e si scomparse la fisionomia, il volume de' tubercoli, o nodi esistenti alle sopracciglia, sulla fronte e sulla faccia divenne considerevolmente maggiore scorgendosene alcuno di grossezza come noce, questi tumori volsero anche alla suppurazione e divennero crostosi producendo ulceri rosichianti aggruppate le une sulle altre; ingrossarono maggiormente le sopracciglia, si fecero più sferiche le palpebre che private furono di peli; le orecchie cuoprendosi in più copia di tubercoli diventarono circolari, sformossi il naso e chiusersi quasi affatto le sue aperture; le labbra portate dai bitorzoli ad un volume straordinario divennero di colore azzurognolo-pallido e dure come se realmente nello aceto in macerazione state fossero, cuopri-ronsi quindi di ulceri, di screpolature e di croste: l'interno della bocca venne guasto da aftose esulcerazioni, e di là ne usciva un puzzo cadaverico che a compassione ed insieme a spavento movea chiunque avvicinata l'inferma avesse. Di mezzo frattanto a questi sintomi tutti inalterate mostravansi le intellettuali facoltà della donna, che religiosamente rassegnata al suo destino vivea in volontario carcere nella sua stanza la vita, quando obbligata videsi per la estrema debolezza delle generali sue forze e per l'aumento de' suoi malori a prendere il letto, nel quale or Voi ancora la vedete. Osservate senza spaventarvene, se il potete, come orridamente è ora scomposta la sua fisonomia da nodi bernocoluti, duri, eburnei e grossi più che un olivo, da croste verrucose sovrapposte le une sulle altre alle sopracciglia, sulla fronte, sul naso, sulle labbra, sulle gote e su tutta la faccia. Vedete come le piegature delle articolazioni sono anch' esse di croste e di tubercoli seminate! Mirate come le mani, le braccia, le gambe or sono emaciate, consunte! Vedete come tutto il corpo ora mostrasi denutrito e magro! Guardate come le dita sono incurvate, come le unghie divenute sono rugose! Vedete

come le labbra ingrossate sono mal atte ai loro ufficj, sicchè la manducazione riesce stentata e la parola inintelligibile! Osservate come al minimo tocco desse labbra mandino sangue! I denti resistettero, è vero, siccome verificar potete, in mezzo alle tante alterazioni ulcerose della bocca e della lingua; ma ad ogni modo scomparso affatto vedete dal volto della inferma ogni vestigio di umana fisionomia. Pigiate pure, quanto più aspramente volete, la cute delle braccia soprattutto e dei piedi, ed ovunque esistono dei tubercoli, se volete accertarvi della assoluta mancanza dell' ordinaria sensibilità! Ascoltate come l' inferma vi accerti di non saper distinguere se gli arti inferiori principalmente sieno esposti all' aria aperta, oppure dalle lenzuola coperti! Nè quì vi arrestate, quelle ulceri ancora esaminate che le gambe rodendo le vanno; sono desse di color rosso-sporco, hanno i margini rialzati, duri, callosi, ineguali, di color livido ed azzurognolo, e la materia che per la suppurazione ne fluisce della carne alla lavatura è di molto rassomigliante. Vedete infine come torbide e giumentose le urine si appalesino. In mezzo a cotanto deplorabile stato sentite pure come l' ammalata vi accerta di non avere a schifo la propria vita, di essere soltanto da tale una fame agitata che non può mai satollare, e da tale una sete infastidita che in guisa alcuna estinguere non puote, o smorzare. Interpellatela pure, se vi aggrada, sullo stato delle funzioni sue che riguardano alla specie, e candidamente diravvi di essere fino all' età degli anni quarantanove stata normalmente menstruata, di avere adempiuto ai doveri del matrimonio, ma di non essersi giammai a quelli sentita straordinariamente nè inclinata, nè trasportata. E quando Voi, riguardando a tutti i fenomeni morbosi che l' inferma d' innanzi agli occhi vi pone, farete osservazione allo ingratissimo fetente (1) odore che

(1) Tanto grande e così ingrato era l' odore, che la stanza tutta ingombrava, che il Pittore da me incaricato a prendere il ritratto dell' inferma diceami di sentirsi preso da nausea e da cefalea, e non potersi assolutamente per molte ore di seguito in detta stanza fermare.

la sua bocca esala ed il suo letto tramanda; e la stanza d' ingrata, direi quasi, mefite ammorba, avrete intero il quadro de' morbosi fenomeni che la Lebbra nella sua forma tubercolare, nella famiglia Bruzzone in Voltri presenta. E quando resi io vi avrò consapevoli come non sempre le mani e le gambe ed il volto si mostrano quali ora sono, pieni soltanto di croste, ma un' epoca avviene nella quale presso alle croste ed alle macchie quasi scorbutiche, od alle larghe echimosi superficiali che stanno per passare ad esulcerazione apronsi effettive ulceri gementi un umore sanioso e sanguinolento, le quali poi di bel nuovo si cuoprono di altissime croste che vicendevolmente cadono e danno luogo a quei punti infossati e lucenti che ora voi tutti verificar potete, vi avrò narrato tutto che io potei co' stessi miei occhi confermare, e quanto basta, secondo almeno io penso, allo intiero adempimento della Condizione del Programma di Concorso che la ragionata storia di alcune lebbrose famiglie addimanda all' obbietto di accertare, se i fenomeni morbosi che presentano sieno conformi a quelli notati nei lebbrosi del Medio Evo nel Regno di Svezia, di Norvegia ed altrove.

Che se finora voi osservar doveste la Lebbra nella sua forma tubercolare, o siccome io con più appropriato vocabolo inclinerei, con altri, a chiamare nodosa, quando dir non si volesse elefantiasi generale, non crediate già che dessa non sappia in Liguria altre vesti indossare, sotto ben altre sembianze presentarsi, come appunto fu altrove per illustri Scrittori veduta ed in varie specie distinta. Anche quì vedesi taluna volta il Lebbroso improntato nel volto di quella terribilità del viso del leone che ben si addice alla malattia la denominazione di Liontiasi: talaltra mostravi egli i suoi piedi divenuti cosiffattamente grossi ed informi che a quelli somigliando dell' elefante fan conoscere quanto acconcio sia al morbo il nome di elefantiasi parziale; tal altra infine è da squame, da croste la sua pelle insozzata che la Lebbra dei Greci veder chiaramente vi potete se nei nodi, nei tumori che la pelle corrugano e sollevano quella degli Arabi già vi osservaste. Purchè da Voltri a voi piaccia di continuare per la Riviera di Ponente il viaggio fino a Varazze

io potrò farvi colà tutte siffatte forme e specie distintamente conoscere, anche la elefantiaca sua forma parziale. Venite dunque, ch' io, onde note a voi rendere le più interessanti notizie che alla Lebbra di quel paese riguardano, dirovvi in prima sulla relazione dell' Esimio dottore Gio. Antonio Maurizio come in una popolazione di otto mila abitanti regna da quasi trent' anni la Lebbra, come primiera ad esserne aggredita una Maddalena Scala sessagenaria si fosse, come dietro ad essa in un Pietro Giovanni Ratto si scagliasse ed in tutta la numerosa sua prole, abbenchè non tutta con lui a convivere si trovasse, e come infine su non pochi individui e del paese e dell' adiacente campagna con successiva non interotta catenazione dopo di essi ruinosa e sterminatrice irrompesse cogliendo or due ed ora perfino tre vittime in una stessa famiglia, non mostrandosi però in in nessuna siccome in quella dei Ratto micidiale cotanto e perniciosa. Venite ed entrate meco là in quella casa che, se dir non potete accomodata agli agi di una vita signorile, pure vi si mostra nella sua posizione e ventilata e sana, dove un Lebbroso tiene ordinaria sua stanza. Entrate pure, e là quell' individuo che da Lebbra è affetto senza ribrezzo ad orror misto, guardate pure se pur lo potete: di condizione villico egli era, e per ciò appunto abiti vestiva grossolani e forse laceri, ma giammai lordi o d' immondizie sozzi; giornaliero suo cibo or la polenta, or le patate, il riso, i fagiuoli, i cavoli ed altri erbaggi, e poco vino ad acqua misto d' ordinaria bevanda serviagli senza tralasciar di tracannarne, quando il potea, tra il giorno quantità non mediocre di buono e perfetto. Contento egli abbastanza dello stato in che fortuna posto lo aveva, al suo mestiere infaticabilmente attendea, e con robusto temperamento ed atletica conformazione di corpo tranquillissimo conducea la vita non gli cadendo unquamai fra suoi pensieri quello di dover essere fatto preda della Lebbra. Pur non ostante, quando meno atteso ei sel sarebbe, questa di mira lo prese e fra le sue vittime il volle. D' un color rosso-cupo cominciò a tingergli d' improvviso la pelle tutta massime al volto, e quindi più grossa e lucida, e quasi untuosa al tatto gli e la rese, ottundegli anche di

qualche grado l'ordinaria sensibilità della cute specialmente alle gambe ed ai piedi: poscia, e dopo non molto tempo, il volto e le estremità di macchie livide improntolli, illese lasciando del corpo le altre parti tutte; alle macchie unì dappoi dei Tubercoli duri, prominenti, rosso-scuri che ben presto si fecero lividi, violetti e molli, e poco a poco in quelle piaghe tramutaronsi fetenti e sordide, delle quali ora voi co' vostri stessi sensi cerziorarvi potete e minutissimo esame anche farne, quando vi aggradi. Vedete come alcune di tali piaghe sono coperte di croste nere, pertinaci che più schifoso a mirarsi dello infermo fanno l' aspetto! Sentite come il naso ha egli otturato da tubercoli e croste nel suo interno esistenti! Osservate come in molta parte è il naso stesso cariato ed anche distrutto! Non sembravi egli che la voce di questo individuo mandi piuttosto un fischio che un suono di p arola? Chi di voi può fissarlo in viso con quelli occhi piccoli, torti, difformati nel loro globo da morbosa carnea membrana? Con quelle palpebre coll' apertura loro elissoide, rotonda, rovesciate, senza peli, cispose? Con quelle labbra enormemente gonfie, screpolate, gementi sangue? Con quella bocca siffattamente gonfia e torta? Non gli dite, che il Cie lo ve ne salvi, di aprire la bocca per osservare come le fauci sieno tumide, e rosse e quà e là erose, che tale un fiato di sepoltura ne esala da non potersi affatto respirare, non gli dite nè anco di metter fuori la lingua, poichè dessa è talmente di tubercoli seminata e da piaghe ulcerose corrosa che non potreste per certo soffrirne l' aspetto. Guardate invece come smosse ha egli le articolazioni delle mani, dei piedi e delle dita! Mirate come non possa in guisa alcuna muoversi della persona senza gridare con sibilante fiochissima voce che gli vanno scricchiolando le ossa tutte non solo del suo corpo, ma le une dalle altre dividendosi, e dai muscoli distaccandosi! In mezzo a siffatto deplorabile stato, reso anche più misero dalla generale consunzione in cui vi si mostra in qnesto individuo il corpo tutto, e principalmente negli arti suoi tanto inferiori che superiori quali sembrano a drittura irrigiditi e scarni, esaminate come il polso si mantenga in uno stato quasi normale, se eccettuar ne volete un

pò di acceleramento nel suo moto! Ascoltate come l' infermo vi accerta di non avere giammai provato straordinario incitamento al coito, e come invece lo strazia e lo consuma un appetito vorace destatosi in lui fin dal principio della sua malattia, assieme ad una tormentosissima sete che non potè giammai nè satollare, nè del tutto estinguere! Vedete come torbidissime ed affatto giumentose siano le urine che con natural periodo ed in abbondanza emette! Sentite come desse tramandino odore ingrato puzzolentissimo! Avvertite come le alvine dejezioni appajano ogni giorno liberamente, ed anch' esse fetentissime e di color cinereo! Verificate come integre nello ammalato si mantengono intanto le intellettuali facoltà, come da nessun dolore di capo sia egli disturbato! Notate come da quando a quando sia preso da conati di vomito, e da vomito deciso di materie liquide verdastre, puzzolentissime, preceduto per lo più da qualche sensazione molesta alla ragione epigastrica, o da incomodi borgorigmi di basso ventre! E se unitamente a tutto ciò non dimenticherete di fare avvertenza alla somma vergogna ch' egli ha di essere da Voi stessi, e da qualsiasi altra persona veduto ed esaminato, avrete fatta raccolta dei sintomi tutti morbosi coi quali assieme a questo individuo la Lebbra tubercolare affligge in Varazze i membri delle famiglie che più particolarmente di mira ha prese e crudelmente martora.

Se poi da questo, ch' io direi più schifosissimo mostro che uomo, Voi meco recare vi volete alla stanza ed al letto d' altro individuo da Lebbra colto avrete ben d' onde a convincervi che in Varazze questa schifosissima Lue sa presentarsi anco sotto alla sua forma di Elefantiasi parziale ed assalirvi indifferentemente gli individui pure di quella stessa famiglia, nella quale sotto sembianza tubercolare, o elefantiasi generale, scagliossi. Nè ciò solo, chè cognizione ben anco intera prender potrete de' fenomeni morbosi che la Lebbra anestetica, o l' elefantiasi parziale, nella Riviera Ligure di Ponente oggi giorno annunziano e caratterizzano. Chiedete pur dunque Voi stessi là a quel Lebbroso di bual guisa venne egli dal malore che soffre assalito, che, sebbene estremamente vergognoso di vedervi

al suo letto vicini, pur con voce rauca sì, ma non sibilante, genuinamente diravvi come dopo di alcuni anni di aver prestata indefessa figliale assistenza al misero suo genitore travagliato da Lebbra nodosa generale, come l' individuo che Voi tutti di già osservaste, ed al quale flagello dovette soccombere non prima però che gli avesse mutilate ancor vivente le orecchie, le dita tutte delle mani e dei piedi, e corrosa orrendamente la faccia, diravvi come inaspettatamente sentissi un giorno preso da siffatto mal' essere generale che il rese insolitamente pigro e trascurato, ed allontanollo dal lavoro, cui egli aveva sempre mostrata ed avuta non comune premura: gli si intumidirono quindi poco a poco con penosa tensione le articolazioni e le gambe in modo particolare, e trovossi gradatamente, a malgrado di tutti i tentativi messi in opera ad acquistar la sua primiera floridissima salute, condotto nello stato in cui attualmente Voi stessi l' andate osservando. Non ha egli alcun tubercolo, o nodo sulla faccia od in altra qualsiasi parte del corpo suo; ma la sua fisonomia è alterata da occhi torvi, piccoli, deformati. Vedete come schifose ed orride le gambe, in cui principalmente è affatto perduta la sensibilità, vi offrano il volume e la forma di quelle dell' elefante! I piedi coperti sono di squame grosse, secche, screpolate, aspre, e granolose sopra le dita, e sopra la faccia dorsale: guardate come eritematosa è la pelle sopra i punti denudati mentre larghe fenditure più d' un pollice di profondità sostituiscono le increspature del collo del piede! Come il fondo di ciascuna solcatura è umido, rosso e macchiato di un bleu fosco! Mirate come al di sopra de' malleoli le squame cominciano ad assottigliarsi, e scompajono alla metà della gamba! Come la pelle delle gambe offre ovunque una tinta risipelatosa! Verificate com' essa è tesa, liscia ed ineguale per delle prominenze ondiformi! Avvertite come deformi sono le ginocchia, come voluminosissime le coscie, come il pene e lo scroto sono straordinariamente ingrossati, come contratte sono le dita, e nelle loro estreme falangi corrose, come sono rese fra loro chiuse ed immobili! Sentite com' egli vi accerta di non potersi in modo alcuno muovere della persona, e

di essere ne' suoi sonni da spaventosi fantasmi continuamente disturbato! Notate come le sue intellettuali facoltà si mostrino evidentemente limitate! Come lo spirito ha spaventoso e pusillanime, e come d' ogni cosa prende timore e paura! Fate avvertenza al piacere che grandissimo vi manifesta nel mangiare, ed al non essere egli in guisa alcuna tormentato da quella indomabile salacità di cui tanto molti Autori fatto hanno parola: non trascurate di osservare alle feci che puzzolentissime e con ordine naturale va l' alvo suo giornalmente deponendo, non meno che alle urine fetidissime alcuna volta soltanto, e sempre torbide e giumentose; ma datevi attorno, affrettatevi il più che per Voi si possa a raccorre ogni notizia che sembrare vi può di un qualche interesse al totale adempimento della Condizione del divulgato Programma di Concorso, alla quale per più adequatamente rispondere vi ho quì invitati, affrettatevi perchè il tempo ne stringe e forte mi preme timore che visitar dovendo ancora i Lebbrosi del Contado di Nizza, ed innoltrata (1) di già essendo d' assai l' epoca dal Programma stabilita per la legale Consegna delle Risposte al Tema sulla Lebbra, non abbia io poi ad attingere lo scopo che mi sono prefisso, di sottomettere cioè alla indulgenza ed allo scrutinio di una dotta ed imparziale Commissione dello Italiano Scientifico Congresso in Venezia una mia Memoria in Risposta al Tema che ad oggetto di Premio sulla Lebbra venne proposto. Non sì tosto impertanto Voi avrete posto fine alle vostre osservazioni sopra di questo individuo, vi accontenterete, senza che in altre Lebbrose famiglie io per ora più vi introduca, che ben altre in cotesto paese da Lebbra affette e malmenate se ne rinvengono, vi accontenterete che io vi accerti come i morbosi fenomeni, che Voi stessi verificar poteste in esso, non sono però sempre tanto isolati che in altri individui osservar non si possano accumunati in un solo con quelli della Lebbra tubercolare, od elefantiasi generale, di guisa

(1) Corre in adesso il mese di luglio verso il suo fine, e le Memorie si debbono consegnare pel concorso a tutto il mese di Agosto.

che una sola persona esibisca alcuna volta, e non rara, i sintomi o fenomeni tutti morbosi che alla elefantiasi generale, ed a quella parziale, secondo gli Autori, distintamente appartengono. E quando co' vostri sensi, in altra più comoda e meno urgente circostanza, vi sarete, come di cosa che agevolmente far potete, accertati che anche i fenomeni morbosi delle varie forme di Lebbra veggonsi riuniti sovente in un medesimo e stesso Lebbroso, d' ogni più importante e più necessaria notizia che riguardar possa la Lebbra della Riviera Ligure di Ponente fatta avrete raccolta, la quale fruttar potravvi all' uopo ubertosissima messe ed assai convincente ragione per stabilire, piuttosto che delle nuove specie di Lebbra, delle varietà soltanto differenziali di sembianze della stessa ed identica malattia, della schifosissima e spaventevolmente orrida Lebbrosa Lue.

Ed avvegnachè il tempo, siccome vi dissi, ne stringe, lasciate pur meco addietro le Provincie di Oneglia e di S. Remo, nella Riviera Ligure di Ponente, ove più d' un Lebbroso individuo i fenomeni morbosi confermare vi potrebbe che già riscontrati per Voi furono nei Lebbrosi tutti che fin quì meco in Liguria visitaste, e seguitemi invece non a Mentone, od a Roccabruna, nel Principato di Monaco, ove additar vi potrei, se dilungare mi volessi dalla Condizione espressa nel divulgato Programma di Concorso al Premio sul Tema cui a rispondere impresi, e nell' un paese e nell' altro assieme ad un individuo da Lebbra affetto, i sintomi coi quali dessa si manifesta non differenti per certo, ne anche in questi luoghi, da quelli che nei Lebbrosi di Liguria vedeste, seguitemi invece nel Contado di Nizza a chiarirvi co' vostri stessi sensi d' ogni cosa, d' ogni morboso fenomeno che l' orribile malattia nelle sue vittime ivi presenta. Non sì tosto io pervenuti vedrovvi alla Città stessa di Nizza, che, intralasciando di tenervi parola dell' amenità di sua situazione, della dolcezza del suo clima, della salubrità dell' aere suo, per cui famosa in tutto il mondo si rende ed a se di continuo straordinario numero di forestieri di ogni nazione nella invernale stagione soprattutto attrae, dirovvi tre essere i Lebbrosi che il sorriso di un purissimo cielo in questa

Città conturbano e fan nuvoloso. E sulle traccie poi della dettagliata notizia che di essi già dette il benemerito Commendatore Dott. B. Trompeo (1), aggiungerovvi come il primo di tali individui, ch'or l'età conta degli anni sessantatre, venne dalla Lebbra al suo avvicinarsi della pubertà assalito, l'altro, che ora giunto all' età si trova degli anni cinquantatre colpito ne venne quando l' epoca della virilità ebbe a toccare, ed il terzo, che una fanciulla d' anni ventiquattro circa essere vedrete, da non molto tempo funne aggredito. Ma recatevi meco di questi tre individui alle particolari abitazioni, e vedrete per Voi stessi come, per ulcerazione perduto abbia il primo l' uso degli occhi, come le parti tutte sessuali ha coperte di tumori screpolati, irregolari; come le braccia, i piedi e le gambe ha deturpate e ruvide per cadenti squame, come di scaglie rassomiglianti ai licheni ha le ginocchia ed il dorso sparso ed imgombro, come il naso ha per ulceri roso, come il viso tutto ha da croste, da squame fatto scabro, schifoso e mostruoso; osservate com' egli è taciturno ed apato; esaminate come le urine che va naturalmente emettendo siano torbide e giumentose, come i suoi polsi non si scostino dallo stato normale, come tutta esiste la ordinaria sensibilità della cute, come inclinato anziche no, e più dell' ordinario ai piaceri di Venere stimolato; notate infine come nè anch' egli tralasci di presentarvi nel tutto insieme più o meno spiegati i fenomeni tutti morbosi che negli individui da Lebbra affetti in Liguria osservare Voi poteste. Quanto scabra, quanto di pustole seminata e di tubercoli non ha egli là quell' altro secondo Lebbroso la pelle! Quante maccchie rossiccio-livide il corpo tutto gli vanno mai deturpando! Quanto sotilissima non vi si mostra divenuta e facilmente screpolantesi in questo individuo l' epidermide! Quanto ha egli aggrinzato il viso e di piccole pustole ricoperto! Quanto sono in lui sporgenti le sopracciglia per tumori sodi, irregolari, variamente con-

(1) V. Cenni su i lebbrosi della Contea di Nizza del Cav. B. Trompeo inseriti nel Giornale della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino-anno VI. Vol. XVIII.

formati e grossi! Quanto di squame non ha egli le parti genitali in un colle braccia e colle ginocchia seminate e coperte! Sentite come egli vi assicuri di essere da' molesto senso di prurito in tali parti soprattutto infastidito! Vedete quanto le pareti delle narici sieno da tumoretti, o tubercoli, ingombre! Osservate quanto difficilmente effettui desso la respirazione, quanto la sua voce sia rauca, fievole e nasale! Mirate quanto scarne abbia, e quasi instecchite le estremità principalmente inferiori con pelle lucida, pustolosa con ulceri superficiali che diseccano per rinnovarsi poscia e riprodursi nelle parti vicine, e sopratutto alle gambe: guardate com' egli è torpido ed impotente al lavoro: verificate com' abbia il sistema cutaneo perduta quasi affatto l' ordinaria sua sensibilità, e come le urine fluiscono abbondanti sì, ma torbide sempre, e sempre giumentose. Quale più schifoso aspetto, poi, e quale più mostruoso osservare Voi potreste di quello col quale là quella fanciulla si lascia con vergogna vedere? E non vi fanno eglino forse ribrezzo e spavento quelli occhi gonfj, ulcerati, senza sopracciglia e senza ciglia? Quel naso tumido e tutto di ulceri coperto? Non vi incutono eglino forse orrore quelle estremità soprattutto inferiori dimagrite, consunte, stecchite, deturpate da tumori irregolari, alcuni de' quali aperti, goccianti un umore sanioso, fetidissimo? Sembravi ella forse, non dirò di donna, ma umana quella voce che l' inferma con tanto stento emette, e con quel suono rauco e fievolissimo? Parvi egli forse che dessa viva respirando? Ah! torcete pure da questa ammalata lo sguardo, e non cimentate più oltre nè i vostri sensi, nè la più bella delle doti dell' animo vostro, la compassionevole sensibilità! Ad interamente adempiere alla letterale Condizione del divulgato Programma di Concorso, descritti essere vogliono i fenomeni morbosi che gli ammalati esibiscono, e ciò puote, io penso almeno, essere esaurito da tutto che finora venne raccolto.

Ben altri due covili nel Contado di Nizza tiene la Lebbra, l' uno a Villafranca, ed alla Turbia l' altro; ma, posciacchè il tempo ne stringe e l' occasione maggiormente incalza, paghi siate di essere fatti dall' illustre e più

volte lodato Commendatore Dottoor Benedetto Trompeo consapevoli come a Villafranca l' Elefantiasi parziale in tre individui si trovi da seguenti fenomeni morbosi caratterizzata e resa manifesta. — Un uomo d' anni sessanta preso dal male da dieci anni, le gambe offre, e specialmente la destra, enormemente gonfie fino alla metà della coscia, ed al collo del piede presenta screpolamenti circolari con tubercoli al di sotto emananti un umore puzzolento. Un altro di quarantasette anni ha la gonfiezza delle gambe un pò minore ed estendesi soltanto fino alle ginocchia. Finalmente una donna di cinquant' anni dopo il primo parto era stata sorpresa da due risipole alle gambe e quindi la gonfiezza edematica con iscaglie e tuberosità, non però aperte; le scaglie erano più grosse al malleolo interno e andavano oltre le gambe, sebbene il male datasse da dodici anni (1). — Seguitemi invece in quel Villaggio del Contado di Nizza anche in oggi assai rimarchevole per le ruine di un Trofeo che il popolo Romano innalzar quì seppe allo Imperatore Augusto, e chiamasi la Turbia; ivi giunti potrete di per Voi stessi conoscere che sebbene situato questo Villaggio su di una eminenza distante una lega circa dal mare, esposto a tutti i venti, privo di acque stagnanti, e di pantani, abbondante di limpide sorgenti e sorgenti, sotto l' influenza di una atmosfera salubre, i di cui abitanti cibansi particolarmente di vegetali, nè conoscono quasi sorta alcuna di pesci salati, pur nondimeno è rattristato dalla vista di Lebbrosi. E se io non potrò colla scorta dell' illustre Granetti esporvi i quadri genealogici delle famiglie nelle quali vedesi quì la Lebbra propagata dai padri ai figlj, ai nipoti, e via via, per non essermi, ad onta delle molte ricerche ch' io ne feci, accordato di leggere la dotta Memoria ch' egli faceva, a tale uopo, di pubblico diritto, narrerovvi come da oltre forse trentaquattro anni sieno gli abitanti di questo montuoso paese molestati dalla Lebbra: aggiungerovvi che primo ad infermare di tal malattia fu un certo Marco Rubin che di Peglia, distante due ore circa

(1) Cenni già citati.

da quì, venne a fermar sua dimora in questo luogo, e morivvi dopo di avere lottato quattordici o poco più anni colla schifosissima Lue, che qui di repente lo assalse, e poco a poco, a non equivoci segni, in lui manifestossi, e lo rese in sul finire de' giorni suoi siffattamente mostruoso che più d' uomo la fisionomia non presentava. Di condizione villico il detto Robin andò, finchè il potè, lavorando i campi assieme ad altri villici, che, ignari della malattia dalla quale era egli in sul principio affetto, gli procuravano in un con essi giornalmente il lavoro onde colle sue braccia e col sudore della sua fronte procacciando si andasse di che campare mediocremente la vita. D' ogni cosa egli sprovveduto trovandosi, e persino di vesti, seppe talmente l' affezione di taluno cattivarsi che più d' una volta date gli vennero caritatevolmente ad imprestito e camicie ed altre sorta di vestimenta ch' egli, quand' erano lorde, rigorosamente sempre restituiva per altre sempre riportarne. Ed ecco che quella stessa famiglia appunto, la quale di vesti e di camicie al Robin provveduto aveva, è la prima in questo Villaggio ad essere fatta preda della per lo innanzi sconosciuta schifosissima malattia, e ad esserne talmente presa di mira che dai padri si scaglia nei figlj, da questi irrompe nei nipoti, e più d' uno, a malgrado d' ogni metodo di cura, messo dai Medici in pratica onde combatterla e vincerla, getta inesorabile nel sepolcro. Che se verificare cogli occhi vostri stessi Voi volete i fenomeni morbosi che in questo Villaggio la Lebbra presenta, venite pur meco a visitare la Francisca Ruffi, di anni trenta sei, e la Catterina Bus di quarantadue anni, coltivatrici robustissime ambedue, ed ambedue maritate con prole che finora unitamente al marito mantiensi sanissima, e vedrete come da quasi quattordici anni dopo il matrimonio sieno desse molestate da tubercoli in varie parti del corpo e principalmente sulla faccia, sulle orecchie, sul naso, su i gomiti, sulle ginocchia, su i piedi e sulle mani: osserverete come sieno loro caduti i capelli, le ciglia, le sopracciglia, come ingrossate sieno le narici e come escoriate le fosse nasali: sentirete come abbino desse la voce fioca ed alterata: noterete come diminuita sia in loro di

qualche grado l' ordinaria sensibilità della cute, come si mostrino ambedue vergognose e timide: conoscerete come ad una sieno cadute le dita delle mani, ed all' altra quelle dei piedi: ascolterete come niun cibo satollar possa in loro la fame e come bevanda non ritrovino capace ad estinguere in loro la sete; mirerete poi come particolarmente intatte sieno le intellettuali loro facoltà; sentirete qual puzzo dalla loro bocca, orrendamente da grossissime labbra di color violaceo e tutte screpolate deformata, va esalando; a nessuno di Voi sembrerà per certo che desse abbiano, soprattutto in volto, figura umana; ribrezzo e spavento, per cosa certa, vi faranno gli occhi loro stafilomatosi, e lo sguardo torvo e quasi affatto estinto da morbosa carnea si va distendendo. E se da queste a vedere vi portate il villico Luigi Fanteri che celibe ed in età di anni ventinove circa trovasi di già al terzo stadio della Lebbra avviato, io dirovvi ch' egli di essa vittima cadde or saranno nove anni e precisamente poco dopo che un suo fratello per l' orrendo morbo estinto venne: quindi, non avendo io parole che bastar possano a ritrarvene il suo aspetto, priegherovvi a minutamente osservarlo Voi stessi il più attentamente che per Voi si possa. E come potrei diffatto io darvi con parole descrizione di quel volto, che nulla più in se di umano conserva? Di quel volto che nella gonfiezza ad un otre somiglia, e nella lucentezza un cuojo sembra fortemente teso? Non ha più il capo capelli, e poca lanugine è sparsa invece della barba sulla faccia: di verrucosi nodi, o tubercoli, trovasi ovunque la pelle tutta coperta: schifosamente, e spaventevolmente in un col naso grosse sono le labbra e le sopracciglia, arrotondati gli occhi sono, ed offuscata da gran copia di muco lacrimoso è la vista; mancanti le orecchie de' loro lobetti, fatte si sono circolari: tubercoli di volume ineguale deformar veggonsi la fronte e molestare le piegature delle articolazioni tutte: schifosissime piaghe le estremità deturpano, e tanto di vermi brulicare si veggono che avverarsi in lui sembra l' antico lamento di Giobbe — *induit caro mea vermes* — torbidissime intanto e giumentose urine associate vanno a siffatti morbosi fenomeni mentre un appetito verace strazia ad

ognora l' infermo cupo, tristo, malinconico, vergognoso, el muoversi pesante e privo, soprattutto nelle estremità inferiori, specialmente ai piedi, della ordinaria sensibilità del cutaneo sistema, e molestato da quando a quando, non però in guisa straordinaria, da cocente incitamento al coito. Altro individuo in età d'anni settantadue Voi pur quì veder potete, che unitamente ad un altro di anni trenta sei, e ad un terzo d' anni ventiquattro il numero compie de' Lebbrosi della Turbia nella Contea di Nizza; ma in cotal deplorabile stato egli si trova che il cuor non mi regge a farvi neanche invito di visitarlo: bastivi solo il sapere essere desso orrendamente corroso in volto e deturpato da ulceri, da squame, da grossissimi nodi, aver mutilate delle mani e dei piedi le dita, e trovarsi, in mezzo ad un puzzolentissimo fetore, a quello stadio della Lebbra ormai ridotto in cui muorendo, per così dire, gli ammalati a porzioni, orribili mutilazioni ancor vivi sopportano. Interpellate piuttosto gli infermi tutti che quì vedeste del come apparve in loro la malattia, se tutti sentir volete d'accordo rispondervi che, divenuti inaspettatamente deboli, pigri, malinconici e senza appetito, viddero in un istante la loro pelle cuoprirsi quà e la di macchie gialle e brune le quali rimasero per lungo tempo stazionarie, e che quindi la pelle, soprattutto della fronte, più rugosa si fece e lucida e rossiccia, e sominossi poco a poco di bitorzoli duri, prominenti, quali si estesero in breve andar di tempo sulla superficie del corpo tutto, ed in poco ridotti si viddero allo stato nel quale attualmente li osservaste, altro loro della primiera salute non rimanendo infuori che il polso, quale riscontrar Voi tuttavia potete non molto lontano da quello di chi in istato di salute e di ben essere generale si trova.

Ed eccovi ora pervenuti ad aver conoscenza de' fenomeni tutti morbosi, coi quali la Lebbra nella Riviera Ligure di Levante e di Ponente, non che nel Contado di Nizza, si manifesta ed annunzia. Non crediate però che dessi siano sempre quali Voi in adesso osservare li poteste, che visitando in più d' un incontro, ed in varia epoca gli ammalati, facil cosa riesciravvi di mirarne più d' un sintoma, più

d' un fenomeno od esacerbato, o fatto più mite di quello che Voi ora nol vedeste. Quelle macchie, quelle croste, quei tubercoli, che or dato di verificare vi venne in quasi tutti gli individui Lebbrosi, mutano taluna volta, e specialmente in inverno, d' aspetto, oppressione arrecano e cardialgia all' ammalato con qualche più spiegato senso di molesto prurito alla cute, e la stanza, siccome adesso, di certo infetta non sentirete da quel puzzolentissimo odore che ora l' olfatto vi ammorba ed opprime. Ma, di cosiffatte variazioni a malgrado, questi, e non altri, Voi candidamente, per averli co' vostri stessi sensi verificati, dichiarare, a chiunque sapere lo voglia, potrete essere i fenomeni morbosi, coi quali ora la Lebbra nel Ducato di Genova e nel Contado di Nizza le sue vittime deturpa e schifosamente martora.

III. Non sembra ora egli a Voi che i fenomeni morbosi riscontrati negli infermi tutti, che affetti sono dalla Lebbra nella Riviera Ligure di Levante e di Ponente e nel Contado di Nizza, perfettamente conformi sieno a quelli che gli Autori, siccome vedemmo, ne tramandarono degli ammalati di Lebbra in ogni epoca, e principalmente nel Medio Evo descritti? Riandate pure ciò tutto che da principio sotto agli occhi vi misi, e cominciando dalle Sacre Carte confrontate i sintomi che oggi i Lebbrosi presentano con quelli in esse, registrati e quindi da Celso, da Archigene, da Areteo, da Aezio riferiti, che sempre dato saravvi di rinvenirli ed uguali e conformi. Leggete ciò che de' fenomeni morbosi della Lebbra del Medio Evo io vi addussi essere da Hensler stato raccolto, e dite Voi stessi se realmente tanta non hanno con quelli dei Lebbrosi d' oggi giorno conformità e somiglianza da confondersi insieme e da non rappresentare che un vero modello gli uni degli altri. Ed, a viemmeglio persuadervi della conformità de' fenomeni morbosi della Lebbra che Voi or ora osservaste con quelli del Medio Evo e delle epoche ad esso posteriori, leggete ciò che scritto lascionne Giovanni Platnerio (1) Salernita-

(1) Pract. brev. de aegritud. Cutan. Cap. 1. de lepra. Cap. 11. de morphea. Ven. 1550. p. 185.

no(1): da questo intenderete, senza ch' io vi tenga discorso delle varie specie in cui desso la Lebbra distinse, come siano fenomeni morbosi di così schifosa malattia, ora occhi arrotondati, palpebre crespe, nari anguste e voce rauca con isviluppo in sulla periferia del corpo di molti e duri nocchi, facendosi intanto alcune parti superficiali insensibili ed ingrossandosi con una certa disuguaglianza le unghie, ora occhi, non soltanto arrotondati, ma sporgenti anche con vene grosse e con un rossore misto a del citrino, e mostransi assai mobili, con cute aspra e rompentesi sopravvenendo ancora serpigini ed impetigini, e corrosione delle estremità; ed ora sopracciglia tumefatte e spogliate d' ogni pelo con occhi gonfj e vivamente rosseggianti, con pustole rosse sul viso e talvolta su tutto il corpo, dalle quali stilla sangue e sanie, con naso grosso, con odorato indebolito, con alito puzzolento, con guancie tumide e con gengive sgorganti sangue: ed ora finalmente sieno particolari sintomi della Lebbra glandole molli, ammollimento di cute, con singolare lucentezza ed untuosità della medesima, con otturamento di narici e con voce assai rauca. Gli scritti pure esaminate di Lanfranco, e (2) soprattutto nella *Practica quae dicitur Ars Completa totius Chirurgiae* (3), e vedrete come ai Lebbrosi cadano i peli del capo, delle sopracciglia e della barba, come la pelle della fronte si tende in modo che pare lucente, come alcuni di essi hanno la faccia tumida e rossa con qualche lividezza specialmente intorno al naso; conoscerete come il loro aspetto divenga torvo e terribile, e come spaventato il sonno; verrete cerziorati come a tali morbosi fenomeni si aggiunga ed offuscamento del bianco dell' occhio, ed assottigliamento dei peli delle sopracciglia e delle palpebre, e voce taluna volta rauca e tal' altra molto acuta: intenderete come siano di cattivo tratto e di ognuno diffidenti,

(1) Giovanni Platcario, Salernitano, visse verso la fine del Secolo XII.

(2) Lanfranco da Milano fiorì prima della metà del Secolo XIV.

(3) Tractatus tertius Cap. VII de lepra et indiciis leprosi pag. 227.

come il naso in loro si attenuio grosso straordinariamente divenga, e come per esso stentata riesca e difficile la respirazione: vedrete di più assicurarvi che le unghie livide si fanno, ed il sudore in un col fiato fetentissimo odore tramanda; che uno stringimento di petto con starnuti frequenti ai Lebbrosi sopravviene, che essi il coito amano più dell' usato, che tardi si fanno e pesanti, che si arrotondano loro gli occhi, che, strappando loro i peli, questi traggono seco della carne, che le unghie si ingrossano e di prominenze riempionsi, che la massa carnea la quale è fra il pollice e l' indice si consuma, che l' ordinaria sensibilità della cute o si ottunde, o svanisce, soprattutto nelle parti posteriori ed esterne sino all' anca, e che i lobuli dè loro orecchi si contraggono. Riscontrate Bartolomeo Montagnana e diravvi (1) che l' appetito degli ammalati è tanto, e tanta la voracità e la sete (2) che rimedio così potente non v' ha, non cibo, non bevanda che saziare li possa, e non raramente riscontrasi che il loro appetito vince il canino d' assai; che sul viso e sulle estremità dei Lebbrosi una gran quantità di nodi si sviluppa, quali talvolta in volume la noce moscata avanzano, e tal' altra ad una fava pari si mantengono con durezza notabile, e di quel colore che il frutto del gelso suole tre giorni avanti la sua maturazione offrire. Nè ciò solo, che da crudeli apostemi ancora maltrattate vengono le parti interne e profonde del palato e del naso, di guisa che è dato appena per le vie del naso e della bocca di respirare, ed i malati arrivano talvolta al punto che tormentosamente soffocati periscono. Intaccate di apostemi depascenti vengono pure le orecchie ed i loro lobuli sì che in parte, anzi quasi in totalità furon visti cadere; e negl' interni anfratti ancora dell' organo dell' udito insorgono pustole che la completa sordità non mancano taluna fiata di arrecare. E siffatti sintomi non sono appunto quelli stessi che nei Lebbrosi di Liguria e del Contado di Nizza osservare Voi poteste? Dovrò io forse, perchè gli Autori distinguer vollero la Lebbra in varie specie, spiegar

(1) Bartolomeo Montagnana fiorì dopo la metà del Secolo XIV.
(2) Consilia Medica lugdun. 1525. Cons. 299 de lepra Elephant.

quì lusso di erudizione ed additarvi di ogni e singola specie separatamente i particolari fenomeni morbosi, e vedere quali delle tante specie più si confanno e si addicono alla Lebbra d' oggi giorno? Sottomettasi pure chi lo vuole a così fatto lavoro, ch' io di buon grado ad altri il lascio, od accontentomi di poter, senza tema di andar lunge dal vero, dichiarare ed accertare che tutte le varie specie di Lebbra, le quali trovansi dagli Autori descritte, possono nei Lebbrosi di Liguria e del Contado di Nizza incontrarsi in più di uno individuo, come Voi stessi poteste co' vostri sensi medesimi verificare. Non ha in giornata la Scienza bisogno alcuno e più non permette di fare di una stessa ed identica malattia tante specie quante sono le maniere del suo manifestarsi, o del suo presentarsi agli occhi del Medico osservatore, e perciò autorizzato io non mi crederei a dirvi come quì la Lebbra or si presenta coi fenomeni della liontiasi, or con quelli della Satyriasi, in questo con quelli della volpina, nell' altro coi segni della serpentina e così di seguito fino a completare il quadro delle varie specie in cui gli Autori distinguer vollero le varie, esterne forme, o sembianze, che videro assumersi dalla Lebbra. Tutte siffatte specie e varietà vanno alla fine a fondersi nella Elefantiasi Generale e Parziale dei Moderni, che tutte in se le abbraccia e comprende, ed a questa specie è sotto specie solamente, di Lebbra nodosa elefantina cioè di tutto il corpo e di Lebbra elefantina degli Arti e specialmente de' piedi, è da riportarsi e da riferirsi la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza, che non tralascia perciò di essere e di manifestarsi ne' fenomeni suoi morbosi affatto conforme a quella che regnar si vide nel medio Evo nel Regno di Svezia, di Norvegia ed altrove. (1)

Che se non tutti gli individui, che affetti sono di Lebbra nelle indicate contrade della Riviera Ligure di Ponente e

(1) L'illustre Cav. Dott. Benedetto Trompeo in un articolo inserito nella Gazzetta Piemontese dal 18 Giugno 1847 circa la Lebbra di Damasco afferma essere l' attuale specifico morbo Lebbroso identico coll' antico delle sacre carte e del Medio Evo tanto in Italia quanto in Svezia ed in Norvegia.

di Levante e della Contea di Nizza, presentare a Voi poterono separati sempre e distinti fra loro i fenomeni morbosi della Lebbra nodosa elefantina di tutto il corpo, e di quella parziale, od elefantina, degli arti che spesso riscontrare Voi stessi doveste insieme complicati ed uniti gli uni e gli altri in uno stesso e solo individuo, sarà, io penso, a Voi bastevole lo averli potuti alcuna volta rinvenire in qualche Lebbroso e separati ed isolati per dichiarare e sostenere che in Liguria e nel Contado di Nizza i fenomeni morbosi che la Lebbra presenta sono ora quelli della Elefantiasi Generale ed ora quelli della Elefantiasi Parziale de' Moderni. Voi vedeste che a quella appartiene in generale il sintoma dei nodi, o tubercoli, come di questa è proprio e particolare il fenomeno dell' anestesia per Voi stessi in alcuno individuo verificato e chiarito. Ma, combinate l' una e l' altra specie in un solo ammalato, accomunati ancora veder poteste i sintomi tubercolosi col fenomeno della anestesia. Che se non tutti poi gli individui Lebbrosi poterono a Voi presentare il fenomeno della Salacità, che gli Scrittori assicurano di aver riscontrato negli affetti di Lebbra del Medio Evo, sarà per Voi bastevole ancora lo averlo in alcuni soltanto rinvenuto per sostenere a tutto diritto che in generale i fenomeni morbosi che dessa Lebbra in oggi presenta conformi sono a quelli che in quell' epoca esibiva, e per potere dietro ciò conchiudere che dessa rimase invariata in tutte, o quasi tutte le sue attinenze, e non tramutossi, come da qualche d' altronde gravissimo Scrittore, fra quali Thiene e Sprengel, vorrebbe darci ad intendere, in altre malattie, e principalmente nella Lue venerea.

Ma sono dessi eglino forse soli i fenomeni morbosi quelli che la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza d' oggidì a quella del Medio Evo di Norvegia, di Svezia e d' altrove conforme ed uguale dichiarano, e possentemente attestano? Non mostravasi ella forse in allora la Lebbra, e principalmente la Elefantina Generale e Parziale, incurabile e invincibile, come in oggi appunto, in ogni evento quand' è

(1) V. Pauli Eginetae lib. IV. de Elephant.

confermata, sventuratamente si avvera? Legganſi pure quanti Autori di Lebbra parlarono, e vedrassi che tutti d' accordo proclamano esser dessa, quand' è confermata, indomabile da qualsiasi metodo di cura, da qualsivoglia terapeutico mezzo. Nessuno ignora aver lasciato scritto Àretèo e Paolo Egineta (1) sottrarsi sempre la Elefantiasi, quando confermata, e quando massime ad alcuno de' suoi ultimi stadj innoltrata, a qualunque sforzo dell' Arte, ed affatto incurabile mostrarsi. Tutti sanno essere stata cotal schifosa malattia chiamata da Avicenna (1) per la sua incurabilità — *cancrum communem toti corpori* — Ad ognuno può essere noto come Schilling assicuri che, a guarire tal morbo nella sua specie elefantina parziale, tentossi invano l' amputazione del piede Lebbroso. E chi può non saper quindi affermarsi da Hensler che dessa, la Lebbra elefantina massime generale, fu sempre dichiarata e riconosciuta nel più gran numero degli ammalati incurabile? E chi formar potrebbe il sospetto che tanti uomini sommi avesser potuto dichiarare incurabile la Lebbra, se tale mostrata non si fosse? Ma quando ancora, giusta la savia riflessione di Raymond, cui ciascheduno non può non far eco, quando ancora alcuno ritrovar si potesse, il quale, dalla esperienza, totalmente tenere non volesse confermata l' incurabilità della Lebbra, ammessa, e senza equivoco dichiarata dagli Scrittori, non avrebbe questi che a volgere soltanto un suo pensiero allo immenso numero delle Ricette nelle quali prescritti stanno i sussidj terapeutici, dei quali i Medici dell' Antichità si valevano a combattere la Lebbra, e principalmente la elefantina, onde non essere tardo a fortemente convincersi dai tanti, e fra loro così opposti mezzi curativi, che realmente era dessa indomabile, invincibile, come appunto in Ligurìa e nel Contado di Nizza oggi ancora si mostra. Non ignoro, gli è vero, andarsi da molti Scrittori in questi tempi nostri sostenendo che l' attual Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza non è sempre incurabile, principalmente nel suo primo periodo; ma, sebbene mi trovi anch' io assai propenso ad annuire che in

(1) De Simpl. medicamen. facul. lib. XI

tale stadio può esservi speranza a guarigione, pure non saprei non confessare candidamente pochi essere finora quei Lebbrosi che riacquistar poterono intera e perfetta la loro salute a malgrado di essere stati in sul primo apparire, od annunciarsi della Lebbra assoggettati a ragionevole conveniente metodo di cura. Io vorrei, e pel vantaggio degli ammalati, ed a maggior gloria e splendore della Medicina il vorrei, che la Lebbra non fosse in oggi anche nel suo primo stadio invincibile dai mezzi dell' Arte ma finchè veggo che nessuno, od almeno ben pochissimi, dei Lebbrosi sottomessi, nel primo irrompere della schifosa malattia, a quel metodo di cura che più si credette opportuno ed adatto a farli liberi da ogni malore, non furono ciononpertanto in seguito meno deformati e martoriati dalla stessa, non posso che andar ben bene guardingo e perplesso nel credere che al giorno d' oggi non sia più la Lebbra cotanto invincibile, quanto nel Medio Evo ed in ogni tempo mostrossi e dagli Scrittori notato venne. E d' accordo colla incurabilità Voi ancora la gravezza della Lebbrosa Lue troverete essere conforme affatto a quella che nelle epoche antiche, e, nel nostro caso, nel Medio Evo, andò sviluppando. E quando alcuno vi fosse il quale sostener volesse che in oggi la Lebbra si è fatta un male più mite, potreste Voi stessi dirgli come foste testimonj oculari dei disastri che in Liguria e nel Contado di Nizza colpiscono gli infelici Lebbrosi: e certamente ove costui visto avesse, siccome Voi il poteste, non pochi di quei sciagurati coperti di ulceri, in preda alle più gravi angosce, non più offrendo di umano, se è permesso il dirlo, che delle vestigia, non tarderebbe a farsi convinto essere la Lebbra d' oggi giorno tanto grave quanto dagli Scrittori tutti quella è dichiarata de' tempi antichi e del Medio Evo.

Nulla cosa adunque si osta, anzi tutto a proclamare, a sostenere induce che la Lebbra, la quale in Liguria e nel contado di Nizza in adesso si osserva, è quella stessa che in Norvegia ed in Svezia nel Medio Evo regnare si vide. Nè alcuno vi sia, il quale, al riscontrare nelle liguri Contrade ed in quelle della Contea di Nizza non diffondersi dessa, siccome nel Medio Evo in Norvegia ed in Svezia faceva,

su gran numero di individui e di popolazione, credasi in diritto di poterle togliere la proprietà contagiosa e di porre per ciò stesso in dubbio essere questa del tutto conforme, siccome io penso, a quella del Medio Evo. A ciascheduno è ella ormai cosa troppo nota che una malattia può essere contagiosa e comunicabile e non avere sempre la possa di svilupparsi in moltissime persone e di estendersi, in qualsivoglia circostanza, in mezzo a numerosissimo popolo. Nessuno ignora avere Thiene lasciato scritto, essere comune (1) osservazione che morbi facilmente contagiosi rimangono talvolta sporadici, o poco, o niente comunicabili, come il vajuolo, il morbillo ed altri, e che perciò a più forte ragione questa variazione dee potersi verificare nella Lebbra, che è un contagio cronico, un contagio che non opera a guisa di veleno, come gli acuti, infettando istantaneamente il sangue, ma lentamente il misto organico a guisa degli alimenti cattivi, e non può fare per ciò stesso sue prove, se non incontra circostanze e condizioni opportune al suo operare. Tutti sanno, dopo le profonde vedute del Tommasini, che ogni contagio qualsiasi ha bisogno, onde potersi appigliare all' uomo, di una suscettibilità individuale adatta a darvi ricetto e sviluppo e, onde su d' immenso, o gran numero di popolazione irrompere e difondersi, abbisogna di una opportuna suscettibilità costituzionale che gli umani corpi atteggi a rimanere facilmente da esso attaccati. Gli è appunto per la mancanza della individuale suscettività ad esserne infetti che molti, a malgrado del più impuro coito, immuni vanno dalla lue venerea; come ben molti fanciulli, anche in tempo di vajuolosa epidemia, aggrediti dal vajuolo non vengono, sebben della vaccina provata non abbiano ancora l' ammirabile azione, ed è per la mancanza della suscettibilità costituzionale, od epidemica, che il vajuolo, abbenchè malattia senza dubbio contagiosa, vedesi in un anno sorprendere sporadico in alcun luogo pochi bambini, mentre grandissimo è il numero di essi che in altri epoca assalirebbe: il principio contagioso da cui il vajuolo dipende, e per cui

(1) Lettere sulla Storia de' mali venerei pag. 191. Venezia 1836.

il morbo stesso può divampare nel popolo non manca di certo in alcun anno, posciacchè qualche bambino disposto a sentirne l'impressione vedesi in qualunque anno da esso affetto nelle Città soprattutto le più popolate, ma questo principio rimane ospite innocuo al maggior numero dei bambini sinchè manca la comune suscettività a contrarre la malattia. Se nei luoghi tutti adunque, nei quali ed in Liguria e nel Contado di Nizza ha posta sua ferma dimora la Lebbra si mostra poco comunicabile, non può dar diritto a tenerla per differente da quella del Medio Evo perchè ciò da altro non dipende infuori che dal mancare fortunatamente in adesso quello insieme, quel complesso di Condizioni che necessariamente vi vogliono a rendere i corpi suscettivi di contrarne con facilità il contagioso germe; la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza non è per niente affatto diversa da quella che in Svezia ed in Norvegia nel Medio Evo si vide, bensì è diverso nei corpi il grado di disposizione a prenderla, ed è questo maggior grado di attitudine che rendeva in allora quasi generale od epidemica la malattia. La Lebbra non si sviluppa nò di certo, e non si genera senza il contagio, bensì il contagio la sviluppa oru in pochi di perchè trova pochi corpi suscettivi di risentirne l'azione, ed è appunto questa mancanza di suscettività generale, o costituzione che dire si voglia, che rende adesso innocue alla maggior parte delle persone quelle comunicazioni, quei contatti mediati od immediati, che tanto erano nel Medio Evo a temersi (1). La scabbia destata è mantenuta dall' Acaro Esulcerante di Linneo è certo una malattia contagiosa nel senso della sua propagazione per comunicazione; tuttavia questa malattia non si rende epidemica, e non tntte aggredisce le persone che hanno mediata od immediata comunicazione con individui scabbiosi. Io so di aver visto, e ciascheduno

(1) Conosco molti essere gli Autori che contrastano alla Lebbra e dell' antichità e del Medio Evo il contagio. Ma io, non avendo ora tempo d' intrattenermi in siffatta questione, soscrivo senz' altre parole alla opinione del contagio, come la maggiormente convalidata dai fatti e dalla ragione.

avrà potuto osservare più di un individuo avere comune la stanza ed il letto con chi trovavasi in preda di cosiffatta fastidiosa affezione senza venirne in guisa alcuna tocco e crucciato. Ciò tutto dovrebbe, io penserei almeno, essere sufficiente ragione a dimostrare quanto lunge dal vero vadano coloro tutti che oppugnatori del contagio della lebbra d' oggi giorno si fecero, al vederla in alcune località ed a pochi individui soltanto ristretta mantenersi. Ma quando aggiungerassi che alla Borgata delle Saline, alla Costa così detta di Soglio, in Voltri ed alla Turbia dessa solamente apparve e pose quindi sua ferma dimora dopo che un Capitano Marittimo, un Negoziante di polli e stracci, un Marinajo ed un Villico, siccome ho speranza di avere colla più chiara evidenza dimostrato, introdurvela poterono, nessuno saravvi il quale non vegga quanto sia la proprietà contagiosa alla Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza insita e particolare, e quanto per ciò stesso contrasti ad una sana ragione il tenerla, siccome non pochi d' altronde dottissimi Scrittori dannosi ad intendere, per malattia spontanea e favorita da particolar vizio dell' aria, o dalla maniera di vivere. Dovrei forse io dire che il Marinajo di Voltri e la Maddalena Bruzzone, dei quali detti più innanzi dettagliate notizie, vennero da Lebbra affetti per la paura che ebbe l' uno di rimaner vittima di un naufragio, e per lo spavento che potè all' altra incutere un gatto rabbioso? Oh quanto, se da tali cause originata dessa fosse, non sarebbero più frequenti i casi di Lebbra! Forse io non so che molti e molti sorpresi vengono da spavento e da paura anche gravissima, senza che alcuno aggredito venga dalla Lebbra se prima non ebbe con Lebbrosi mediato, od immediato contatto? Vide, è vero, il Valentin cuoprirsi di Lebbra una giovane dopo la caduta in un pozzo; ma chi, non essendo affatto cieco dello intelletto, chi potrebbe asserire essere stata in tal caso, la malattia, spontanea al sapere che il fatto accadeva in Witrolles dove la Lebbra è endemica, e la fanciulla stessa che ne era, dopo l' accadutale disgrazia, stata presa, a famiglia Lebbrosa apparteneva? Accenna, gli è vero, il Dottore Biagi come in Comacchio una giovane sanissima e di famiglia

agiata rapita fosse dalla Lebbra dopo grave patema d' animo; ma chi sostener potrebbe ragionevolmente essere stata in essa di provenienza spontanea la Lebbra al sapere non solo che la giovane era di Comacchio, ma che a famiglia da Lebbra tocca apparteneva ? Concederei di buon grado a chiunque, posciacchè sentomi anch' io proclive ad averlo quasi per fermo, che la paura, lo spavento, ugualmente che un grave patema d' animo possa essere cagione potissima ad indurre nella macchina umana quelle incognite, nè così facilmente riconoscibili disposizioni, o condizioni, che necessarie assolutamente sono allo effettivo sviluppo del germe, del contagio Lebbroso; ma non potrò giammai soscrivere al giudizio, alla sentenza di chi vorrebbe con ciò dimostrato essere la Lebbra prodotta ed originata da paura, da spavento e da patema d' animo. Altro è che, sotto un forte perturbamento dell' animo, possa l' uman corpo venire atteggiato a dar vita ai germi del contagio Lebbroso, ed altro che sia capace di prestare spontanea origine alla Lebbra. Là tu il vedrai sempre, od almeno il più delle volte di Lebbra cuoprirsi; ma giammai quà ti sarà dato, ad onta de' più gravi perturbamenti, a malgrado di tutte le acquistate disposizioni, o condizioni più atte allo sviluppo del contagio, di osservarlo colto dalla schifosissima malattia. L' argomentar che fan taluni dagli ammalati Lebbrosi — *hoc post hoc, ergo propter hoc* — vuole essere con ben severa analisi in tutti i suoi elementi scomposto, per poter giungere a metterne in chiaro la sua fallacia ed aflerrar nuda e candida la verità che natura ci va mettendo continuamente sotto agli occhi. Mi si additi un solo individuo, il quale, vissuto sempre lontano da qualsiasi mediato, od immediato contatto con Lebbrosi, o con robe, od altri oggetti ad essi attinenti, sia stato colto da Lebbra, ch' io non sarò tardo a credere poter tal malattia conoscere una origine spontanea. Ma finchè, veggo che la maggior parte dei Lebbrosi hanno, prima dello sviluppo in loro della Lebbra, avute mediate, od immediate comunicazioni con individui da Lebbra malconci ed insozzati, andrò sostenendo e proclamando che in essi il morbo sviluppossi perchè ne contrassero il germe, il principio

contagioso. Narra, gli è vero, ed io ve ne resi avvertiti, il Dottore Gio: Antonio Maurizio come la famiglia dei Ratto, di Varazze, tutta venisse fieramente da Lebbra assalita, a malgrado che alcuni de' suoi membri si trovassero da molti anni a vivere in Gibilterra; ma come dire io potrei che negli individui stanziati in Gibilterra fosse spontanea la Lebbra, se continue comunicazioni di robe, di oggetti con quei di Varazze tenevano? Non può egli forse un contagio qualunque, e nel nostro caso quello della Lebbra, conservare la sua attività per tanto tempo quanto basti ad essere trasportato da Varazze a Gibilterra, ed anche a più lontani paesi? L' involto di merci che nell' anno 1720 portò la peste a Marsiglia non aveva toccato le sponde della Turchia, se non alcuni anni innanzi; l' acaro, od il germe contagioso della Scabbia si conserva lungo tempo, ed anche per anni agli abiti degli scabbiosi; dunque non può essere contrario a ragione il credere ed il sostenere che anche il contagio Lebbroso può essere trasportato ad infettare gli individui lontani che suscettivi sono di darvi ricetto e sviluppo, o di risentire la sua azione. Altro è che non si possa facilmente tener dietro a quella catena di comunicazioni, di persone, o di cose, per le quali un' individuo contrae la Lebbra, altro è che questa ignoranza; avente, come saviamente rifletteva in altra circostanza il Rasori, la insufficienza e la meschinità di tutti gli argomenti negativi, possa con ragione condurre a dichiarare essere la Lebbra spontanea. E quando anche nessun' altro argomento si avesse in favore della contagiosità della Lebbra, che attualmente in Liguria e nel Contado di Nizza si osserva, infuori della proprietà, che da nessun Scrittore contrastata le viene, di essere cioè ereditaria nelle famiglie che prese ha di mira, si avrebbe più che sufficiente ragione a dichiararla contagiosa, e prodotta e mantenuta da particolare contagio. E cos' è ella mai questa eredità che i figlj, i nipoti, dai Genitori, dai Parenti Lebbrosi acquistano? È ella forse la malattia stessa, od i suoi rudimenti, che dalla nascita questi figlj, questi nipoti riportano? Avviene in essi, nella Lebbra, forse ciò che nella scrofola, e più particolarmente nel Cretinismo, vedesi ac-

cadere? Ma come pensarlo, come immaginarlo! Gli Autori quasi tutti, è vero, mi dicono che la Lebbra è ereditaria ma nessuno intanto può mostrarmene, come nel Cretinismo, con esterne traccie caratteristiche la sua discendenza prima del totale suo sviluppo. Anzi è dalla quotidiana osservazione sopra i nati da parenti Lebbrosi confermato e posto fuori d'ogni dubitazione che dessi non hanno abito o temperamento proprio come gli scrofolosi, i cretini, e sempre godono di perfetta salute e robusti vivono e vigorosi prima di essere dalla Lebbra assaliti. Come può dunque sospettarsi che il morbo stesso sia in essi ereditario? Ciascheduno sa che qualsiasi contagio abbisogna di una adatta suscettibilità individuale, o di temperamento, per potere insinuarsi e svilupparsi nel corpo umano, e chi può meglio, sgraziatamente sì ma conseguentemente dietro alle più sane leggi di fisiologia, chi può meglio dalla natura sortire così infausta suscettibilità individuale di coloro che da parenti, o genitori Lebbrosi discendono? E, volendo farsi alcun poco più addentro nell'argomento, chi dubitare potrebbe dopo quanto ne dissero il Cestoni, il Redi, il Vallisnieri, lo Spallanzani e molti altri, e dopo ciò che ne inculca una savia e filosofica induzione, chi dubitar potrebbe in oggi che i contagj non sieno altrettanti principj organici, vivi, *sui generis?* Ciò posto egli è evidente che tali esseri organici abbisognano, per vivere la loro particolar vita, di un alimento particolare e proprio. Il baco da seta ad esempio, tacer volendo di altri moltissimi insetti e vermini, non vive che col cibo che gli preparano e gli somministrano nel loro parenchima le foglie del Gelso: gli esseri organici costituenti il contagio Lebbroso hanno pur essi bisogno di un dato nutrimento, e questo non ponno forse rinvenire che in particolari individui della umana specie. E chi può meglio, sfortunatamente sì ma dietro alle più sane leggi d'una savia fisiologia, chi può meglio dalla natura sortire una fibra capace a preparare ed apprestare questo conveniente particolare alimento al germe Lebbroso di coloro che da parenti, o genitori Lebbrosi discendono? Non è dunque che i figlj, od i nipoti di parenti Lebbrosi portino in retaggio, rigorosamente par-

lando, la Lebbra; dessi non altro dai Genitori, dai Parenti riportano che una fibra, che un temperamento disposto ed atteggiato a dar ricetto, sviluppo e pascolo al contagioso germe Lebbroso; e se la Lebbra in essi più facilmente che in altri individui si manifesta, è soltanto perchè dessi trovansi più facilmente che altri in quella catena di pericolose comunicazioni mediate, od immediate, delle quali come proveniente da principio, da germe contagioso, ha sempre la Lebbra di bisogno per cogliere gli individui, le persone. Di più ancora, a maggiormente argomentare e a dichiarare da principio contagioso proveniente la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza, vi si aggiunge, oltre al non essersi cotal schifosa malattia giammai osservata in alcun luogo dove non venne da Lebbrose estere persone trasportata, il vederla più che in altre situazioni, o località, sulla marittima spiaggia manifestarsi, perciocchè gli abitanti di questi paesi sono i tra loro in più continua comunicazione di persona, dì robe, di oggetti, di cose di quello nol sieno gli abitanti de' villaggi e de' montuosi paesi. Ogni cosa impertanto concorre a dimostrare che la Lebbra in Liguria e nel Contado di Nizza ha la proprietà di essere contagiosa. E, se ad alcuno la lentezza e la diuturnità della schifosa malattia fosse per fare ostacolo in quanto al dichiararla prodotta e mantenuta da nn principio, da un germe contagioso, rammenti egli che ben molte volte la Lue venerea non a suo tempo domata prende un andamento cronico lentissimo, e la scabbia di abito cronico ed apiretico non percorre determinati stadj d' invasione, di eruzione, di suppurazione e di essiccamento, come si osserva nel vajuolo e nel morbillo, si mantiene per mesi ed anni fino a tanto che cogli opportuni rimedj non rimangano estinti gli acari produttori della malattia: queste cose alla mente si riduca, e non potrà non accordare alla Lebbra la proprietà contagiosa, od il carattere di comunicarsi per mediato, od immediato contatto. Non si mostri adunque più oggi alcuno, e principalmente l' illustre Dottore Andrea Verga, restio a convenire coll' esimio Dottore Granati e col benemerito Cav. Dottor Benedetto Trompeo in cotale sentenza ed abbia in quanto finora io ho rammentato quelle

prove del contagio Lebbroso più particolarizzate e più sicure che desiderava di possedere, e non potè nelle Memorie de' sullodati chiarissimi Cultori dell' Arte Salutare riscontrare (1). Vegga egli in quanto ho esposto come sia la Lebbra penetrata, e da donde, alla Turbia, e specialmente in Voltri: abbia, in quanto ho ridotto alla memoria di ciascheduno, non un solo ma ben molti di quei più chiari fatti positivi che tener ponno fronte ad un esercito di negativi; conosca nel marinajo principalmente di Voltri, e nella Nicoletta, e nella Maddalena Bruzzone per me nominate, quelli individui sani (2) nati da parenti sani ed appartenenti ad un paese sano che, avendo avuto comunicazione con Lebbrosi, ne contrassero il male: si persuada egli, dopo quanto venne per me osservato, che se a pochi individui si estende la malattia, è perchè pochi riportano dai Genitori la disposizione a contrarla e mancano le necessarie condizioni a farla su molto popolo divampare. E, se egli potè a Comacchio vedere le moglj coabitare impunemente coi mariti Lebbrosi, impunemente respirarne l'alito ammorbato, impunemente dormire sullo stesso giaciglio di croste, impunemente intridersi di quel sangue e di quella sanie, ond' essi sono infetti, non ha ragione di sostenere che la Lebbra non è contagiosa, dacchè in Liguria e nel Contado di Nizza più d' uno individuo riscontrar puote stato da Lebbra affetto allora soltanto che disgraziata circostanza presentolli occasione di trovarsi in mediata, od in immediata comunicazione con persone Lebbrose, siccome io credo di avere più avanti bastevolmente dimostrato. E, se in Comacchio poi verranno fatte più rigorose osservazioni, potrà forse venire colà messo in chiaro che se alcuni individui vi sono i quali, a malgrado d' ogni contatto mediato od immediato coi Lebbrosi, non contraggono la Lebbra; altri pur vi saranno che immuni andar non ne potranno. E ciò non dovrassi giammai dipendere del non essere la malattia suscitata e mantenuta da uno speciale contagio,

(1) V. Commentario sulla lebbra del D. Andrea Verga. Milano 1846. pag. 68.

(2) V. Commentario citato pag. 158.

bensì dal mancare, come già dissi, in ben molti individui, e principalmente in quelli non provenienti da famiglie Lebbrose, la suscettività personale, o di temperamento, a risentire, a dar ricetto al contagio Lebbroso, senza di cui il contagio stesso più fiero e più micidiale, quello della peste medesima, resta innocuo ed inattivo. La più raffinata, dirò col Tommasini, la più sublime patologia non è arrivata e non arriverà facilmente giammai a rilevare in che consista cotesta suscettività a risentire l'azione di un principio contagioso, e quali siano gli elementi, le fisiche, o le dinamiche condizioni, o gli estremi che la costituiscono; ma sarà sempre un fatto da mille osservazioni constatato che questa suscettività vi vuole a contrarre le malattie contagiose, e nel nostro caso la Lebbra. E non avrassi egli poi in conto alcuno quel suo assalire gli individui in mezzo alla più bella salute, fra la maggiore vigoria e robustezza di corpo da non potersi per niun indizio di esterno carattere, per niuna pregressa disposizione preindicare la sua comparsa? E non è egli appunto questo proprio e particolare soltanto delle malattie contagiose? Io crederei che nessuno contrastare lo potesse.

Dichiarisi adunque d'unanime consentimento, e solennemente dichiarisi, che la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza è nei fenomeni morbosi ed in tutte le sue intrinseche proprietà affatto conforme a quella che in Svezia, in Norvegia ed altrove nel Medio Evo fu vista regnare e dagli Autori descritta venne.

(*) Nota relativa alla pagina 119

(*) A viemeglio far conoscere quanto in Piemonte trovisi la Lebbra estesa dò qui Nota degli individui Lebbrosi che, a mia cognizione, esistono attualmente in Ligu e nella Contea di Nizza. Avverto che quelli distinti coll' Asterisco * sono Lebbrosi c ricevono soccorso dall Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro come vennemi gentilmente municato dall' insegne Personaggio che è Segretario dell' Ordine medesimo.

NOTA DEI LEBBROSI DI LIGURIA E DEL CONTADO DI NIZZA.

	Cognome, Nome, Professione	Età Anni	Domicilio
1	Gagliardi Maria, Nubile. *	53	Chiavari all' Ospedale da 20 a
2	Raffo Rosa di Francesco. *Ricamatrice* *	40	Chiavari alle Saline
3	Raffo Onorata di Giuseppe. *	30	Chiavari alle Saline
4	Raffo-Castagnino Angela.	48	Chiavari, alle Saline
5	Bigio Lazzaro fu Gerolamo.	54	Soglio, Provincia di Chiavari
6	Traversone Catterina fu Francesco.	27	Gomezzano nel Comune di S. Stef d' Aveto Provincia di Chiavari.
7	Bruzzone Nicoletta di Antonio. *	24	Voltri, Provincia di Genova
8	Bruzzone Maddalena moglie di Antonio. *	50	Voltri, Provincia di Genova
9	Bruzzone Angelo di Antonio.	7	Voltri, Provincia di Genova
10	Benvenuto Giacomo fu G. B.	14	Voltri, Provincia di Genova
11	Montaldo Salvatore. *Carettiere*	28	Voltri, Provincia di Genova
12	Cerruti Lorenzo fu G. B. *Marinajo* *	57	Varazze, Provincia di Savona
13	Calcagno Andrea di Francesco *Agricolture* *	18	Varazze, Provincia di Savona
14	Cerruti Giuseppe di Pietro. Cordaro *	26	Varazze, Provincia di Savona
15	Tassara Antonio di Giacomo. *Agricolture* *	17	Varazze, Provincia di Savona
16	Cerruti Michele fu Domenico *Marinajo* *	50	Yarazze, Provincia di Savona
17	Ciarlo Ambrogio di Agostino. *Marinajo* *	32	Varazze, Provincia di Savona
18	Delfino Ambrogio di G. B. *Agricolture* *	25	Varazze, Provincia di Savona
19	Daporto Francesco *	(0)	Oneglia
20	Muraglia Stefano *		Oneglia
21	Guasco Stefano *		Oneglia
22	Garrello Antonio *		Oneglia
23	Muraglia Angela Maria *		Oneglia
24	Cotta Maria *		Oneglia
25	Giraldi Anna Maria *		S. Remo
26	Balestra Domenico *		S. Remo
27	Bonsignore Michele *		S. Remo
28	Rubino Bartolomeo *		S. Remo
29	Ruffi- Leotardi Francisca *	36	Turbia, nel Contado di Nizza
30	Bus Catterina *	42	Turbia, nel Contado di Nizza
31	Lanteri Luigi *Agricoltore* *	29	Turbia, nel Contado di Nizza
32	Franco Gio: Batta *	72	Turbia, nel Contado di Nizza
33	Damele Giuseppe *	57	Turbia, nel Contado di Nizza
34	Mari Antonio *	24	Turbia, nel Contado di Nizza
35	Amo Giovanni Battista *		Nizza
36	Albini Antonio *		Nizza
37	Palmaro Giuseppe *		Nizza
38	Otto Antonia *		Nizza
39	Fajarda Camilla *		Nizza
40	Otto Lorenzo		Nizza

(a) Debbo la cognizione esatta dei Lebbrosi della Provincia di Chiavari all' illustre tore Mazzini Rappresentante in quella Provincia il Protomedicato il quale non ne ebbe me così presto l' invito che gentilmente il soddisfece notificandomi anche la Lebbrosa aveva da pochi giorni scoperta in Gomezzano nel Comune di S. Stefano d' Aveto. Ab da me la gentilezza del Dottore Mazzini pubblico segno di ringraziamento e di riconosce

(o) Di molti Lebbrosi non posso indicare nè la età nè il preciso luogo di domicilio chè nelle note trasmessemi da Corrispondenti non si ebbe cura di accennare, e di pr sare nè l' uno nè l' altro, abbenchè io ne facessi instanza.

PARTE SECONDA

« *Descrivere con tavole, o con parole, esattamente* »
« *i risultamenti Necroscopici* »

Quod potui feci, faciant meliora potentes

IV. Potrò io, in adesso, dopo di avere tenuto discorso de' fenomeni morbosi che la Lebbra in Liguria e nel Contado di Nizza presenta nelle sue vittime, potrò io, con tutta quella esattezza che il divulgato Programma di Concorso richiede, con parole descrivere i necroscopici risultamenti dell' orrida malattia? Avemmo noi forse in retaggio dai Medici Antichi, e soprattutto da quelli del Medio Evo, giudiziose ed accurate necroscopiche osservazioni sulla Lebbra? Sono elleno forse frequenti ed a qualsiasi Medico si esibiscono elleno forse favorevoli le occasioni a siffatte indagini, a cotali ricerche? Sarebbe ella, per certo, vantagiosissima cosa e di massima compiacenza il poter dire che, come in altre parti della Pratica Medica, così molto è quello che dagli Antichi Cultori delll' Arte Salutare, o da quelli che la Lebbra del Medio Evo osservarono, ereditammo in ordine alle necroscopiche osservazioni. Ma sventuratamente nessuno ignora quanto sia pur troppo! da confessare di non avere da essi riportata in un così importante argomento cosa alcuna, e per la mancanza degli studj anatomico-patologici e per la trascuratezza, quindi, in sezionar cadaveri di Lebbrosi. E quando, sulle traccie segnate in Italia prima che altrove dall' immortale Morgagni, coltivossi con più senno ed ardore l' Anatomia Patologica e raccogliere si vollero dalle dissezìoni cadaveriche gli ultimi risultamenti della Lebbra non venne che poche volte, per la rarità della malattia, conceduto. nè sempre esatte, per

la estrema disorganizzazione di parti già disorganizzate, aver si poterono ed intiere. Come posso io dunque riuscire a descrivere esattamente i necroscopici risultamenti della Lebbra, non avendone dagli Scrittori che poche notizie e non essendomi, d'altronde, io stesso trovato in circostanze da poterli sul cadavere di Lebbrosi verificare che una sola volta, ed in tempo in cui non credevo di dovermene ad alcun scientifico oggetto servire? Dovrò io forse per ciò appunto che le precise parole del Programma di Concorso inculcano di descrivere esattamente i necrospici risultamenti della Lebbra abbandonar l'impresa, alla quale accingere mi volli, e lasciare che altri soltanto, cui il caso e la fortuna può avere di recente presentata occasione di fare in chi morì Lebbroso numerose ed esatte indagini, al Tema risponda che ad oggetto di Premio venne sulla Lebbra proposto? E perchè non potrò io lusingarmi che l'illustre Commissione, la quale verrà nel Congresso Scientifico Italiano prescelta ad esaminare questo qualsiasi mio Scritto, saprà indulgente accordare compatimento ad un parco numero di osservazioni necroscopiche, del tutto inerente, nella Lebbra, allo stato degli studj anatomico-patologici e di tutta forza voluto dalla rarità delle occasioni favorevoli a sezionar cadaveri di Lebbrosi? Isperanzito io pertanto da tale fiducia, non posso non progredire nell'incarco che assunto mi sono, di dare cioè una Risposta al Tema che sulla Lebbra venne proposto, e volendo, per quanto sta in me, adempiere alle Condizioni tutte del Programma che a tale riguardo venne divulgato, andrò raccogliendo dagli Autori tutti, che la mia posizione darammi di consultare, quelle osservazioni necroscopiche le quali vennero da essi, in persone morte di Lebbra, fatte ed alla luce del pubblico consegnate; ed, unendole con quelle ch' io potèi constatare nell' individuo che morir Lebbroso io vidi, le andrò quì esponendo con quella esattezza che mi sarà conceduto maggiore. E, venendo impertanto al mio proposto, avvertir debbo in sulle prime come Hensler, pubblicando il risultato delle necroscopiche osservazioni che si erano fatte sulla Lebbra nodosa prima dell' anno 1790, ne riporta alcune le quali riferisconsi quasi tutte alla Lebbra

parziale; e per ciò appunto che a Villafranca, nel Contado di Nizza, ed a Varazze nella Liguria Occidentale la Lebbra, od elefantiasi parziale, si osserva, queste io quì volentieri trascrivo — La ruvida squamosa pelle era (nel piede elefantino) assai ingrossata, dura, scirrosa e quasi cartilaginea. Sopra il tumore, nella parte ancor sana della gamba, i vasi sanguigni erano assai dilatati, varricosi, ingranditi, il tumore era attraversato da pochi vasi sanguigni, ma pur varricosi. Anche i vasi linfantici erano, secondo Hendy, spesso assai dilatati e talvolta lucenti: lo strato adiposo in alcuni punti sottile, in altri della grossezza persino di due pollici era, insieme ai muscoli ed ai tendini, convertito in una massa di lardo compatto, e questo strato lardaceo aderiva straordinariamente alle ossa del piede: le due ossa della gamba erano insieme cementate senza cavità nè midolla .... La sostanza corticale era espansa ed ammollita sicchè era più facile il dividere le sue lamelle tra di loro, che queste dal lardo che le circondava —. Nel cadavere de' Lebbrosi potè Hendy riscontrare il periostio alquanto ingrossato, il tessuto cellulare in alcuni luoghi mezzo cartilaginificato, in altri infiltrato di umore oleoso e gelatiniforme.... e le ghiandole di colore più pallido... Bonnet afferma di aver rinvenuto (1) nell' autopsia di un Lebbroso il fegato male colorato e pieno di pietruzze, e di più indurite, essiccato, impicciolito insieme ad altre parti nobilissime, come i polmoni, le intestina e la milza, le fauci erano particolarmente asciutte come se fossero state lungo tempo esposte all' aria; il mesenterio era occupato da ghiandole grosse, dure, secche, ripiene di umore paragonabile a sego misto ad un pò d' unguento basilico; i reni e la vescica conteneano dei calcoli; assai essiccate erano le parti genitali, e solo offriansi molto dilatati i vasi spermatici; la carne era, in più luoghi, come indurita. Hillary e Schilling narrano di aver trovate le ossa dei Lebbrosi corrose e guaste, ma Deyean accerta di averle vedute senza difetti. Il Dottore Marchand Chirurgo all' Hôtel Dieu di Nantes ebbe, dalla dissezione di un Leb-

(1) Bonnet. Sepulchr. pag. 527.

broso (1) che i caratteri presentava riuniti della Elefantiasi de' Greci e di quella degli Arabi, ebbe per risultamenti necroscopici — Dimagramento generale, scroto e gambe diminuite della metà, macchie bianche al di sopra dell' anca destra formanti una fascia a guisa di cintura; pelle del sacro escoriata, pleure aderenti, cuore voluminoso e rammollito, peritoneo ossificato in un punto, intestini distesi da gaz, loro mucosa ingrossata e rammollita, alcuni tubercoli voluminosi nel mesenterio, fegato di un rosso bruno un poco più voluminoso che nello stato normale evidentemente rammollito, esso si lacerava con una grande facilità; la vescichetta del fiele piena di una bile nera e filante, gli altri organi erano sani. La pelle era grossa, e le rugosità della superficie traevano origine dalla sua grossezza: si è potuto constatare 1.° lo strato corneo di Dutrochet, o membrana alba superficiale di Gauthier, dallo sviluppo della quale sembravano dipendere le esterne gramulazioni: 2.° uno strato colorito: 3.° uno strato bianchiccio profondo. Il tessuto cellulare sottocutaneo aveva più d' un pollice di grossezza ed era infiltrato di sierosità: le vene safene non erano ostrutte, si osservava ch' esse erano un poco più basse che nello stato normale; la pelle dello scroto era fitta e come cornea; i testicoli poco sviluppati; i muscoli erano bianchi e rammolliti, le ossa gonfie e rammollite, le articolazioni piene di sinovia fioccosa —. Dal Giornale di Strambio puote ognuno aver cognizione come sia l' Andral riescito (2) a confermare distintamente l' esistenza dei tre strati sottocutanei di Gauthier e Dutrochet, ed a rinvenire il derma considerabilmente ingrossato, e come riscontrate abbia, lo Chevalier, gonfie ed allungate le papille cutanee, ciascheduna delle quali formava un tubercolo rotondo alla cui superficie esisteva una epidermide quasi cornea. Il benemerito Commendatore, Dottor Benedetto Trompeo, leggeva in una seduta della Sezione di Medicina al Congresso Scientifico di Milano una lettera dell' illustre Retzius di Stokolma, nella quale

(1) Gazzet. Medic. numero 17 pag. 262. 1837.
(2) Giornale di Strambio dell' anno 1827.

si accennava come le dissezioni, cui sottomessi furono in Norvegia i cadaveri dei Lebbrosi, a nulla più riuscirono che a far riscontrare, nella Lebbra tubercolosa, infiltrati di materia tubercolare la pelle, gli occhi, la laringe, il fegato, la milza, l'utero, lo stomaco e gli intestini; e nella anestetica effusione gelatinosa nell' aracnoide del cervello e del midollo spinale, ed aderenze fra quella membrana e la pia madre. Nelle Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna è data dal Dottore Clodoveo Biagi, in un colla storia della malattia, notizia de' risultamenti necroscopici dal cadavere di un Lebbroso ottenuti, come nel Giornale delle Scienze Mediche di Torino sono riportati alcuni cenni storici intorno al Lebbroso Amoretti Bartolomeo seguiti dalla esposizione dei risultati necroscopici rinvenuti nel di lui cadavere dal Dottore GB. Gando; ma, troppo superflua cosa stimando il quì riferirli perchè di nessuna caratteristica lesione (1) dan cenno che da altri non sia stata di già notata, restringerommi invece, nella speranza ch' esser possan descritti con maggiore esattezza, a rammentare colle parole stesse dell' illustre Dottore Andrea Verga dalla cui Memoria io gli trassi, i necroscopici risultamenti che dall' autopsia di un lebbroso offerti vennero al celebre Cavaliere e Professore Panizza = Aperta la cavità del capo si vide le meningi ed il cervello non presentare alterazione, o guasto, solo pareva che la sostanza midollare del cervello fosse maggiore del corticale. Nel cavo toracico si rinvenne effusione di siero limpido nella quantità di dodici a quattordici once tra le pleure; polmoni sani, leggiero rossore irritativo della mucosa dei bronchj, raccolta di siero nella quantità di due a tre once nel pericardio: il cuore non presentava alcuna alterazione, se non vogliamo eccettuarne una piccola idatide del volume di una fava esistente nel suo parenchima: vasi maggiori, normali. Nel cavo addominale si osservò lo stomaco sano, le intestina tenui e tra questi specialmente l' ileo presentavano

(1) V. Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna T. III. e Giornale delle Scienze Mediche di Torino anno 1846. Fas. di Dicembre pag. 425,

tra le loro membrane de' tubercoletti ovali col massimo diametro di linee 2 a 3, e col minore di 1 a 2. Ora di alcuno di questi dal Signor Ercole Ferrario, Assistente alla Cattedra di Anatomia, si fece uno accurato esame, da cui risultò che tali tubercoli non erano involti in una cistide, o sacco, ma giacevano tra le maglie della tonaca cellulare, erano composti di una sostanza omogenea di colore atro, un pò duretta, la quale messa in macerazione nell' acqua perdeva un poco del suo colore, per cui offriva molta analogia e forse anche identità colla sostanza depositata nelle areole della cute, e che formava i tubercoli. Fegato molto voluminoso, di una tinta roseo-pallida allo esterno, e paragonabile a quella dell' ardesia nel suo spaccato. Milza, reni, vescica sani: tutti questi visceri poi erano circondati da una quantitá considerevole di adipe. Esaminando poi i tessuti della faccia e delle estremità, ed in particolar modo della cute, risultava 1.° Che l' epidermide era intatta, questa in alcuni punti coll' ajuto dell' acqua bollente, in altri da per se staccavasi agevolmente dai sottoposti tessuti, e mostravasi inalterata; dove poi cuopriva i tubercoli più elevati, ivi era più che altrove sottile: alle mani ed ai piedi, specialmente nella faccia dorsale, era ricoperta da una forfora che si toglieva colla lavatura, ed allora vedevansi più distinti i numerosi rialzi papillari. Staccata l' epidermide poi da queste parti, ed esaminata con accuratezza, si scorgeva grossa e compatta assai più che non si osserva ordinariamente; quella della palma della mano era composta di due strati distinguibili solo pel colore, essendo bianco l' esterno, di un cinericcio diluito l' interno; guardato poi internamente, in corrispondenza di quelle linee curve, comparivano chiaramente anche ad occhio nudo dei vani e delle nicchie, disposti in due serie lungo le linee; ma lo spessore maggiore dell' epidermide era alla pianta del piede, giacchè quivi in alcuni punti arrivava persino a tre linee. Esaminata poi la faccia interna di questa epidermide vedevansi numerosi prolungamenti come internantisi nella cute, per cui tale superficie aveva l' aspetto di un tessuto lanuginoso. Al dorso delle dita delle mani e dei piedi si vedeva che le pupille offerte dall' epidermide internamente,

erano vuote, e nel vano che lasciavano si annicchiavano le papille del corion sottoposto. Del resto la cuticola presentavasi ovunque bianca; ed anche dove cuopriva la cute, in cui la injezione era riuscita felicissima, non scorgevasi un vasellino. Messone un pezzetto a macerare nell' acqua si è potuto, in capo ad un mese circa, vedere che ne veniva dato di separarla in tre sottili e bianchi strati, che non presentavano però alcuna analogia con quelli di cui parlò Andral, e di cui il più interno era spalmato di una sostanza un pò bruna, forse il tessuto mucoso Malpighiano.
2.° Il derma, o corion, nei punti non occupati dai tubercoli, era più grosso del normale, aveva il suo tessuto, i cui vani erano di una forma ordinariamente ovale col diametro maggiore di circa una linea: le pareti delle areole mostravansi evidentemente formate da una sostanza fibrosa, lucente, analoga all' aponeurotica mentre i vani erano occupati da una sostanza compatta, dura, bianca, la quale, esaminata col microscopio dal Professore Cav. Panizza, offriva quei caratteri, che sogliono gli esercitati in tali osservazioni riscontrare nella fibrina, o nella linfa concrescibile. Nelle parti tubercolose ecco quanto scorgevasi: il tessuto areolare del corion aveva le sue areole più ingrandite che non lo fossero negli altri punti, e la materia in esse depositata aveva un colore rosso-livido nei tubercoli lividi, e rosso nei rossi, e sarebbesi volontieri per i caratteri fisici paragonata alla sostanza cruorosa del sangue. I tubercoli poi occupavano solo lo spessore del derma, nè penetravano nel cellulare sottocutaneo, erano duri ed al tagliente offrirono molta resistenza. Al ginocchio, come si disse, esistevano i turbercoli più alti, riconoscevasi ch' essi avevano sede nella parte più esterna del corion, parte tutto affatto alterata, imperciocchè non lasciava ravvisare traccia di tessuto areolare; ma appariva formata da una sostanza di un livido intenso, e più molle che altrove. Alla superficie esterna del corion delle mani e dei piedi il tessuto papillare era sviluppatissimo, e tutto compenetrato dalla sostanza rosso-livida tubercolare, e le pupille, in corrispondenza delle linee curve e serpentine, erano disposte in doppia serie e si innicchiavano nei vani che offrivano

i rialzi papillari dell' epidermide di tal regione. Al dorso delle dita, sì delle mani che dei piedi, le papille erano più che altrove sviluppate, e quì pure penetravano nei vani dell' epidermide: alla parte dorsale dell' annulare sinistro, in corrispondenza della seconda falange, eravi uno spazio ovale del diametro maggiore quasi di un pollice non occupato da tubercoli, e quindi colla cute del naturale colore, ma ciononondimeno ivi si videro le papille ancora assai ingrandite come nelle parti occupate dai tubercoli. Varii pezzi di cute messi a macerare nell' acqua resistettero assai alla putrefazione, però la sostanza colorante dei tubercoli perdeva un pò del suo colore assumendo una tinta rossastro-sbiadita: un pezzo di cute che si immerse nell' acido nitrico si indurì, ed un altro messo nella soluzione di sotto carbonato di potassa, dopo varj giorni, si trovò un pò rammollito nella sostanza contenuta nelle areole mentre non soffrinne la sostanza delle pareti. del resto, per riguardo al corion, conviene ancora notare che i peli, di cui era in varii punti guernito, non mostravano alterazione. 3.° Il tessuto cellulare sottocutaneo, segnatamente alle cosce ed all' addome, ricco assai di adipe e tutto imbevuto di siero, mostrava molte macchie sanguigne, sicchè presentava l' aspetto di un levigato marmo, o diaspro, in cui in vago ordine si alternassero i colori rosso, bianco e giallo. In questo tessuto cellulare scorgevansi grossi vasi venosi, alcuni del diametro perfino di una linea e mezzo, a pareti assai robuste, e dal Cav. Professor Panizza furono veduti e mostrati alcuni linfatici contenenti un umore rossastro denso. Tra le fasce aponeurotiche ed i muscoli, e frammezzo ai muscoli stessi si vedevano, in buon dato, delle macchie scorbutiche, ossia delle effusioni di sangue nerastro più o meno estese: i muscoli poi erano pallidi, flosci ed inzuppati di sierosità. I periostj erano sani, e sane le ossa: i vasi principali e centrali, sani e del calibro normale, pei quali, spintavi una injezione a colla, pervenne facilmente sino ai capillari cutanei. Allora, cioè dopo la injezione, esaminata la cute ritrovossi che le parti tubercolose erano riccamente provviste di vasi ed assai più che non lo fossero le parti non occupate dai tubercoli.

Del resto la superficie esterna del corion, specialmente dov' erano i tubercoli, mostrava una rete intricata e foltissima di vasi, nessuno dei quali passava nella epidermide, neppure in quei prolungamenti conici con cui l' epidermide si internava nello spessore del corion alla cute della pianta del piede. Nei tubercoli poi del ginocchio e del cubito il numero dei vasi sanguigni che trovansi alla superficie esterna era grandissimo, e tale che esaminato dopo la injezione si sarebbero potuti assomigliare ad un tumore erettile: osservati poi con una lente scorgevansi sparsi di molte asprezze per cui si sarebbero, non impropriamente, assomigliati alla rugosa superficie del dorso di un rospo. Le glandole inguinali finalmente erano un pò ingrossate e di un colore rossastro (1) —.

Ed, avvegnacchè di un individuo fatto dalla Lebbra vittima di morte io potei assistere alla necroscopia, stimerei di non aver bene adempiuto al mio assunto se di quì riferire intralasciassi quei patologici risultamenti che dato fummi di osservare. Non è già ch' io creda essere questi stati raccolti con più esattezza degli altri tutti che, siccome rammentai, vennero notati da chi ebbe occasione di sezionare cadaveri di Lebbrosi, che ciò non poteva nè sperarsi, nè ottenersi dal Chirurgo d' altronde espertissimo che la dissezione eseguiva, per la mancanza di quei mezzi che più sono necessarj ad investigare con quella scrupolosità ed esattezza che l' Arte oggi richiede le impronte, i guasti d' ogni genere, particolari e specifici, di una data particolare e specifica condizione morbosa. Soltanto di essi dare io voglio intera e fedele descrizione onde viemmeglio ad ognuno dimostrare quanto stiami a cuore di adempiere in quella più esatta guisa che per me si puote alla Condizione del divulgato Programma di Concorso, cui in questa parte del mio tenuissimo lavoro presi a soddisfare. Tale individuo, adunque, che tutti i sintomi all' occhio anche il meno esperto presentava della più confermata Lebbra tubercolare, con fisionomia scomposta da gran numero di tubercoli che principalmente sul viso esistevano, alcuni dei

(1) V. Andrea Verga. Commentario sulla Lebbra ec. pag. 56 ec.

quali erano qual noce grossi ed ulcerati, con mani e piedi orribilmente guasti da mutilazioni avvenute principalmente nelle falangi delle dita, e di quelle e di questi, in mezzo ad una febbre divoratrice accompagnata da diarrea colliquativa e da flusso sanguigno, colto in tutte le membra da rigidezza spasmodica, con polso depresso, con rallentato respiro, colla più completa afonia, con occhi orribilmente deformati mandato aveva l' ultimo soffio di vita. Dopo lo spazio di circa ventiquattro ore dacchè egli era divenuto cadavere accingevasi, a mia instanza, abilissimo Chirurgo, mio amico, ad instituirne colla mia assistenza la dissezione. Per cui, esaminato dapprima esteriormente il cadavere, dava a conoscere appartenere ad un uomo della statura di 38 circa once con fronte alquanto depressa, coi bulbi degli occhi infossati nelle loro orbita, ma sporgenti al di fuori per lo straordinario ingrossamento della cornea accagionato soprattutto da grandissimo numero di tubercoli accatastati gli uni sugli altri in forma piramidale ed in maniera cosìffatta da tenere spaventevolmente divaricate le palpebre; apparivano intanto rari i capelli, finissimi, irti e cadenti al più lieve tocco; il derma capelluto mostravasi seminato quà e là di piccoli tubercoli con cute più grossa dell' ordinario; di peli mancavano totalmente le sopracciglia e le ciglia, le quali si facevano invece veder coperte di croste e di grossi tubercoli, alcuni dei quali esulcerati; privo era il volto di barba, e tutto invece coperto di tubercoli e di saniose ulcerazioni principalmente alle gote; il naso, pieno zeppo di tubercoli, ingrossato d' assai e quasi schiacciato, presentava nelle sue ali due corrodenti ulceri ancora aperte, e tramandanti un odore di sepoltura; le labbra tumide si osservavano e da ulceri corrose, e di un colore lividissimo: ulceri larghe si vedevano in compagnia di tubercoli al di sopra ed al di sotto delle ginocchia: dalla cresta delle ossa iliache lungo le cosce, le gambe ed i piedi appariva l' epidermide quasi staccata, e con tutta facilità svellere se ne poteano squame di non tenue grandezza; disseminate erano le braccia di nodi prominenti, ed apparivano in più d' un luogo come intarsiate di croste dure, anzichè nò appianate, e queste esistere in più nu-

mero si vedevano nella parte esterna delle braccia medesime senza essere tutte dello stesso diametro, che alcune la linea, altre un pò più ed altre fino il pollice in misura uguagliavano: scorbutiche piastre ancora si scorgevano e sul dorso delle mani, e sulle dita, e sopra le articolazioni delle falangi dell' arto superiore soltanto sinistro, posciacchè il destro non presentava più che un moncone orribilmente guasto e corroso, fornito del solo dito mignolo stranamente contorto e strettamente chiuso sul rimasuglio della mano; mutilate vedeansi nel destro piede le dita, ed ingrossate, spugnose, facili a svellersi manifestavansi le unghie nel sinistro: era il pube sfornito affatto di peli, ingrossata mostravasi la glandola tiroidea; un tumore ghiandolare scorgevasi all' ascella sinistra che passato era alla suppurazione; scostando le tumide labbra non apparivano più denti incisivi, e soltanto, ed anche pochi, degli altri aprendo la bocca se ne miravano e cariati e cascanti, e la lingua di tubercoli disseminata appariva ed in vario senso screpolata. A siffatti disordini patologici si rimarcava andare unito un generale dimagramento del corpo tutto, le mani principalmente ed i piedi vedevansi affatto smunti di carne, aridi, instecchiti e solamente dalla cute coperti.

Apertasi quindi dal Chirurgo la cavità del capo, apparvero le meningi injettate quà e là di sangue, e seminate di piccoli punti granulosi più sensibili al tatto di quello non fossero visibili agli occhi, la sostanza del cervello presentossi in uno stato naturale in ogni suo emisfero, tagliata in ogni senso non dette indizio alcuno di essere stata da antecedente affezione morbosa qualsiasi guasta, od alterata, soltanto il cervelletto sembrava nella sua sostanza un po' più molle del consueto. L' ugola si faceva all' outopsia vedere ulcerata, e di ulceri trovossi pur seminata l' interna membrana delle fauci e dell' esofago, e più grossa del naturale verificossi la ghiandola tiroidea. Portate le anatomico- patologiche indagini alla cavità del torace, riscontrato venne lo sterno da carie affetto nelle sue lamine, mentre una effusione di siero limpido ascendente in peso a poco più di una libbra videsi raccolto in fra le pleure, le qu-

ali assai più rosse dell' ordinario intanto si mostravano; immuni affatto da qualsiasi alterazione furono veduti i polmoni, e sano anche il diaframma, il cuore più voluminoso appalesossi di quello che a stato normale compete, e nel suo apice aderente incontrossi al pericardio che vuoto era totalmente di ogni liquido: svilupatissime poi si poterono verificare le arterie coronarie, mentre gli altri vasi sanguigni principali nel loro stato normale apparvero. Non venne sì tosto la cavità dell' addome aperta, che di subito da essa sgorgarono due circa libbre di siero fioccoso sanguinolento, lo stomaco gonfio e di gas disteso, ed in varj punti della sua esterna membrana rosseggiante per injettamento sanguigno di vasi, venne all' apertura incontrato nel suo interno in uno stato affatto normale, e contenente poca qualità di liquido verdognolo mucoso; gli intestini anch' essi distesi da gas, e nella loro esterna membrana di un colore rosso-cupo in qualche punto, e nel rimanente del loro natural colore, non offrirono internamente alcuna morbosa alterazione, divenuto si vide il fegato assai piccolo di volume, duro al tatto più del cuojo, ed alla vista di un colore rosso-scuro; apparve la cistifellea in istato neutrale, ma contenente poca quantità di bile ed assai verde; sani mostraronsi poi col pancreas i reni e la vescica ordinaria, e con loro il mesenterio, ed in generale tutto il peritoneo, se non che non dette in alcuna delle sue glandole il mesenterio a conoscere un deciso stato d' ingrossamento ed anche di confermata ostruzione; sani si videro pure i testicoli in tutto il loro tessuto ed in tutti i loro particolari involucri.

Non essendo io abbastanza pago dè suddescritti risultamenti necroscopici, che il cadavere del nominato Lebbroso aveva presentati, volli che più di proposito esaminati venissero i tessuti della faccia e delle estremità, e potei osservarne quanto ora vado narrando. L' epidermide mostrossi realmente intatta collo staccarsi agevolmente o da sè, o per mezzo dell' acqua bollente, dai sottoposti tessuti, e nessuna alterazione l' andava guastando; se non che dove essa cuopriva i tubercoli più elevati, ivi dette a conoscere di essere divenuta più sottile, e in quei luoghi dov' essa ri-

coperta si trovava di forfora che ciò era, siccome ho di già avvertito, principalmente ai piedi, detergendolo con apposita lavatura fece più distintamente vedere i numerosi rialzi papillari. Staccata poi l' epidermide da queste parti ed accuratamente esaminata riscontrossi fatta più grossa e più compatta di quello che ordinariamente non sia, e ciò soprattutto alla pianta del piede, ove sin quasi all' altezza delle due linee e mezzo nel suo spessore giugneva. I tubercoli poi si videro non occupare che lo spessore del derma e non penetrare in guisa alcuna nel cellulare sotto cutaneo sistema; duri ed assai resistenti si offrono dessi all' anatomico scalpello e ne dispiacque di non potere per mancanza de' necessarj mezzi esaminarne scrupulosamente la loro sostanza, quale, se fortuna ci fosse stata propizia nel presentarcene almeno favorevole occasione, avremmo anche volontieri assoggettata al microscopio, persuasi che qualcosa ci potesse disvelare; ma di tentare altre indagini ci vietava la nostra posizione, e perciò ci contentammo di osservare che le pareti dove i tubercoli posta aveano loro sede incontravansi più riccamente provviste di vasi con le cutanee papille assai più del naturale ingrandite. All' analisi chimica io non cercai di ricorrere, troppo persuaso che nulla avrei potuto in tale incontro rinvenire che vantaggiar potesse i necrospici risultamenti che il coltello anatomico datimi aveva a conoscere. E cosa potè egli diffatto il Professore Marcolini, che di analizzar le croste dei Lebbrosi venne in desio, qual vantaggio potè ritrarre in fuori che di averne verificato quei principj medesimi che generalmente la chimica organica ottener suole dalla umana epidermide con qualche eccesso di ammoniaca? Ed il Buchester, che le sue osservazioni sul sangue de' Lebbrosi Norvegi portar volle, d' alcuna altra cosa dà egli forse notizia infuori che di averlo rinvenuto denso, consistente, verdastro e di cattivo odore? So io bene come essendosi alla Scientifica Raunata di Lucca tenuta parola sulle anatomiche alterazioni della Lebbra, e segnatamente della Elefantina, accennando il Pellizzari alla impotenza dell' alcool di impedire, giusta le osservazioni del Cavaliere Grassi, la decomposizione de' tumori che la caratterizzano, esortasse a chiedere con tal mezzo alla Chimica

la reale loro natura, lipomatosa, o gelatinosa; ma so bene ancora avere saggiamente il Dottore Clodoveo Biagi scritto nella pregiatissima ed encomiata sua Memoria sulla Lebbra che la Chimica col detto mezzo non darebbe forse forse quella adequata e giusta risposta che se ne chiede, posciacchè la decomposizione non impedita, o, a dir meglio, prodotta dall' alcool non esclude che esser possa gelatinosa la natura de' suddetti tumori, essendo anzi cosa di fatto che i corpi gelatinosi immersi nell' alcool si difformano ben presto, e lasciano precipitare in fondo al vaso dei fiocchi di gelatina che ha perduto le sue apparenze, e si è fatta più corrugata ed opaca. Ond' io, non avendo il mezzo di cimentare col micoscropio i tubercoli, i nodi principalmente Lebbrosi da cui sarei, siccome di già avvertii, anche in giornata proclive a sperare che la Scienza potrebbe ritrarre immensi servigi e grandissimo vantaggio, se pazienti, accurate ed indefesse microscopiche osservazioni venissero, da chi si trova in circostanze favorevoli a frequentare individui Lebbrosi, instituite soprattutto in su i tumori, o in sulle macchie di tali ammalati, dovetti starmi contento a ciò solo che il coltello anatomico mi aveva e disvelato e nudamente sotto gli occhi e ciò solo io posto quì soltanto rammentare ho potuto.

V. Quali deduzioni ora, quali conseguenze posso io da necroscopici risultamenti, che andai fin' adesso alla mente ed agli occhi di ognuno sottomettendo, trarre e ragionevolmente indurre? Egli è, per certo, nello scopo di poter meglio conoscere la sede della speciale condizione morbosa della Lebbra non solo, ma di metterne al discoperto il suo genio, il suo fondo, l' essenziale sua ed intima natura, che il benemerito proponente il Tema, cui mi accinsi a rispondere, includer volle nel Programma di Concorso la Condizione di descrivere esattamente i necroscopici risultamenti di chi per cotal malattia scender dovette nel sepolcro. Non sa egli forse ciascheduno, dietro le profonde vedute del Tommasini, che troppo sterile meditazione è quella che sulle ultime disorganizzazioni si trattiene che hanno spenta la vita di un infermo, ove per essa non si tenti almeno di salire, col soccorso della analisi e della

induzione, a determinare l' indole sua, la sua essenziale natura, per poterla in tempo utile combattere, e, per quanto agli umani sforzi è conceduto, vincere e soggiogare? La descrizione dei guasti che si riscontrano, dopo la morte, nei Lebbrosi, non per altro addimandata, adunque, esser puote infuori che per l' addotto motivo. Ma puossi egli dai descritti necroscopici risultamenti aversi alcun lume onde pervenire a diradare anche di poco la folta nebbia che l' indole, l' essenza, o la natura della Lebbra cuopre e circonda? Io non crederei di dare in fallo e di essere tenuto per cieco affatto della mente nel dichiarare che dessi a troppo picciolo numero di osservazioni e di cimenti trovansi finora ristretti, e capaci d' alcun particolar frutto non sono, nè di alcuna sana e ragionevole conchiusione dar ci possono diritto. Nessun guasto specifico della Lebbra mi pongono eglino sott' occhio infuori della cutanea lesione, la quale ancora, siccome con tanta saviezza riflletteva il più volte lodato Dottore Clodoveo Biagi, perde quasi ogni carattere specifico alla dissezione, poichè d' ordinario quando si ha il cadavere di un Lebbroso, si ha con parti deformate così da una malattia di tanti anni che non si può più riconoscere in essa il primitivo disordine. Se di glandole tumide poi e scirrose la descrizione io vegga fra necroscopici risultamenti di chi Lebbroso perdette la vita, non posso di certo dall' alterazione loro prender le mosse per rintracciare della Lebbra l' essenza, o la natura, perchè tutti d' unanime accordo gli Autori mi van rammentando essere in essa cotal patologico lavoro e comune ancora a qualsiasi altra malattia, e, nel maggior numero dè casi, alla Lebbra secondario. Se vasi costrutti, se sangue sciolto, se tessuti molli e flosci annoverati fra detti risultamenti io miro, nè anche posso di questi giovarmi a rintracciare la essenziale condizione morbosa della Lebbra, posciacchè so andare cotali disordini ad altre ben tante malattie congiunti e comuni, e poter essere per ciò stesso fortuitamente con essa complicati, e ad essa forse, per il lunghissimo suo corso, necessariamente secondarj. Nessuna delle tante ultime risultanze della Lebbra mi addita un guasto che ad essa sia specifico, tranne l' alterazione della cute; ma que-

sta non è dall' anatomia patologica tanto rischiarata da potersene mettere al discoperto, col soccorso dell' analisi e della induzione, il suo fondo, l' intima sua natura. Mi addita, è vero, il coltello anatomico aver sua sede la Lebbra nel sistema cutaneo, ma non puote la patologia indicarmi l' essenziale sua condizione morbosa: veggo io bene col profondo Fisiologo di Bologna, il Professore Medici, evidentemente alterati, viziati i processi di nutrizione; ma conoscere non posso quale sia la maniera specifica di questo pervertimento della riproduzione, quale sia la causa efficiente di siffatto vizio e di siffatta alterazione. Forse non sarebbe, giusta quanto almeno io ne penso, tanto discosto dal vero il pensare ed il dire che la essenziale natura della Lebbra riposta affatto si trova in una morbosa vegetazione del sistema cutaneo suscitata e mantenuta da quel principio contagioso che comunque su di esso potè trasportarsi, e sotto favorevoli circostanze svilupparsi, ed invincibile ivi mantenersi fino alla totale ruina del corpo umano. Chi ha potuto tener dietro ai fenomeni morbosi che il vajuolo presenta non sarà certamente restio ad ammettere, nello attuale stato delle mediche cognizioni in fatto di Lebbra, come probabile almeno siffatta ipotesi. Anche nel vajuolo è frequente l' osservarsi il sistema cutaneo, alla faccia massime ed alle mani, ingrossarsi, intumidirsi, non per edema, ma per propria e particolare vegetazione sì che tu vedi in pochissimi giorni il volto, il collo, le mani del vajuoloso divenire straordinariamente gonfie, dure, tumide e più grosse del doppio ed anche del triplo dell' ordinario loro stato naturale. Non è egli forse quì il vajuoloso contagio quello che, oltre alle sue particolari, specifiche e caratteristiche pustole, suscita nel sistema cutaneo una maggiore attività nei processi di sua nutrizione? Quale avvi motivo a non potersi credere che uno specifico contagio Lebbroso sia quello che appunto dia pel suo sviluppo origine ai nodi, ai tubercoli e susciti intanto colla specifica e particolare sua azione maggior forza, maggiore energia nei processi di nutrizione del cutaneo sistema, ove particolarmente pone sua stanza, e questi vada così acquistando quella innormale vegetazione alla quale il vediamo

nei Lebbrosi pervenire? (1). Ma dai risultamenti necroscopici ottenuti da così poche osservazioni in su i cadaveri dei Lebbrosì nulla puossi chiarire. Per la qual cosa, veggendo io quanto l' alterazione della cute sia nel cadavere dei Lebbrosi dalla diuturnità e dai guasti secondarj della malattia resa quasi irreconoscibile, e sapendo che, più di quanto nol si possa in sul cadavere, può conoscersi, in tutti i suoi passi, nel vivo, direi che, se avvi speranza di poter pervenire a mettere al discoperto l' essenziale natura della Lebbra, in ciò solo consiste, in un esame cioè accurato ed indefesso della alterazione cutanea di essa in sul vivo, dai suoi primordj nofi alle ultime sue risultanze, e tale esame appoggiato soprattutto e coadjuvato da severe e replicate osservazioni microscopiche. Tu puoi in sul vivo vedere la cutanea Lebbrosa alterazione fin dai suoi primi passi caratteristica, puoi tenerle dietro dalla semplice macchia al tubercolo, o nodo, all' ulcere, all' esostosi ed alla caduta delle membra, e potrebbe forse il microscopio ajutare grandemente a far conoscere l' affettrice cagione delle macchie, dei nodi che la Lebbra, o l' alterazion della cute nei Lebbrosi costituiscono. In tutti i suoi passi dunque sia dessa indefessamente seguita, si esamini, si analizzi, si cimenti in tutte le sue fasi con ogni mezzo, se rimanere non vuolsi di continuo in quel bujo nel quale fino ad oggi si trova chiunque tener vuole discorso della natura, della essenza della Lebbra. Non si abbandoni, nò, l' esame anatomico-patologico dei Lebbrosi; ma prima un esame attento, indefesso, severo preceda sempre dell' alterazione cutanea in sul vivo, e non si stia unquamai totalmente a fidanza dell' anatomia patologica per discuoprire qualche cosa intorno all' indole di una malattia qual' è Lebbra, i di cui guasti patologici, infuori della cutanea lesione, sono tutti secondarj e tutti concorrono, pel lungo progredire della malattia, a distruggere, ad annientare della malattia stessa

(1) Ad una tale ipotesi mi riserbo di dare maggiore sviluppo quando sarammi conceduto più tempo di quello che ora non ho ad occuparmi in oggetti Medico-Scientifici.

le impronte, le sembianze. Non si chiegga all' anatomia patologica più di quello ch' essa è in grado di dare, e se dai risultamenti necroscopici dei Lebbrosi per me or ora descritti non puossi, com' io crederei, trarre alcun dato che in mezzo a tanti lumi, ed a tanto progresso di questo secolo nostro in ogni arte ed in ogni Scienza ne guidi a discuoprire l' arcana intima natura della Lebbra, non siamo tanto arditi da abbandonarci a delle vaghe ipotesi, e confessiamo piuttosto candidamente la nostra ignoranza aspettando che il tempo, coadjuvato principalmente da nuove, ripetute, intiere ed adatte osservazioni sull' alterazione cutanea che offrono in vita i Lebbrosi, possa con gli sforzi di tanti uomini Sommi che illustrano oggi massimamente questa nostra Penisola maturarsi, per decidere con qualche speranza di sicurezza dell' indole, della essenza, del fondo, o natura della Lebbra.

PARTE TERZA

Del Metodo curativo della Lebbra e del profilatico nelle famiglie, nelle quali si osservano dei Lebbrosi.

Si tibi vera videtur, dede manus.

VI. Pervenuto io ora alla terza ed ultima parte di questo mio tenuissimo lavoro, quale potrò dire che sia il migliore, il più adatto metodo curativo della Lebbra e quale il profilatico nelle famiglie, nelle quali si osservano dei Lebbrosi nel Ducato di Genova e nel Contado di Nizza, giusta la letterale espressione del divulgato Programma di Concorso? Se la Lebbra, per quanto almeno io spero di avere fino alla evidenza dimostrato, in Liguria e nella Contea di Nizza, è suscitata da un particolare contagio, può essa la Medicina, nello attuale stato di sue cognizioni, scegliere fra i tanti mezzi che la Terapia le va presentando un farmaco, un rimedio che atto sia a combatterlo con speranza di riportarne vittoria? Quando lecito fosse di estrarne il germe e la materia contagiosa che alla Lebbra da vita, in quella guisa che la mano od il ferro del chirurgo la spina da un dito, od il corpo estraneo tra la palpebra e l'occhio estrae, potrebbero di certo impedirsi quelle susseguenti alterazioni cutanee che nella Lebbra progressivamente si osservano; o quando la Medicina un antidoto conoscesse, un mezzo capace a distruggere, ad annientare la possa del contagio Lebbroso come quello conosce di soggiogare, di disperdere l'azione del contagio venereo, in allora potrebbe di certo nutrirsi speranza di poter riuscire a debbellare, a vincere la Lebbra. Ma sventuratamente sin quì, a sommo svantaggio degli infermi ed

a maggiormente rendere più grave il lamentar di molti sulla impotenza della Medicina quando l' uopo, il bisogno più stringe, non si conosce il modo ne' per estrarre, nè per annichilare della Lebbra il principio contagioso. Molti furono in ogni tempo e sotto qualsiasi Medica setta, siccome nessuno ignora, gli sforzi che i cultori dell' arte salutare adoperarono onde pervenire a liberare gli infermi dai guasti, dalle alterazioni della schifosissima spaventevole malattia, ma tutti andarono falliti e nessuno potè felicemente sortire al propostosi intento. Che ottennero eglino mai diffatto gli Empirici alla cura della Lebbra? Null' altro, ch' io mi sappia, infuori che delle guarigioni le quali non si poterono quindi giammai, ad onta dell' uso dei sussidj stessi da loro proclamati, per altri verificare. Tutti sanno che se Galeno nel libro Isagogico (1) narra di un Lebbroso, di un villaggio dell' Asia, guarito per avere tracannata buona dose di vino, in cui morta da chi esibito glielo aveva a bere, stata era trovata una vipera, nessun giovamento ottennero poi e fino al giorno d' oggi quei Lebbrosi ai quali amministrate vennero le carni stesse non solo di siffatto animale, ma il brodo di esse, ed il vino, ed altre bevande nelle quali si fece il medesimo appositamente morire. E se Oribasio, Paolo Aezio, Avicenna, Costantino Affricano, Lanfranco, Andrea Pareo, Doleo ed altri raccomandar seppero tutti, chi più chi meno, le carni viperine nei modi che Galeno insegnati aveva, desse non corrisposero nelle mani di Raymond, di Chirangi, di Biagi e di altri all' effetto che se ne era proclamato e promesso. Ciascheduno poi conosce quanto inutili riescono nella cura della Lebbra, e la Saponaria, e la Contrajerva, e la Serpentaria Virginiana e la Zedoaria ed altre piante ed altre radici, che pur citate vennero ed encomiate di felicissimo successo. Che hanno eglino mai potuto ottenere nella cura della Lebbra gli Umoristi con tutto il loro lungo catalogo di rimedj e di medicine, se non se di vedere sempre la Lebbra progredire invincibile alle particolari sue alterazioni? Che hanno eglino mai nella cura della Lebbra riportato coloro tutti che in

(1) De Subfiguratione Empirica Cap. XII. pag. 33.

ogni malattia veggono sempre l' essenza flogistica? Null' altro che togliere coi numerosi salassi e colle sanguisughe alle emorroidi le complicanze della malattia; nient' altro far poterono che por riparo agli epifonemi, e veder la Lebbra innoltrarsí sempre alle sue risultanze, a suoi consueti stadj e periodi. A che riuscirono eglino mai i Medici Sintomatici coll' uso costante della pomata ossigenata, coll' applicazione delle mignatte e le scarificazioni sulle parti più ammalate? Niuna altra cosa far poterono che distruggere ed anco minorare gli esterni morbosi fenomeni, o gli esterni effetti della essenziale condizione della malattia, non mai vincere e debellare la Lebbra stessa, o la patologica intima condizione dalla quale dipende. Che si ottenne egli mai coll' amputazione per sino della gamba, o del piede Lebbroso? Basta le Opere consultare di Schilling per sapere come e lo spasmo cinico, ed il tetano, e la morte stessa abbia tenuto dietro a siffatta operazione non solo, ma come nei superstiti non fosse così tosto rimarginata la ferita nel moncone, che la Lebbra nell' altro piede si andò sviluppando. Che hanno eglino mai ottenuto nella cura della Lebbra gli Specificisti collo zolfo, colla dulcamara, col guajaco, colla salsaparilla, coll' antimonio ed altri simili rimedj, che troppo in lungo andar mi farebbero se tutti quì annoverare io volessi? Gli è ben facile ad ognuno il convincersi del nessun profitto per essi ritratto al solo intendere da ogni Pratico sincero che la Lebbra, allorquando è confermata, non ammette rimedj, nè si lascia domare da qualsiasi sforzo dell' Arte, ed al vedere anche in oggi fatto soggetto di Premio il Metodo Curativo della Lebbra. Che ottennero eglino mai in questi tempi nostri nella cura della Lebbra i Seguaci del Sistema Organico-Dinamico? Null' altro di quanto sempre ottennero i Medici di tutti i tempi, di tutte le età, di tutte le sette, nessun frutto cioè dalle loro fatiche. Abbenchè, eliminando essi da questa ributtevole malattia l' essenza flogistica e riponendone la sua essenziale condizione morbosa in un disordine di chimica vitale, in un vizio della riproduzione, si affaticassero di esibire agli ammalati rimedj nutritivi composti anche di principj che molto si allontanassero da quelli che co-

stituivano gli usuali cibarj degli infermi che avevano in cura, e valevoli per ciò presumibilmente ad indurre cangiamenti nei processi di nutrizione, e gli ammalati lunge anche dal luogo nativo procurassero di curare, la Lebbra non tralasciò per questo di progredire a suoi guasti, alle sue risultanze. Tutto adunque convince che la Medicina non conosce e non possiede finora alcun metodo curativo, alcun mezzo capace a debellare la Lebbra. So bene andarsi narrando da Biett aver egli usato con vantaggio nella Lebbra il deutocloruro di mercurio e d' arsenico, so bene asserirsi da Pettit avere egli con felice successo usato, nella cura di una elefantiasi, l' idriodato di ferro, e non ignoro che Bucharan di Glascovia dà notizia di aver guarita una Lebbra coll' joduro d' amido; ma mentre veggo che cotal malattia non si arresta sotto l' uso di detti rimedj, somministrati da altri Medici, da suoi passi mi è lecito di star dubbioso sulla diagnosi da essi formata della malattia, e tanto più lecito sarammi il dubitarne in quanto che si è oggi giorno, da ben molti Scrittori, assai corrivi a dare il nome di Lebbra ad affezioni sordide, erpetiche, squamose, cutanee, o del tessuto cellulare, che nulla hanno con essa di comune. So bene che un P. Frank ed il Professore Del Chiappa narra di aver curata con felice successo la Lebbra, ma so ancora che la malattia per essi veduta e trattata non era realmente quella morbosa affezione che gli Autori tutti distinguono col nome di Lebbra e della quale soltanto io intendo ora quì di tenere discorso. Il soggetto infatti della storia che al Capitolo Lebbra il P. Frank riferisce (1) è una madre che per *quadraginta quinque jam dies a scabie ac simul ab impetigine crustosa, squamosa ad universam cutim correpta, nosocomium petierat* — e che a guarigione si condusse nello spazio di circa tre mesi con tre salassi che diedero sangue sempre cotennoso, ed alcuni bagni: la storia poi che il Professore Del Chiappa mette sott' occhio è di una ragazza d' anni 9, la quale aveva coperta tutta la faccia, e specialmente il naso, la parte superiore dello sterno, il dorso delle mani, fino alle estreme

(1) V. P. Frank. De Curandis hominum morbis.

dita, le estremità superiori degli avambracci, ed in minor grado anche il dorso dei piedi, da croste aspre, screpolate e squamose. « A questi segnali, Egli dice, (1) della ele-
« fantiasi lieve ed incipiente, non contando che intorno a
« tre mesi, si aggiungevano polsi vibrati e tesi, lingua rossa
« ai margini e sparsa di afte ai lati, flogosi alle gengive od
« alle fauci, alcun doloretto e tensione alla regione ombili-
« cale, ed alvo stitico. E curata l' inferma con replicati san-
« guisugj, ed un salassetto coadjuvato da pozioni oleose e da
« due bagni, e l' altro alla fine del male acquistò, in venti-
« quattro giorni, intiera e perfetta la sua salute. « Ma chi assicurar puote che la malattia fosse vera Lebbra ? Nessuno, io sarei d' avviso. Mi è noto ancora come fra gli altri, tacer volendo delle notizie che ne porge Walker, di aver potuto in pochi giorni colle fumigazioni d' iodio e di zolfo guarire interamente la Lebbra, l' egregio Dottore Giovanni Antonio Maurizio in questi tempi nostri assicuri di avere co' mercuriali, quando antico non era il male, nè viziato il polmone, nè consunto l' infermo (2), veduto svanire e tubercoli e croste e piaghe sulle estremità; sò com' egli accerti che, essendo sul viso i tubercoli pertinaci, ne ottenne la guarigione coll' acqua di calce, ripetuta ogni qualvolta ripullulavano, so che asserisce di aver veduti guarire cinque individui Lebbrosi col salasso, non ignoro avere egli sostenuto e dichiarato che i Lebbrosi di Varazze erano guaribili in due, o tre anni; ma con sua buona pace pero e ad onta che anch' io propenda a raccomandare più d' ogn' altro rimedio, siccome più oltre dirò, il mercurio, l' acqua di calce per l' azione che può avere sul principio contagioso della Lebbra, debbo candidamente confessare di sapere come tali profetizzate guarigioni della Lebbra fino dall' anno 1839 non si sono peranco e fino al giorno d' oggi avverate, e che perciò le guarigioni strepitose, che si raccontano, vogliono essere severamente e giudiziosamente esaminate per renderle credibili a chi conosce quanto

(1) Annali di Medicina Fasc. di Dicembre 1826.

(2) V. Dott. Giovanni-Antonio Maurizio. La Lebbra di Varazze. Tip. F. Rossi 1839.

oscura sia l' ma essenza della Lebbra, o del contagio Lebbroso, ed a chi soprattutto sa quanto sia nel suo andamento la Lebbra impassibile ai rimedj anche i più energici, ed a quelli che di azione meno dubbia sono in altre contagiose malattie dotati. Non penserei dunque di andare io lunge dal vero nel conchiudere che ogni metodo di cura, ogni rimedio riescirà nella Lebbra vano ed inutile in quanto allo arrestarla dal progredire a suoi proprj stadj, o guasti, finchè la Medicina non sarà, dietro appropriati studj e dietro nuove, ripetute ed assidue osservazioni venuta ed in cognizione della essenziale natura del contagio Lebbroso, ed in possesso di un mezzo adatto o a distruggerlo, o ad eliminarlo comunque dal corpo dello individuo sul quale, rinvenuta avendo l' opportuna e necessaria suscettività, scagliossi, o potè sotto favorevoli particolari ignote condizioni e circostanze svilupparsi, quando il caso, o la fortuna non le additino, siccome già pel vajuolo, un mezzo adatto a togliere al corpo dell' uomo, e più particolarmente agli individui nati da parenti Lebbrosi, la suscettività a risentire l' azione del principio stesso contagioso della Lebbra, o a darvi ricetto conveniente al suo sviluppo. Metta impertanto dessa, la Medicina, d' ora innanzi ogni suo sforzo a rintracciare l' azione specifica del contagio Lebbroso, a rinvenire i mezzi onde o la materia stessa contagiosa, od i germi del contagio annichilare e distruggere, od i schifosi suoi effetti per intiero combattere; ed un epoca, non tanto forse vicina e sperabile quanto da tutti desiderata, adduca in cui la Lebbra e non possa più al suo dominio sottrarsi e nessun individuo, nessuna famiglia aggredire e martoriare.

VII. Ma, posciacchè la Lebbra mostrasi in Liguria e nel Contado di Nizza più specialmente in alcune famiglie, sia primo tra gli sforzi della Medicina quello di procurar d' arrivare con un sicuro metodo profilatico a disperderla, ad allontanarla dalle medesime ed a prevenirne possibilmente la sua diffusione. Nè, onde ciò asseguire, avrà dessa d' uopo di molti tentativi, di svariati esperimenti, di straordinarj sacrificj. Purchè dessa l' attenzion sua rivolga alla cagione soprattutto effettrice della Lebbra non sarà per certo

costretta ad operare, siccome in altre circostanze è giusta le riflessioni dell'esimio Dottore Andrea Verga, lungi dagli occhi degli ammalati e senza ch' essi se ne avveggano; nè lasciar dovrà la gloria della intrapresa e dè suoi felici risultamenti al solo potente braccio del Principe, o del Governo, che è costretta a chiamare in soccorso. Non sarà, di certo, sforzata a promuovere nè asciugamento di paludi, nè fecondazione di incolte lande, nè derivazione di lontane acque, nè stabilimento di nuove e più dirette vie di comunicazione, nè miglioramento di civili e politiche instituzioni. Questi mezzi tutti ed altri di simil fatta, coi quali giunger puote e pervenne taluna volta colla sua voce, se ascoltata, una filosofica Medicina, a far soffocare ed anco a far sloggiare da alcun luogo micidiali e terribili malattie, non sono quelli che debba oggi e possa ragionevolmente inculcare, in un savio metodo profilatico, ad estirpare dalle famiglie ed a prevenire la diffusione della Lebbra in Liguria e nel Contado di Nizza. Tutti sanno, ed io credo averlo quanto basta indicato, che i luoghi, i paesi, i borghi, nei quali in Liguria e nella Contea di Nizza si osservano dei Lebbrosi, non sono circondati nè da terreni incolti, nè da acque stagnanti, o da paludi: nessuno ignora come, grazie alle savie disposizioni politiche e civili che sotto il saggio Governo di Re Carlo Alberto avvivano l' industria, il commercio e l' agricoltura, non è generalmente la popolazione in quello stremo di miseria da cui molti Scrittori dipender vorrebbero la Lebbra; e ciaschedùno può avere appreso da tutto che fin da principio andai esponendo come le famiglie, che di mostro così schifosissimo veggonsi in preda, astrette non sono a vivere e non vivano di pesci fracidi, o salati, nè stiano in mezzo al sucidume, nè abitino in case umide e malsane, onde la Medicina possa e debba sospirare e promuovere uno avvantaggiamento alla loro sorte per togliere loro l' infausto retaggio che da padre in figlio ed in nipote, di discendenza immancabilmente riportare si veggono. Ciò soltanto, di cui deve la Medicina far uso per un efficace metodo di profilassi, a tener lontana dalle famiglie che più mostrano di esserne di preferenza aggredite, la Lebbra, ed a prevenire di essa la

diffusione, si è di proclamare e di chiedere con severa costanza, pria d' ogn' altra cosa, la separazione degli individui infermi da quelli che ancor sani si trovano e promulgar quindi dovrebbe, secondo almeno io ne penserei, la necessità di contendere agli individui tutti d' ogni famiglia Lebbrosa il matrimonio, come appunto dal più grande dei Legislatori scorgiamo, dalle sacre Carte, essersi praticato. Sorger potranno, gli è vero, quí gli Umanitarj ad esclamare essere un tal mezzo e tirannico ed irragionevole, forse perchè la Lebbra non mostra in oggi quella possa di diffusione e di contagio che ai tempi di Mosè, ed anche nel Medio Evo, fece conoscere di possedere. Ma quando essi far vorranno riflesso appunto che tali individui sono pochi e quelli sono che specialmente sortono dalla natura e propagano di preferenza nei figli una tempra, organizzazione suscettibile di prestar pascolo al germe, al principio contagioso della Lebbra, non saranno tardi a proclamare in così pochi individui l' interdizione del matrimonio affine di liberare per sempre con un sacrificio, non d' altronde tanto grave e penoso, di poche persone le future generazioni e la intiera Società da così schifosa e ributtevole affezione. Che, se più mite sacrificio si volesse agli individui delle famiglie Lebbrose imporre, d' uopo io crederei sarebbe allora di regolare i matrimonj in modo che unirsi giammai non potessero insieme due individui che da Lebbrosa famiglia provenissero. O non si cerchi e sloggiare dalle famiglie e disperdere dalle Liguri Contrade e da quelle della Contea di Nizza l' orribile mostro Lebbroso, o, se si cerca e si vuole, a questo mezzo almeno, se non al primo, è forza venirne. Egli è messo, per quanto venne da me rammentato nella prima parte di questo mio scritto, fuori d' ogni dubbio che la Lebbra non è spontanea, come il prodotto non è nè di carni salate, nè di pesci fracidi, nè d' aria malsana e simili, ma bensì di uno specifico, ignoto e particolare germe, o principio contagioso; dunque rimane oltre ogni sufficienza dimostrata l' assoluta necessità di far evitare ogni qualsiasi mediato contatto agli individui ancor sani delle famiglie Lebbrose, se veder non si vogliano o più presto, o più tardi, in più o minor numero, a seconda

l' amor proprio d' ogni individuo di famiglia Lebbrosa ritrovar motivo di risentimento, massime quando esser potesse convinto che il fine del patronato, o de' rispettivi Parrochi è veramente sublime e Cristiano e tanto più facilmente ciascheduno di tali individui fatto sarebbe persuaso del suo filantropico fine se o l' uno o gli altri andassero sotto alla protezione del Regio Governo agendo. Ma a ciò soltanto arrestar non si deve la Medicina, chè, onde rendere i sani individui delle famiglie Lebbrose immuni dalla Lebbra e prevenire così la diffusione della schifosissima malattia, altri mezzi profilatici ed usar deve e consigliare. Veggendo essa come una vita condotta in mezzo al sucidume, alla miseria ed in abitazioni basse, umide, malsane e campata soprattutto con cibi animali di carni principalmente salate, o di pesci fracidi o salati, è motivo potentissimo ad indurre nel misto organico degli individui già suscettivi, perchè provenienti da genitori Lebbrosi, di contrarre il contagio Lebbroso, quella ignota nè così facilmente riconoscibile particolar condizione, o disposizione atta a favorire lo sviluppo di detto contagio, dovrà fare ogni qualunque sforzo onde migliorare, possibilmente, la sorte di quelli individui tutti, di quelle famiglie che sgraziatamente nel detto misero stato ritrovar si potessero, collocandoli in abitazioni ventilate e sane, consigliando quindi loro la proprietà e la nettezza delle vesti e, più che di carni, l' uso dei vegetali. E fatta ancora dalla esperienza, che sola d' ogni cosa è maestra, convinta come le malattie tutte, che da germe da principio contagioso suscitate sono e mantenute, riprodur sogliono, comunque, negli infermi, invisibili particelle, o germi contagiosi che ai vestimenti, ai mobili, agli utensili, alle pareti si attaccano e servire quindi ponno a svillupare, sotto opportune circostanze negli individui atteggiati per particolare temperamento ed organizzazione a darvi ricetto, la malattia medesima; così dalla più sana induzione non può non essere costretta a dar consiglio di adoperare: in ogni Lebbrosa famiglia, in un colla segregazione imparziale e severa dei sani dagli infermi, quei suffomigj, quei presidj tutti che la fisica e la chimica seppero mostrare atti a distruggere gli occulti

germi dei contagj, nessuna trascurando di quelle cautele che generalmente una savia Igiene inculca nelle malattie tutte contagiose. Nè alcuno vi sia il quale siffatte disposizioni, cotali ammonimenti inutili tenga, od al di là del bisogno, posciachè se egli è vero che disprezzati dessi in tempo di epidemie contagiose dan luogo a nuovo ripullulamento ed a maggior diffusione della malattia e se da immenso numero di fatti è reso al volgo, anche il più indotto, palesamente vero che uno individuo guarito e fatto libero dalla scabbia, non tarda ad esserne di bel nuovo infetto se quelli stessi abiti indossa senza averli prima convenientemente purgati, dè quali vestito andava allorquando alla scabbiosa impetigine era in preda, non è men vero che la Lebbra possa, ad onta della separazione dei sani dagli infermi, e manifestarsi e diffondersi negli individui delle famiglie Lebbrose, se in seno alle famiglie medesime gli elementi della malattia stessa si lasciano, vale a dire i germi, le particelle del contagio Lebbroso. Gli individui tutti delle famiglie Lebbrose trovansi, secondo io ne penso almeno dietro le osservazioni principalmente che in Liguria per me fare si poterono, in quelle stesse condizioni nelle quali in occasione di epidemia contagiosa di vajuolo, per esempio, di morbillo, di peste, o di petecchia, un popolo intero è posto. Quì una costituzione, o disposizione epidemica molti corpi atteggia a risentire l' azione del contagio vajuoloso, morbilloso, pestilenziale e petecchiale, là una particolare e giammai per esterni caratteri riconoscibile tempra di organizzazione atto rende ogni membro di una famiglia ad essere suscettivo di risentire l' azione del contagio Lebbroso. Nè del tutto fuor di proposito sarebbe forse il dire che l' abitazione delle famiglie Lebbrose presenta quasi in miniatura agli occhi del patologo quanto egli nelle più popolate Città, o nè piccoli paesi in tempo di epidemia contagiosa osservar puote. E chi la fatica assumere si volesse di sottoporre ad una ragionata statistica il numero delle persone che in tempo di epidemia contagiosa, di petecchia, a modo d' esempio, vengono in una Città, in un paese colte dal morbo e quello degli individui che in una famiglia Lebbrosa aggrediti vengono dalla Lebbra, potrebbe,

della individuale suscettività di temperamento, fatti preda della schifosissima lue. Se poi infra i molti ed insigni fenomeni, che la fisiologia nella generazione va ponendo sott' occhio, ci addita che i figlj partecipano sempre della organizzazione dei genitori e se questa invariabil legge è confermata in Liguria, principalmente dalle osservazioni dei Dottori Questa e Mazzini che accertano di aver potuto rinvenire che i figlj di padre e di madre proveniente da famiglia Lebbrosa andavano raremente immuni da Lebbra, quale altro più adatto mezzo profilatico potrebbe la Medicina inculcare e sgombrar delle famiglie la Lebbra, di quello che è per immancabilmente riuscire ad allontanare dagli individui la da tutti constatata ereditaria suscettibilità di fibra, di temperamento, di organizzazione a contrarre a dar ricetto, a prestar gradito pascolo al contagio Lebbroso? Non ci addita ella forse, la fisiologia, che dallo accoppiamento fecondo di un uomo di razza etiopa con una donna bianca nasce un individuo, che pel colore ad ambedue appartiene? Non è ella volgarissima osservazione che, facendo fecondare le pecore nostrane dagli arieti Spagnuoli, dopo tre o quattro generazioni si ha una razza la di cui lana è ugualmente fina, copiosa e bella siccome quella delle pecore orignarie della Spagna? Quale dunque essere vi puote motivo, o ragione, a non sperare che facendo a due individui di famiglia Lebbrosa severo divieto di unirsi fra loro in matrimonio e soltanto acconsentire alla unione di uno individuo di famiglia Lebbrosa con altro da famiglia proveniente che giammai dato avesse il più lieve indizio, o sospetto di esser presa da Lebbra di mira, qual motivo, io diceva, essere vi puote a non sperare di riuscire a migliorare l' individuale temperamento nei figlj ed a togliere loro l' infausta e necessaria suscettibilità personale a contrarre il contagio Lebbroso, ed a svellere così, a sradicare dalle famiglie, nelle future generazioni, una malattia divenuta di certune retaggio immancabile e particolare? Che, se alcuno ritrovar si potesse il quale gridar volesse che un tal mezzo è fuor di ragione e tirrannico, posciacchè la Religione e la libertà individuale tutti indistintamente protegge nell' uso dei diritti naturali, non sarei tardo ad alzare anch' io la voce

per dire che la Società è in diritto ed in dovere di prendere le più risolute determinazioni e di prosporre alla incolumità delle famiglie tutte e degli individui che la compongono ogn'altro qualsiasi riguardo e che la Medicina deve proclamare l' interdizione del matrimonio fra due individui di famiglie Lebbrose, perchè le osservazioni che far si poterono in sugli individui colti da Lebbra, principalmente in Liguria, chiaro fan conoscere che i figlj dei genitori che da famiglia Lebbrosa sortirono quelli sono che più degli altri incontrano la Lebbra, e perchè le più sicure leggi di una sana fisiologia altro mezzo infuori di questo più adatto e più sicuro non le dimostrano a soffocare, a disperdere nelle future generazioni dalle famiglie, dai paesi, dai borghi, dalla intiera Società la Lebbra ed a prevenirne la temibile sua diffusione. E, se un Papa Stefano IV proibiva al Re de' Franchi di sposare una Principessa Longobarda appunto perchè proveniva da Nazione infetta dalla Lebbra, non dovrassi oggi giorno con più di ragione vietare ad un individuo di famiglia Lebbrosa il matrimonio con altro individuo a famiglia da Lebbra tocca appartenente? Ah! sì, ripetasi pure, e solennemente ripetasi; o non si cerchi di allontanare dalle famiglie la Lebbra e di prevenirne la sua diffusione, o, se si cerca, si separino prima da ogni Lebbrosa famiglia i sani dagli infermi e quindi si tenga severamente fermo nella proibizione del matrimonio fra due individui a Lebbrose famiglie appartenenti. E, quando pure ad un tal mezzo addivenire colla forza della legge non si volesse, utilissimo assai mi parebbe, ad ottenere l' intento, o l' instituire nelle località ove la Lebbra si osserva un patronato composto di persone le più esperte sullo stato sanitario delle famiglie, il cui scopo quello fosse di persuadere agli individui delle famiglie Lebbrose di non unirsi con persona di altra famiglia Lebbrosa in matrimonio, facendo loro presenti le funeste conseguenze che ne possono derivare ai figlj ed alla Società, oppure addossare un cotale incarco al ceto Sacerdotale e specialmente ai singoli Parrochi, i quali più di niuna forza sociale meglio adatti io crederei a persuadere coi consiglj e ad ottenere lo intento. In ciò non potrebbe per certo

io credo, rinvenire forse nella cifra totale di quelle e di questi un divario in apparenza immensamente considerabile, ma in realtà non tanto disparato in ragguaglio ed in rispondenza al numero degli abitanti della Città, o del Paese, con quello degli individui componenti la famiglia Lebbrosa (1). Onde se al regnare epidemico di morbo contagioso in una Città, in un Paese, è d' uopo, a frenarne la propagazione, di interrompere immediatamente e con fermezza qualunque immediata, o mediata comunicazione de' sani cogli infermi non solo, ma con le persone e con le cose che furono con essi a permanente contatto, è pur di somma necessità e di assoluto bisogno in qualsiasi Lebbrosa famiglia, ad arrestare in essa la diffusione della Lebbra, d' interrompere ogni qualunque mediata, od immediata comunicazione dei sani con le cose tutte ancora che furono cogli infermi a permanente contatto. Tali disposizioni, che sembrar potranno a taluno troppo rigorose in una malattia la quale non aggredisce che gli individui di alcune famiglie soltanto, diventar debbono necessarie, indispensabili, sacre per chi sente amore di qualunque siasi de' suoi simili, per chi sbandir vuole dalle Liguri Contrade principalmente e dalla Contea di Nizza l' orribile schifosissima Lebbrosa lue. Atteggiati pur sieno sommamente gli individui delle famiglie Lebbrose da ereditaria disposizione di temperamento e di organizzazione a contrarre la Lebbra, ove la impressione schivar possano, od il tocco del principio contagioso di essa, immuni andranno dalla Lebbra e nessuno potrà più asserire, o dare ad intendere, che la Lebbra è malattia spontanea, od ereditaria, nel senso che con altre malattie il Cretinismo, a caratteri non equivoci, ereditario si mostra. Ed a meglio riuscire poi ad allontanare gli individui sani delle famiglie Lebbrose da ogni mediata, od immediata comunicazione colle cose tutte che i germi

(1) Mi riserbo anche quì di dare maggior sviluppo alla idea che ho soltanto accennata; e ciò quando io possa conoscere che questa mia fatica non sarà stimata del tutto inutile e superflua, dai dotti massime che questo qualsiasi mio scritto esaminar dovranno e giudicare.

ponno del contagio Lebbroso contenere, d' uopo sarebbe, nella ignoranza in che la Medicina si trova di un mezzo sicuro a soffocare, ad annientare il contagio medesimo, d' uopo sarebbe che di altra abitazione, di altri domestici utensilj e di altre vesti ad ogni individuo consiglio dasse di provvedersi, od anche bisognerebbe che col soccorso di pietose caritatevoli persone, o di pii stabilimenti, o di filantropiche associazioni, ogni cosa alle famiglie, che in povertà si trovassero, esibizione e provvista fatta venisse. Se i Cultori tutti dell' Arte Salutare componenti la dotta Commissione che questo mio Scritto, unitamente agli altri tutti che per avventura dar potranno risposta al Tema, che ad oggetto di Premio venne sulla Lebbra proposto, sarà dallo Italiano Scientifico Congresso in Venezia prescelta ad esaminare, convenir meco potranno dietro i fatti veri, intieri e perfetti, ch' io andai esponendo, non riconoscere la Lebbra di Liguria e del Contado di Nizza che una origine, che una causa, che un principio contagioso, nel senso di morbo soltanto comunicabile, non saranno per certo tardi a convalidare del loro assenso interamente il metodo profilatico ch' io crederei necessario di usare nelle famiglie, nelle quali si osservano dei Lebbrosi, e, se questo verrà per intiero praticato, sarà presto o tardi la Lebbra costretta a sloggiare dalle famiglie, ad abbandonare e la Liguria e la Contea di Nizza, ed a ricercare altrove un luogo che l' orrida schifosissima sua vista tollerar sappia e voglia, ed un covile che a suoi germi e ricetto e sviluppo e diffusione non nieghi. . . . .

VIII. Ma intanto gli individui, che dalla Lebbra affetti sono, dovranno eglino essere dalla Medicina a loro stessi totalmente abbandonati? Dovrà egli, con Avicenna, pel Lebbroso dirsi — *dimittatur cum dispositione sua?* — E se il Borsieri lasciò scritto, nella Terapia de' mali contagiosi, di abbandonar la cura alla natura allorquando camminano lodevolmente le cose, potranno fedelmente per riguardo alla Lebbra i suoi precetti seguirsi? Non può, nò per certo, un Lebbroso la compassione, la pietà non attirarsi di un' Arte che dalla compassione stessa nacque ed ebbe lo impulso suo primo, nè la Lebbra è tal malattia da potersi unqua-

mai tenere per morbo leggero; e perciò non deve la Medicina nè lasciare in balia de' suoi mali il Lebbroso, ne' starsi, in curandolo, colle mani alla cintola in una aspettativa la quale riuscir non puote in essa che sempre funesta. Quale sarà egli dunque, nell'attuale stato delle Mediche cognizioni, il metodo di cura e più confacente ai bisogni dello ammalato e più adatto, se non a vincere ed a totalmente soggiogare, a rendere almeno più miti le di lui sofferenze? Nessuno, io tengo per fermo, ignora che la Lebbra non è, siccome tante altre malattie, sempre uniforme nello esterno suo apparato, non è come la pneumonite, a cagion d' esempio, nella quale, se eccettuati sieno alcuni aumenti non rappresentanti rimarcabili differenze, tu sempre hai dinnanzi agli occhi un quadro medesimo, una stessa serie di sintomi accennati dapprima ed ingranditi poscia nella morbosa progressione; dessa ha, come più avanti venne per me esposto, alcune complicazioni, da ben molti epifenomeni dessa accompagnata si trova. Per la qual cosa, a poter sperare che il metodo di cura riesca di vero ajuto agli infelici Lebbrosi, dovrà con ogni sforzo cercar modo di combattere in un cogli effetti suoi primitivi l'essenziale condizione morbosa, e rivolgersi quindi a fenomeni secondarj, ai quali una cura tutt' affatto particolare convenire fors' anco potrebbe. Quante non sono elleno mai le cognizioni delle quali il Medico, nella cura dei Lebbrosi, andar deve fornito! Quanti non sono eglino i tentativi ai quali ricorrer deve onde procurare di sortire con felice successo nella cura dei Lebbrosi! Importa ch' egli conoscer sappia per estesissima copia di lumi e di osservazioni le vere apparenze prime della malattia tanto che, confondendole con altra morbosa affezione, non si perda in falsa speranza di lieve morbo dove invece possa riuscire fatale, o non isparga il terrore là dove non vi sia che lieve malattia e ciò tanto più, poi, importa onde non rimanga troppo in dubbio, e tardo sia a combattere la malattia in un epoca nella quale, giusta l'unanime sentimento degli Scrittori tutti, si può avere più speranza di trovar modo a vincerla, od almeno a mitigarla. Importa che mentre tutto intento egli è a combattere con opportuni rimedj gli epifenomeni, le

complicanze specialmente flogistiche della Lebbra, provegga che nulla manchi e nulla ecceda per ciò che è chiesto da affezioni secondarie sostenute, se non prodotte, da una cagione validissima che tuttavia la fomenta. Importa che egli rispettar sappia una malattia che da contagioso germe proviene e non puossi direttamente curare: importa che ogni mezzo, ogni farmaco, ogni metodo pienamente conosca e con savia prudenza cimenti, a vedere di rinvenire fra i tanti che l' Arte, od anche il caso, o la fortuna, suggerir puote, quello che adatto fosse a debellare della Lebbra l' essenziale patologica condizione.

E, posciacchè l' argomento principale del Tema cui presi a rispondere, se non tutto in gran parte almeno, sul metodo curativo della Lebbra si aggira, non fia che alcuno siavi il quale si rechi a meraviglia, od anche taccia a me di troppo ardimentoso dia, se ora quì andrò facendo dettagliatamente parola dè soccorsi che il Medico dovrebbe alla Lebbra, in ogni sua fase o periodo, apprestare in un adatto e conveniente metodo curativo. Non è già ch' io tenga essere i soccorsi che andrò indicando e nuovi ed affatto sicuri allo scopo cui sono diretti, chè troppo conosco quanto la Lebbra abbia eluso fin quì e sia forse per eludere in avvenire ogni mezzo, ogni tentativo, finchè l' Arte rimarrà all' oscuro della essenziale condizione morbosa che la fomenta e la mantiene. Soltanto io voglio quì proporli e per soddisfare all' argomento principale del Tema cui presi a rispondere e per invogliare quei Medici, che in circostanza favorevole a curar dei Lebbbrosi trovar si potessero, a pazientemente e reiteratamente esperimentarli per conoscere in modo non equivoco se dessi corrispondano, o nò, all' effetto che sembrerebbe potersene attendere.

E dacchè la Lebbra, per gli Autori tutti che di essa tennero discorso, ha varie fasi, o periodi, ed a tutte devesi recar medicina, soccorso, non sia tenuto disconveniente il far capo dai primi momenti in che dessa comincia. So bene non esservi Medico il quale, alquanto provetto essendo nello esercizio dell' Arte propria, non senta quanto grave sia il peso che gli incumbe, e quanto grandi sieno le difficoltà nella diagnosi del primo irrompere della Lebbra. Che quelle

semplici macchie gialle, brune, bianche, o rossastre colle quali un vizio erpetico, o scorbutico appare, e quelle comuni effelidi, che accompagnar sogliono gli ingorgamenti de' visceri addominali, sono, siccome nei lebbrosi di Liguria e del Contado di Nizza potè osservarsi, quei sintomi stessi onde si apre l' orribile scena dello sventurato Lebbroso: so pure che quand' ancora un occhio vi fosse così esercitato da sapere al più lieve indizio sceverare le illusorie apparenze dalla realità dei casi, o quand' anche all' azione del contagio Lebbroso corrispondessero sempre esteriori segni ch' esser potessero per un esperto pratico abbastanza valevoli a formarne sicuro giudizio, come le macchie aventi al dire del Dottore Calupt una certa depressione nel loro centro, varj però sono gli individui che in questo primo insorgere della Lebbra si presentano alle cure del Medico; so che i malati procurano sempre pascersi di confortanti illusioni, e nessun Lebbroso presta fede alla sciagura che di lontano lo minaccia, e nessuno perciò chiede i medici soccorsi quando è da tali macchie soltanto affetto; ma se egli è pure dalle più esatte osservazioni, dalla esperienza di tutti i tempi reso certo e confermato che questo solo è il tempo adatto ed opportuno a combattere con qualche speranza di vittoria la Lebbra, necessità vorrebbe che di quando in quando da esperto Medico visitati venissero gli individui tutti principalmente delle famiglie Lebbrose, e quando alcun ne trovasse che del primo periodo della malattia in forse lasciar nol potesse, dovrebbe con tutta quella maggiore sollecitudine che l' Arte può in simili incontri suggerire tentar di combattere con pronti ed efficaci sussidj il principio stesso contagioso della Lebbra. Ed in ciò potrebbero forse, più che la cauterizzazione delle macchie tanto da taluni raccomandata, mostrarglisi favorevoli soprattutto i bagni solforosi, alcalini, le acque termali, il cloro, le fumigazioni di jodio e di zolfo e le frizioni mercuriali, non tralasciando di cimentare quelli altri mezzi tutti che la chimica e la fisica, il caso, o la fortuna esibir potessero come adatti a distruggere i germi contagiosi, od annientare l' azion loro, non potendosi giammai in malattia così ribelle ed impassibile ad ogni sorta di rimedio intralasciar,

senza grave pecca, di tentare qualunque siasi terapeutico soccorso, il quale non sia manifestamente dannoso, affine di poterla vincere e domare. E chi pensa quanto Alibert lodi nella cura della Lebbra i bagni alcalini e solforosi? Chi gli encomj puote ignorare che in questi tempi nostri, ed in Liguria, fa, per tacere di altri, il Dottore G. A. Maurizio, alle frizioni mercuriali? Chi non conosce i fervidi voti che, dopo mature e savie riflessioni, già fece il più volte lodato Commendatore Dott. Benedetto Trompeo per l'uso de' bagni solforosi, principalmente alle naturali loro sorgenti, nella cura della Lebbra? Chi non sa quanto Walher abbia, giusta le tramandateci notizie, rinvenute giovevoli nella cura di un Lebbroso le fumigazioni di jodio e di zolfo? Cimentinsi dunque con costanza detti sussidj nei primordj della malattia, se vuolsi a rimedj ricorrersi di un qualche esperimentato vantaggio, e, se sta a cuore di soccorrere ai Lebbrosi, si soccorrano nel primo irrompere della malattia.

Che se, o per trascuratezza, o per inefficacia de' mezzi adoperati, ei si vede, dopo un tratto di tempo più o meno lungo, avviarsi l' imfermo per nodi, bitorzoli, o tubercoli del corpo tutto nella elefantiasi generale, o per grossezza e compattezza di cute e per nodi in alcuna parte sola nella elefantiasi parziale, al secondo periodo della Lebbra, non deve intralasciar per certo la Medicina di fare ogni sforzo onde arrecargli verace soccorso. Ma quì è realmente dove in un grandissimo imbarazzo ogni Medico si trova e dove chiesti vengono alla Terapeutica tutte sorta di sussidj. Ma chi approfondar potè, però, ben nell' animo che siffatto secondo periodo della Lebbra, o stato tubercolare, o vegetativa compattezza di cute, altro non è che una aggiunta di novelli sintomi, e non già una nuova condizione morbosa, che non è che una specifica maniera di alterata, o pervertita riproduzione del sistema soprattutto cutaneo per causa non compensabile, non correggibile che per la rimozione del principio contagioso, invisibile sì, ma materiale, che ne è l' origine, chi bene potè queste cose tutte comprendere, addimanderà pure alla Terapeutica quei mezzi che più valer possano, che più sieno da una sagace espe-

rienza dimostrate, in altre malattie, idonei a ritornare la riproduzione al suo stato normale; ma non intralascierà di mettere anche, in tal periodo, in opera quei sussidj tutti che per me già vennero indicati come di assoluta necessità nel primo stadio, o nello apparir primo della malattia, a rimuovere, a distruggere, se è possibile, del morbo stesso la causa effettrice. I bagni solforosi adunque, e soprattutto alle naturali loro sorgenti che tanto in Liguria ed in Piemonte abbondano, non sieno in questo stadio negligentati. E chi non sa quanto il Dottore Granelli insista su i bagni delle Terme d' Acqui? Essi esercitano, a suo giudizio, una azione medicatrice superiore a tutti gli altri rimedj ed anche alle altre Terme, e, se si desiderano, aggiunge esso, più prosperi risultamenti, è per colpa degli ammalati, i quali si recano ai bagni senza esservisi con opportuna cura preparati, o duranti, o dopo le operazioni balnearie non prendono le debite cautele. E volendo io ora quì rammentare i soccorsi terapeutici che più dovrebbero dai Medici mettersi in uso, dopo quelli che già indicai, atterommi soltanto a far menzione de' più recenti, o nuovamente usati, perchè, se di tutti far volessi parola, costretto mi troverei a quì trascrivere completo un Trattato di Materia Medica, non essendovi sostanza medicamentosa dei tre regni della natura, che, per servirmi delle parole stesse dell' esimio Dottore Clodoveo Biagi, non sia stata proposta, od anche cimentata, dall' occhio di Upupa, che si credeva aver forza di guarire sospendendolo al corpo del Lebbroso, alle vipere divorate vive ed al morso del serpente a sonagli, due Lebbrosi tolsero di fare sopra se medesimi a due secoli di distanza, l' uno in Asia ai tempi di Areteo, ed al Brasile l' altro, pochi anni or sono, se bene suonò la fama che ne venne in Europa (1). Quei rimedj tutti, adunque, la di cui azione di preferenza, od elettivamente sulla cute si spiega ed ha potere anticontagioso, essere dovranno più d' ogn' altro accetti nella cura della Lebbra; i sudoriferi, gli antisettici, gli aromatici, gli oleosi, che in questi ultimi nostri

(1) V. Bullettino delle Scienze Mediche ec. di Bologna. Fas. Novembre e Dicembre 1840. p. 290.

tempi si rinvennero dal Griffi cotanto efficaci nella cura della scabbia, in adatta formola e proporzione esibir forse potrebbero alcun efficace servigio, e perciò dimenticati andar non debbono da chi la cura di un individuo al secondo periodo della Lebbra assume. Quantunque poi non pochi Autori a dissuadere si sforzino in questa malattia l' uso dei Mercuriali; pure e per il vanto ch' essi ebbero da Medici distintissimi, fra quali nominar basti un Wilkan, un Alibert, un Fabretti ed il grande Baillon, e per la riconosciuta efficacia loro in altre contagiose malattie, formar dovrebbero il soccorso primo terapeutico, e tanto più in questo secondo stadio, esser dovrebbero con attiva costanza sperimentati in quanto che l' infermo possiede ancora tutte le sue forze e non è così consunto, come generalmente si trova nei susseguenti periodi della malattia. Ed avvertendo come la cura mercuriale per i Lebbrosi instituita esser vuole in quella guisa stessa nella quale pei venerei si pratica, dirò ch' io vedrei volontieri anche cimentate nei Lebbrosi le fumigazioni mercuriali che veggonsi tanto da Hubner raccomandate. Chi poi conosce essere lo jodio, in efficacia, d' assai analogo al mercurio non sarà tardo, astenendosene soprattutto nei susseguenti periodi pel decadimento della nutrizione, a consigliarne, siccome io bramerei, l' uso in questo secondo stadio della Lebbra. Non ignoro, gli è vero, essere stato questo sussidio terapeutico senza vantaggio alcuno sperimentato in un Lebbroso, fra gli altri dall' esimio Dottore Clodoveo Biagi; ma non ignoro neppure che altri con un qualche profitto il cimentarono; e tra le forme che a me più arriderebbero nell' esterno di cotale medicamento, quella sarebbe che da Lichtfield additata ne viene e quale, come ad ognuno conta e palese, temerei di rendermi nojoso e molesto se a riferirla dettagliatamente qui ora mi fermassi. E, non ritraendosi dai detti farmaci alcun reale vantaggio, potrò io dire di fare, in questo secondo stadio della Lebbra, ricorso alle preparazioni arsenicali ed all' arsenico stesso, siccome alcuni d' altronde dottissimi Cultori dell' Arte Salutare proclamano? Tante sono le cautele che i Pratici tutti inculcano nell' uso di questo micidialissimo metallo, tante le conseguenze sue

venefiche immanchevoli, inarrestabili, ch' io ardir non posso per certo di proporlo, nè so qual Medico, dirò col Dottore Biagi, nè so qual Medico aver potesse la temerità di Twaites (1) che l' arsenico non solo consiglia, ma continuata la sua amministrazione pur anco ne vorrebbe quando si manifestano i segni caratteristici della sua azione, che sono lo stesso che i sintomi del suo avvelenamento. Si proscriva dalla Terapia della Lebbra l' arsenico ed abbiasi piuttosto ricorso all' acqua di calce, alle fumigazioni iodiche, alla creosota, al catrame, all' acetato di piombo per uso esterno, ai bagni di cicuta tanto efficaci, giusta il celebre Fantonetti, nelle dermatiti acute e croniche (2), con quelle norme che fuor di luogo sarebbe il quì accennare, nè si intralasci di tentare il cloruro d' oro, dal quale ottimo effetto riportar poterono ed Alibert e Daynac e Chervin e di cui con tanta lode lo Scrittore della Storia Prammatica della Medicina, siccome ognun sa, tiene parola. Nulla cosa io quindi voglio dire del Madar, pianta della famiglia delle Asclepiadee, la cui storia naturale ed usi medici vennero dal Dottore Casanuova, Medico a Calcutta, descritti, perchè in ultimo non mostra che una azione potentemente emetica. Nulla d' altre piante, o radici dirò, cotanto encomiate nella cura della Lebbra perchè di più esatte osservazioni avvi bisogno a mantenerle nella riputazione cui vennero innalzate. Dirò piuttosto che raro non essendo che nel secondo stadio della Lebbra insorgano a complicare la malattia od affezioni flogistiche ad alcuno dei tanti visceri interni, od angioidesi, o tumori inguinali e ghiandolari, od infiammazione degli stessi tubercoli, o nodi, non stia titubando il Medico a portare pronto e conveniente riparo a siffatti secondarj morbosi fenomeni or colle sanguigne deplezioni generali, o parziali, a seconda del bisogno, ora col bromo, o colla barite, ed ora colla cicuta, o colla cicutina che l'illustre Professore e Cav. Griffa propo-

(1) V. Bullettino delle Scienze Mediche ec. di Bologna. 1846.

(2) V. Giornale per servire ai Progressi della Patologia e della Materia Medica T. V. pag. 164. ed Osserv. Medi. di Napoli num. XV pag. 123. 1837.

neva nello Italiano Scientifico Congresso in Genova, nella cura dello Scirro e del Cancro. Tutte metta in opera le sue cognizioni, le sue forze, nulla lasci di intentato il Medico che alla cura di un individuo, al secondo stadio della Lebbra, è chiamato, posciacchè fuori di questo non avvi speranza alcuna di guarigione, e fuori di questo non è più in suo potere di cimentare mezzi energici ed efficaci; chè lo indebolimento delle forze dello infermo ed il progressivo depauperamento di nutrizione colle susseguenti alterazioni dal morbo prodotte troppo, generalmente, glielo contrastano.

Nè cò rimedj, cò tentativi tutti che andrà nel primo e nel secondo stadio, o periodo della Lebbra, mettendo in ôpra il Medico, fia giammai che dimentichi, non ostandovi sì morbose affezioni secondarie, a tenere con adatte occupazioni in giornaliero esercizio il corpo dello infermo, sì perchè ne avvenga benefizio alla digestione ed alla assimilazione, e si perchè non cada anzi tempo in quella inerzia, in quella torpidezza nella quale il morbo stesso lo trascina quando non soggiogato corre agli estremi suoi periodi l'esercizio d'un qualche mestiere, la coltivazione soprattutto degli ôrti e dè campi, comandata con quella temperanza che si conviene, riuscir potrà d'un qualche scoccorso principalmente in Liguria e nel Contado di Nizza ove i lebbrosi alla classe dè mestieranti, o degli agricoltori, appartengono.

E, così dovrà il Medico nella dieta del lebbroso procurare che gli alimenti sieno tali da ottenere una buona, facile e soddisfacente digestione, secondando, a meglio riuscire nello intento, i genj degli individui e non intralasciando l'amministrazione del vino di ottima qualità, che per ciò appunto Schilling voleva fosse il *Vetustum Rhenanum.* Ed abbenchè sieno oggi in totale disuso le vipere, pure penesando che nelle carni di questi anfibj essere vi possa qualche cosa, se non di specifico, di più adatto ai bisogni dei lebbrosi di quello che non è nelle carni di altri animali, io soscriverei volontieri col Dottore Andrea Verga a vederle di bel nuovo usate. So bene che Struve ed Osbek proclamarono nella cura della Lebbra il metodo così detto affamante, consistente in una dieta scarsissima e continuata a sofferire di fame sino a quel grado che può sop-

portarsi a mantenere la vita; ma so bene ancora che, oltre al trovarsi pochi, o nessuno individuo, il quale voglia ad esso assoggettarsi, non si riesce a distruggere il principio contagioso della Lebbra togliendogli, col depauperare la fibra della sua normale nutrizione, quel pascolo qualunque del quale abbisogna pel suo sviluppo e mantenimento.

Valicato che ha l' infermo il primo ed il secondo periodo, o stadio della Lebbra, non puote il Medico altro soccorso prestargli infuori di una pietosa assistenza mitigandone con opportuni ed adatti mezzi palliativi le sofferenze, le molestie. Dovrà bene, se le forze dello ammalato il consentono, tentare il Medico, anche nel terzo stadio della Lebbra, i bagni principalmente e gli altri mezzi tutti più sopra nominati; ma poca potrà nutrire lusinga di vederli giovare a debellare la malattia, che, sia per la troppo a lungo protratta azione del contagio Lebbroso, sia che questo stesso ignoto germe, o principio contagioso (1), abbia

(1) Allorquando io consegnava alla carta queste parole era ben lontano dallo immaginare che un illustre Medico di Norvegia avrebbe fatto conoscere ai membri della Sezione di Medicina del Congresso Scientifico Italiano di Venezia, per organo del Vice Presidente di essa Sig. Dott. Fario, il germe stesso della Lebbra. Non mi era ignoto, gli è vero, che il Murray incontrato aveva, siccome altri Osservatori, dei vermini nelle piaghe dei Lebbrosi; ma sapevo ancora che questi non erano riputati quali germi della Lebbra, posciacchè vennero dimostrati prodursi da altrettante larve della mosca che annidar suole nel cacio, e perciò credetti di non doverne far parola in appoggio della mia tesi, e mi dovetti accontentare di dire ignoto, germe, o principio contagioso. Mi compiaccio, or dunque, non poco che il Dottore Randers della Norvegia sia pervenuto a mettere al discoperto l' insetto per lui detto *Acarus* della Lebbra, mentre io, sostenuto da solo raziocinamento, da sola induzione, andavo, contro l' opinare della maggior parte dei Medici, dichiarando essere la Lebbra prodotta e mantenuta soltanto da un germe, da un principio contagioso. È da desiderare che le osservazioni e le scoperte del Randers non soffrano eccezioni e che realmente l' *Acarus* per lui rinvenuto nella Lebbra di Norvegia, e fatto dalla Presidenza del Congresso Scientifico di Venezia distribuire, litograficamente dise_

potuto più e più propagarsi e maggiormente crescere e fortificarsi, a tale è ormai ridotta la malattia che rimedio alcuno più non ammette ad eccezione de' soccorsi palliativi onde i secondarj morbosi fenomeni mitigarne. Nè ciò soltanto nella Lebbra avviene, chè anche altre contagiose malattie ciò hanno di proprio e particolare. E chi non sa che la Sifilide, quando è giunta sgraziatamente ad invadere molte parti del corpo ed a toccare, dirò così, alcuno degli ultimi suoi stadj, o periodi, non ammette che rimedj palliativi e più non cede nè all' azione del suo precipuo antidoto, il mercurio, nè a quella di qualsiasi altro rimedio? Procuri adunque il Medico negli ultimi stadj, o periodi, della Lebbra di mitigare, se non altro, le sofferenze dello infermo, combattendo con deplezioni sanguigne generali, o parziali, a seconda del bisogno, le concomitanze flogistiche o di turgore ai tubercoli stessi Lebbrosi, od in altri visceri ed organi avvenute: medichi con pietosa cura le ulcerazioni, le piaghe, non coi topici ammollienti, ma con medicature secche ajutate da sostanze detersive forti, sì perchè quelle non farebbero che mantenere le piaghe aperte ed anche darle maggiore estensione, mentre queste le detergono e ne fanno migliorare il fondo: procuri colla pomata ossigenata un qualche sollievo ai tubercoli ed alle croste: ripari, per quanto puote, alla carie delle ossa e stia lontano dal mettere in uso, in questi estremi stadj, ogni qualunque rimedio che palliativo non sia, perchè riuscir nessuno potrebbe in fuori che funesto. E siccome in questi ultimi stadj è dove l' infermo, giusta quanto almeno si può raccogliere dalle osservazioni fatte in Liguria e nel Contado

gnato, ai membri della Sezione di Medicina, sia il vero germe, il vero principio contagioso di così schifosa malattia. Avrebbero, con esso, fine le tante Mediche controversie sulla contagiosità, o non contagiosità della Lebbra, e forse forse la Medicina apprenderebbe più facilmente a curarla ed a soggiogarla; e la pubblica e privata Igiene saprebbe arrestarne la sua diffusione: E verrebbe fors' anco meglio compresa da tutti la Lebbra delle case, delle mura, delle vesti di cui le Sacre Carte fanno cenno. Ma su ciò ad altro tempo, e con più comodo. (Nota aggiunta in Ottobre 1847)

di Nizza, è dove l' infermo fa mostra di un deciso depauperamento nella nutrizione, così parmi sarebbe d'uopo amministrargli ogni cibo più confacente ad una buona e facile assimilazione con quelle cautele che il caso richiedere potesse e ch' io stimo di non dovere quì dettagliatamente noverare perchè ad ogni Medico note e palesi.

Questo è il metodo di cura che nei Lebbrosi di Liguria e del Contado di Nizza io crederei il più adatto e conveniente, come quello che più direttamente mirerebbe a rinvenire modo di distruggere la cagione effettrice della malattia che a non dubbie prove in Liguria e nel Contado di Nizza si manifesta, come ognuno può avere da quanto già dissi veduto, per contagiosa e tenderebbe ancora a condurre a guarigione le affezioni secondarie della malattia stessa, ed a mitigare i crucci, i martori dello infermo. Sarà desso, un tal metodo curativo, corrispondente a miei voti, alle mie speranze? Al tempo soltanto il deciderlo si aspetta.

VIX. E rivolgendo ora il mio parlare alla seconda delle condizioni del Programma di Concorso al Tema cui rispondere intendo, sarà egli più confacente il curare i Lebbrosi nelle loro famiglie, od in appositi Asili separati? Basta uno sguardo anche lievissimo e superficiale portare a tutto che finora io dissi, onde non rimanere perplessi nel decidere definitivamente l' importante questione, e onde convincersi che la cura dei Lebbrosi non puote in modo alcuno e non debbe assolutamente nelle particolari famiglie venire eseguita: e basta poi esaminare anche per poco gli inconvenienti che incontrar debbono le cure a domicilio, onde potere, senza tema di andare ingannati, definitivamente proclamare essere, non solo più adatto, ma di assoluta necessità il curare i Lebbrosi in appositi Asili separati. E chi di sana mente potrebbe, in Liguria e nel Contado di Nizza, nella malattia conosciuta sotto il nome di Lebbra; la cui essenziale condizione morbosa, od intima natura, o fondo, od il cui germe contagioso trovasi tuttora da foltissime tenebre circondato, e nella quale è per ciò stesso appunto necessario che il Medico assiduamente osservi, e per molto tempo scrupolosamente esamini ogni cosa, e

con costanza cimenti più d' un rimedio, chi di sana mente potrebbe stimar cosa, non dirò confacente, ma soltanto possibile il curare nelle loro famiglie gli individui che della stessa infermi cadessero, o da qualche tempo di già ammalati si trovassero? Ciascheduno ha potuto, per questo mio qualunque siasi scritto conoscere che se le famiglie, nelle quali in Liguria e nel Contado di Nizza regna la Lebbra, non sono così prive di mezzi di sussistenza da essere considerate, o collocate nel novero di quelle che trovansi nel più stremo della miseria, non sono però neanche delle più agiate, ma tutte alla classe od agricola, o mestierante, o marinaresca appartengono. Onde nessuno essere vi puote il quale da se stesso non vegga che tali famiglie mentre posseggono, o vanno di giorno in giorno lucrando di che potere mediocremente campare la vita, mancano sempre, in generale, di quel peculio che necessario sarebbe ad affrontar le spese de' rimedj che potessero venirgli prescritti ed a compensare le fatiche del Medico. So bene potersi per taluno rispondere che la pubblica e privata pietà dar puote a domicilio, a quanti sono gli individui Lebbrosi, quei soccorsi de' quali abbisognano per le spese di ciò che loro dal Medico ordinato venisse e che le Comunali Amministrazioni, quindi, coll' avere quasi tutte in ogni paese, o borgo, un Medico a stipendio fisso per la cura gratuita della Classe Indigente, li avrebbero manlevati dall' obbligo di retribuire un equo compenso a chi della sua assistenza largo esser loro dovrebbe cotanto. Ma quale insana illusione non è ella mai questa? Quale più inutile sprecamento di sussidj e di danaro far si puote di quello che a soccorrere si getta a domicilio gli individui infermi delle famiglie Lebbrose? Squarcisi pure arditamente, senza che alcuno essere vi possa il quale far me ne debba rimproccio, squarcisi pure il velo che di taluno agli occhi esser puote dinanzi: e, giacchè in Liguria e nel Contado di Nizza dal famigerato Ordine de' Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro soccorsi vengono a domicilio i Lebbrosi, ed in più d' un Paese ove ha stanza la Lebbra avvi un Medico in Condotta per la cura gratuita dei poveri, veggasi qual risultato per riguardo ai Lebbrosi finora si ottenne e co-

noscasi se si possa e si debba più oltre continuare a curar gli individui Lebbrosi nelle proprie famiglie. Abbiami il Cielo per guardato dallo esservi alcuno il quale concepire nè anche possa il sospetto ch' io intenda con quanto sono per narrare, di voler recar macchia, od offesa, al filantropico, al santo incarco che la Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro volle in Piemonte addossarsi a vantaggio de' più infelici tra gli individui della umana sofferente famiglia, o muovere lagnanze contro ad una Classe di Cultori dell' Arte Salutare che, mentre è la più laboriosa, è ben anco la più infelice e da cui la Scienza e la Società ritrar potrebbero grandissimi vantaggi, se sagace e savio Legislatore accordare vi sapesse quei mezzi e quella protezione di cui fin quì è priva ed ha di assoluto bisogno. Di qual vantaggio riescono dunque, in Liguria e nel Contado di Nizza, ai Lebbrosi e soprattutto per riguardo alla cura della lor malattia quei soccorsi che a domicilio vengono loro dalla Religione dei Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro elargiti? Io so di averli, quei soccorsi, in più d' un luogo potuti co' stessi miei occhi osservare ed inutili e dannosi alle famiglie ed alla intiera Società, o popolazione. Forse non tutti prestar voranno a' miei detti intera fidanza, ma io so di aver veduti cotali soccorsi divergersi, come appunto ebbe giustameute a riflettere il Commendatore Dottor Benedetto Trompeo, ben lunge dallo scopo cui dessi mirano: vidi abbandonati dai loro stessi parenti, ormai stanchi della malattia, gli infermi quando il bisogno era più incalzante: vidi quei soccorsi che all' infermo Lebbroso si porgevano rivolti, non a prò del medesimo, ma bensì in vantaggio di tutta la famiglia; vidi ancora gli individui sani di famiglie Lebbrose abbandonarsi totalmente ad una vita oziosa e scapestrata, perchè sapeano di che giornalmente potersi cibare coi soccorsi che percepivano per due individui affetti da Lebbra. È questo, ben io lo so, un abuso cui non tutte forse le Lebbrose famiglie trascinate saranno; ma siccome ciò che accade presso di una, di due, di tre, tener non posso che per avvenire non sia presso la parte maggiore di esse, così veggomi costretto a dire che in generale i soccorsi a domicilio riescono, più che di vantaggio, di

gravissimo irreparabile danno. Che lo abuso, al quale di spesso trascendono, i costumi corrompe, toglie pure alla Società delle braccia, degli individui dai quali attender poteva servigj, a piccoli paesi soprattutto reca scandalo e danno, e quella Religione, che pietosa accorrer vuole e crede al sussidio dei Lebbrosi, grandemente ne soffre perchè mantener sembra e proteggere in una dannevole oziosità chi potrebbe, non essendo da Lebbra tocco e malconcio, procacciarsi colle proprie forze di che campare la vita. Quali sono poi le cure con che i Medici Condotti ai Lebbrosi soccorrono? Io so di non aver potuto osservare una sola Lebbrosa famiglia, che l'assistenza continua e costante del Condotto avesse. Non già che questi rifiutando si vada a prestarle, occorrendo, i sussidj dell' Arte; gli è bensì che, mentre il Lebbroso un soccorso a domicilio riceve, trovasi poi sempre mancante di ogni mezzo necessario ad intraprendere e ad usare una ragionevole ed adatta cura, e viene per ciò sempre a se stesso abbandonato. E dopo ciò potrebbe ancora sostenersi che i soccorsi a domicilio ponno essere utili a curare i Lebbrosi nelle famiglie loro e dir potrebbesi che la cura degli stessi nelle proprie famiglie è la più confacente? Ma, ammettendo ancora che dei soccorsi a domicilio non venisse fatto abuso e che i Medici Condotti usar potessero a domicilio nei Lebbrosi quei mezzi che più opportuni stimassero alla lor cura, sortirebbero poi di vantaggio alla Scienza ed alla Umanità le cure a domicilio? Troppo è riconosciuto che, se avvi mezzo di venire in cognizione della natura della malattia e di un adatto metodo curativo della Lebbra, solo consiste nelle buone, perfette ed intiere osservazioni che i Medici possono fare sulla medesima, e queste, per certo, non si ponno aspettare nè ricavare da cure spicciolate ed ordinarie, fatte nelle particolari famiglie; egli è soltanto in appositi Asili che può aversi l' opportunità di studiar bene la malattia, di instituire francamente delle esperienze e di far certe cure che riescono impossibili nelle case private: la Lebbra poi è tal malattia che vuol essere osservata per parecchi anni prima di essere giudicata, e prima che dia un numero di prove persuasive più per un

metodo che per un altro, e ciò non può eseguirsi che in appropriati Asili, o pubblici Stabilimenti. Nè ciò solo, chè dovendosi il metodo curativo d' ogni qualsiasi malattia sempre dedurre non soltanto da perfette ed intiere, ma ben anco da numerose osservazioni, queste nella Lebbra aver giammai non si potranno se non col radunare in appositi Asili, o Stabilimenti, gli individui Lebbrosi che in poco numero sparsi attualmente in alcune località di Liguria e del Contado di Nizza s' incontrano. Chi vide mai, per esempio, le malattie della pelle così disgombrate da quella nebbia che l' essenza loro ne andava oscurando finchè l' Alibert non ebbe occasione di fare su delle stesse in apposito Stabilimento particolari, numerosissime osservazioni? Chi, prima di lui e prima d' un grandissimo numero di osservazioni, potè un metodo di cura rinvenire a combatterle adatto ed a vincerle? Di più, dimostrata essendo, per le cose tutte che per me rammentate vennero, l' assoluta necessità di tenere, nelle famiglie Lebbrose, lontani gli individui sani dagli infermi, quale altro mezzo essere vi puote migliore, ad ottenere più sicuramente lo intento, di quello che separare dalla famiglia sana il Lebbroso e trasportarlo in apposito Asilo, o Stabilimento? Non ignoro, nò, sostenersi da ben molti d' altronde gravissimi Scrittori, fra quali in questi ultimi tempi nostri l' esimio Dottore Clodoveo Biagi, che non si possono dalla Società violentare i Lebbrosi ad essere in un apposito Stabilimento confinati, perchè in oggi la Lebbra non mostra di essere suscitata da un contagio, e da un contagio facilmente diffusibile e pericoloso; ma so bene ancora, siccome più innanzi ho cercato di dimostrare che, se la Lebbra non si diffonde su gran numero di popolazione, scagliasi però sopra molti individui di famiglie principalmente Lebbrose (*) e va, massime in Piemonte, giusta esattissime e sincere osservazioni, aumentando da qualche anno le sue vittime, i suoi trionfi; so che tali individui esser vogliono, in una colta Società, difesi e protetti nella loro salute ugualmente che la massa generale del popolo di cui forman parte; so che altra certa è sicura difesa, infuori di questa, non possono dessi ottenere; e perciò veggomi costretto a sostenere ed a dichia-

rare avere la Società il diritto di segregare dalle famiglie Lebbrose gli individui infermi e di collocarli in appositi Asili separati, per sequestrare e spegnere affatto la schifosissima Lebbrosa lue. Nè questo ritiro dei Lebbrosi a solo vantaggio delle famiglie cui appartengono ridonderebbe, chè la stessa intiera Società gran parte ancora ne trarrebbe; il puzzo, il fetore che dessi esalano più offesa ad alcun non recherebbe, nè alcun dovrebbe, in passeggiando nei borghi, nei paesi, torcere ben più d' una volta, ad altra parte inorridito lo sguardo, nè i fanciulli da grave paura, nè le gravide soprattutto da funeste impressioni più colte sarebbero. Ah! si, ripetasi, ogni cosa convince dello assoluto bisogno di curare i Lebbrosi in appositi Asili separati. Conchiudasi adunque d' unanime consentimento, e definitivamente, essere più confacente il curarli nei medesimi che nelle proprie case. Tolgasi pertanto definitivamente dal giudizio in cui finora pender si vide la questione, ed allo apparire dei primi sintomi della Lebbra venga l' individuo accolto in apposito separato Asilo: Ove egli vegga ogni sforzo adoperato a restituirgli la sua salute, od a mitigare almeno i suoi patimenti; ove egli un carcere non trovi, ma una instituzione di beneficenza, un luogo pio, benedirà, ne son certo, il momento in cui di seno alla famiglia ed alla Società venne in cotal Stabilimento trasportato ed accolto; e tanto più benedirà siffatto momento che, siccome viene dagli Scrittori tutti fatto conoscere ed io ho procurato di mostrar confermato nei Lebbrosi di Liguria e del Contado di Nizza, ogni affetto di Lebbra ha la tendenza a nascondersi agli altrui sguardi e non pochi si eleggono un volontario ritiro nella propria casa. Ma quando alcuno, di Lebbra affetto, vi fosse il quale restio mostrar si potesse allo invito nell' apposito Asilo, potrebbesi, della forza usar non volendo della legge, colle ammonizioni e coi consiglj di persone autorevoli e, più di tutte, dei rispettivi Parrochi vincere qualunque ostinazione ed ottenere sempre da ogni Lebbroso, che sempre intere serba le intellettuali facoltà e sanamente ragiona, il più felice volenteroso risultato.

Lode adunqne, somma lode a quei benemeriti Cultori tutti della Medicina, e principalmente all' illustre Commen-

datore Dottor Benedetto Trompeo, che già da qualche tempo ogni cura volsero, ogni premura, onde in Piemonte stabilito un apposito Asilo per la cura dei Lebbrosi venisse: di grati sincerissimi encomj vada e Liguria ed il Piemonte offrendo tributo al nobilissimo Conte di Collobiano, che promotore indefesso d' un Lebbrosario seppe farsi: inni di gloria e di ringraziamento dai popoli tutti di Liguria e del Contado di Nizza specialmente si innalzino alla Maestà di Re Carlo Alberto che a tante premure corrisponder volle degnandosi di accordare l' erezione nei suoi Stati di un apposito Stabilimento pei Lebbrosi. Questo sì, dirò col più volte lodato Cav. Dottor Trompeo, questo sì che scomparire farà da R. Stati Sardi un orribile morbo che, abbandonato fin quì si può dire a se stesso, non poco si diffondeva; in questo sì che la Umanità sofferente acquisterà un salutare ajuto per la cura profilatica e terapeutica radicale di un così schifoso malore che per tanti secoli apportò ruina e lutto all' Europa (1). L' esempio è dato all' Italia, e, prima che altrove, in terra Italiana, e, prima che da altri da ottimo, da sagace Regnante Italiano: lo imiti Italia tutta in ogni dove sono dei Lebbrosi, e vedrà, come è sperabile, da R. Stati Sardi, così ancora da tutti i suoi molti paesi, dalle provincie tutte delle sue cento Città fuggire un mostro, che, se pochi individui in alcune località solamente sorprende, non lascia col suo ributtante aspetto di rattristare il sorriso con che la natura Italia tutta abbella in ogni sua terra, o provincia, e tanto rende non solo a tutti i suoi figlj cara ed amata, ma dallo stesso straniero ben anco e vagheggiata ed ambita, e con mano sacrilega d' alcun lembo del maestoso suo manto; ad ora ad or, derubata che con ansia tremante quindi e con sospettosa gelosia è barbaramente custodito.

Agosto 1847.

(1) V. Cenni Medici del Commendatore Dott. Benedetto Trompeo al Cav. Dott. De-Rolandis. Pisa Tip. Nistri 1847. pag. 11. e seg.

Pag.	Lin.	Errori		Correzioni
8	1	benemerito	—	il benemerito
14	28	plagae	—	plaga
14	29	in cule	—	in cute
24	20	Dirò ancora	—	Riferirovvi ancora
26	18	sovvenire	—	sorvenire
27	1	consolari	—	casolari
40	26	giovale	—	gioviale
41	6	si scomparse	—	si scompose
46	38	di bual	—	di qual
52	24	sorgenti e sorgenti	—	sorgenti, e
54	13	carnea si va	—	carnea membrana che sulla cornea si va
58	1	si attenuio	—	si attenui, o
63	36	altri epoca	—	altra epoca
64	22	oru in pochi di	—	ora in pochi individui
69	37	Dottore Granati	—	Dottore Granetti
70	34	del non essere	—	dal non essere
75	25	e di più indurite	—	e di più indurito
78	39	le pupille	—	le papille
79	37	e le pupille	—	e le papille
84	14	poca qualità	—	poca quantità
84	21	istato neutrale	—	istato naturale
84	23	vescica ordinaria	—	vescica urinaria
84	27	che non dette	—	che dette
85	2	detergendolo	—	detergendola
85	11	si offrono	—	si offrirono
86	21-22	e nudamente	—	e posto nudamente
86	22	ciò solo io posto quì soltanto	—	ciò solo io quì pertanto
87	23	io vegga	—	io veggo
87	30	vasi costrutti	—	vasi ostrutti
89	12	nofi alle	—	fino alle
89	19	l'affettrice cagione	—	l' effettrice cagione
91	14	estrarne	—	estrarre
92	11	alla cura	—	nella cura
92	27	di Chirangi	—	di Chiraugi

Pag.	Lin.		
94	31	universam cutim —	universam cutem
95	10	due bagni, e l'altro	due bagni, uno al principio, e l'altro
97	35	di discendenza immancabilmente —	di discendenza in discendenza, immancabilmente
98	15	una tempra, organizzazione —	una tempra, una organizzazione
108	3	E chi pensa —	E chi non sa

V. si permette
VARESE *Rev.*